

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno XXII

OTTOBRE - DICEMBRE 1982

4

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXII **4**
OTTOBRE - DICEMBRE 1982

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo
Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

TOMMASO FEDERICI

"Lodate il Signore"

Salmi dell'Ufficio bizantino

1.

Il Vespro

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

ANNO XXII
1970-1971

ORIENTE CRISTIANO

...
...
...

...
...
...

GIORGIO FERRARI

"Lodate il Signore"

Salmi dell'Ufficio bizantino

I

Il Vespro

Tutte le illustrazioni di questa monografia sono tratte dall'EVANGELIARIO della Chiesa Ortodossa Romana, stampato nel 1964 dalla Tipografia dell'Istituto Biblico e di Missione ortodossa di Bucarest.

...
...

PRESENTAZIONE

Siamo di fronte ad uno studio o trattato oppure opera — non saprei come meglio dire! — condotta con mano pia, esperta e competentissima. Caratteristiche generali: densità di pensiero biblico con fittissimi rimandi scritturistici che rivelano amore immenso alla Divina Parola Scritta, alla « Lettera inviata da Dio agli uomini » come definisce il Grisostomo. Un periodare tra il nervoso e il lirico, sempre turgido di idee; una fraseologia dal discorso stringato che porta con immediatezza, a conclusioni elevate e profonde. I vocaboli ebraici e greci, traslitterati con eccezionale esattezza. Le Note: abbondantissime — oltre 50 — di cui parecchie, non solo accuratissime al superlativo ma, pure ricche di pensiero e di « succose messe a punto » con stile da regesto.

La Premessa vorrei definirla: epinicio ed epitalamio alla Bibbia autentica cioè non alla Bibbia più o meno diluita e romanzata nella parafrasi, bensì la Bibbia con tutto il suo pieno di rudezza semitica e di grazia ellenistica. I Salmi sono visti in duplice chiave:

- a) di doveroso ricupero nella coscienza ecclesiale;*
- b) di assoluta stima per il testo dei Settanta.*

Circa la prima angolazione, sottoscrivo a due mani alla coraggiosa e schietta denuncia di quel grave e inconcepibile « neo » nella Liturgia Orientale che è appunto la recita frettolosa dei Salmi, fatta nelle ufficiature canoniche, da un solo psalte, quasi stereotipo monologo, di contro a ben migliore trattamento che godono i tropari, anche i meno importanti. Mi spiace dirlo — e ne soffre la mia passione per le cose orientali! — ma devo riconoscere che nella Liturgia Latina, il Salterio viene trattato assai meglio: nelle feste, i Salmi sono spesso cantati a voce di popolo e nelle ufficiature feriali, vengono recitati a cori alternati, con rispetto di tutte le pause!

Circa la Septuaginta, di cui l'esimio studioso, prof. Federici, stende qui, breve ma solo excursus apologetico; devo dire con altrettanta schiettezza che, la conveniente lode alla Versione Alessandrina,

non deve suonare a detrimento del Testo Ebraico tramandatoci dalla Massorà — fui allievo del Rabbino Maggiore di Trieste: Israele Zoller all'Università di Padova e sostenni con lui nel 1938 l'esame ebraico, proprio sui Salmi! — anzi lo vedo con piacere citato alla Nota 16 col suo cognome italianizzato ZOLLI, come usava firmare dopo la conversione che fu dopo l'entrata degli Americani in Roma; tre anni dopo il prof. Federici fu anche lui discepolo di Eugenio Zolli; ebbene, detto questo, mi permetto una sola precisazione: per Isaia 7, 14 il T. E. non scrive bētûlâh = vergine - vergine bensì 'almâh = vergine - sposa, cioè « legata ad un uomo, ma ancora intatta ». Ebbene, è la posizione esatta in cui l'Arcangelo trovò Maria — sposata a Giuseppe — nel momento dell'Annunciazione (Lc. 1, 27). E ciò fia suggel ch'ogni uomo sganni! (Div. C., Inf. 19, 19).

Ciò però, nulla toglie alle reali glorie della Septuaginta che resta pur sempre il grande Ponte di transito della Divina Rivelazione scritta, dall'Antico al Nuovo Testamento.

La PARTE I è articolata in due momenti:

a) Forma e Contenuti, dove viene affrontato con lodevole equilibrio e senso di responsabilità, l'argomento delicato e complesso, dei « Generi Letterari », argomento purtroppo deviante per più di qualcuno, fattosi su codesto sdruciolevole terreno, miserabile iconoclasta della S. Scrittura. Qui invece, il Federici lo sa inquadrare nella visuale giusta, citando encicliche e documenti della S. Sede che sono autentiche direttive di marcia per non sbandare nel ginepraio di ibride tematiche; solo tenendo conto di queste preziose indicazioni, lo studioso e l'esegeta può procedere e inoltrarsi in quella divisione dei Salmi in cinque classi o categorie che vengono qui prospettate con accuratezza perfetta.

b) Commento Patristico. Trovo molto utile e orientativo, il duplice elenco — compilato in stretto ordine cronologico — di nominativi patristici (51 per l'esattezza!) dislocati lungo un vastissimo arco di ben mille anni, da s. Giustino martire (+ 165) a Ippolito Romano (+ ca 235) giù giù fino a Michele Psello (+ 1078). Tutti esegeti rispettabili e spesso, di gran valore e autorità: tra loro, vescovi circa la metà e alcuni addirittura patriarchi (mi piace assai, vedere recensito anche il patriarca di Costantinopoli: Fozio il Grande (+ 892) citato con la sua aureola di santità; infatti la sua festa ricorre il 6 febbraio, nel calendario ortodosso). Sono anelli di una

preziosissima catena che, partita dall'età subapostolica, non si è mai spezzata attraverso i secoli e che, accompagnando passo passo la Chiesa, ne ha mirabilmente irrobustito l'anima di orante e cantante, sovraneamente canora. I SS. Padri hanno capito appieno che il Salterio — la più inestimabile eredità trasmessa dalla Sinagoga alla Chiesa — è (aggiungo) come spesso afferma lo Ps. Dionigi Areopagita nel lib. III De Coelesti Hierarchia: « il compendio di tutta la teologia biblica, onde chi intende il Libro dei Salmi, intende tutta la Sacra Scrittura ». Infatti, il Salterio obbedendo alla legge del parallelismo — essenza della poesia ebraica — è la riserva aurea dell'esegesi.

La PARTE II riguarda i Salmi dell'Hesperinòs Bizantino; è articolata in tre momenti: A) Schema, B) Salmo introduttorio, C) i 4 Salmi Lucernali.

A) Lo Schema riprodotto in maniera molto chiara e completa, indicandone tutti i passaggi in modo esauriente, è rapportato con perspicacia al clima storico-liturgico della Chiesa Madre di tutte le Chiese, in Gerusalemme. Pure la precisazione che l'origine delle Ore canoniche, non è monastica bensì « cattedrale », è una vera perla in questo genere di studi che fino a poco tempo fa, risentiva di luoghi comuni incontrollati. Come pure il rimando al « Diario di viaggio » della badessa spagnola Eteria o Egeria, pellegrina in Terrasanta, costituisce la fonte per capire tutto il discorso liturgico-canonico delle ufficiature.

Con queste premesse, si passa all'ossatura centrale della monografia.

B) Il Salmo introduttorio è il 103 (104 ebr.) che nei suoi 35 versetti, viene scandagliato con approfondita analisi, in tutti i suoi aspetti e contenuti: dal genere letterario (inno di lode) alla rispettiva struttura e schematizzazione, ai testi paralleli, biblici ed extra-biblici, alla terminologia innica, alle vigorose tematiche, per concludere con una ben calibrata rilettura feconda di risonanze socio-comunitarie e in definitiva, ecclesiali.

Questa silloge può fornire solo una pallida idea delle mirabili immense ricchezze dottrinali, racchiuse nel metodico studio del Federici. E si tratta di un salmo solo — quantunque non breve — ma pur sempre uno, numericamente uno! Che si dovrebbe dire se, tutti i 150 Salmi fossero alla stessa guisa commentati, così bella-

mente?! Non resta intanto che rimandare alla lettura diretta e meditata del testo monografico; ne vale davvero la pena!

Assai suggestivo il paragone con « L'Inno ad Aton » del più singolare faraone, Amenofis IV (+ 1350 a. C.). Alla traduzione integrale del testo, segue l'analisi comparata tra l'inno egiziano e il Salmo biblico, notandone con estrema attenzione, tutte le corrispondenze (non meno di 15) e non di singoli versetti soltanto ma di nutriti grappoli di versetti per intere pericopi, da quelle quasi letterali alle più sfumate.

Segue pure, una breve ma opportuna nota cautelativa che può riassumersi in un interrogativo: l'autore del salmo, si è ispirato al geniale faraone? Invece non occorre porsi interrogativi, quando si raffronta il salmo con le tematiche dell'esamerone cosmogonico.

Il materiale genesiaco è rivissuto e rielaborato dal salmista, con aderente spirito e libertà poetica, simultaneamente. 35 sono i versetti, sia nel testo genesiaco come nel salmo. Anche qui, non meno di 16, le corrispondenze. A questo punto (come poi, a pp. 54-55) il Federici non indulge a supposte trasposizioni redazionali, oggi in voga ma che, a mio avviso, vanno considerate come mere ipotesi di lavoro, per quanto erudite. Resto invece, anch'io più incline a considerare piuttosto l'Inno ad Aton, « oggetto prezioso trasfugato » quando « Israele spogliò gli Egizi » (Ex 12, 35-36).

Dalla minuziosa elencazione terminologica, si passa quindi, a quella teologica. Qui giova sostare nella constatazione che il Salmo 103 « per la sua stessa bellezza, è fonte di approfondimento praticamente inesauribile ». Tutta la tematica esposta nel paragrafo 5 (pp. 50-54) è un vero gioiello di penetrazione nella mentalità biblica circa Dio, il cosmo, le categorie temporali, la Storia. Ne consegue un acuto scandaglio su tutti i punti nevralgici: la Luce (pp. 50-54) la Gloria (55-56) la Storia umana (55-64) la Creazione (64-65) lo Spirito di Dio (66-67) la Sapienza Divina (67-69) la Gioia Divina (69-71) la Lode Inneggiante, come risposta dell'uomo (71-74).

La Luce e Gloria divine, e la Storia umana, anche nel suo ruolo antitetico al binomio divino, stanno formulate nel Prologo Giovanneo del IV Vangelo, puntualmente (v. 4, p. 63) qui citato. Un autentico capolavoro di esegesi biblica, è nelle riflessioni sulle formule benedizionali ebraiche circa il trinomio classico — sempre presente nella preghiera quotidiana del pio israelita: pane, vino e olio (pp. 55-61). Altrettanto dicasi per NOME Divino e il Monte Sinai. La Nota 31, assai opportunamente accenna allo svilimento

nell'uso e abuso del NOME di DIO di contro all'apofatismo dei SS. Padri che (aggiungo) passò pure in Occidente nella nota sentenza: Deus melius scitur nesciendo.

Alle pp. 61-62 è chiaramente precisata la soteriologia escatologica per tutti gli uomini, compresi quelli che si sono messi contro l'alleanza tra Dio e il suo popolo e perciò ridotti a fuori circuito dalla grazia. Tutti gli iniqui e peccatori, nemici di Dio e del suo popolo, spariranno; non esisteranno più. Ma ciò non sarà un annientamento, bensì una conversione per cui cesseranno di esistere in quanto cattivi. Aggiungo: Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15, 28); quindi saranno tutti, vivi nella grazia perché Dio non è il Dio dei morti ma dei vivi (Mt. 22, 32).

A pg. 63 è detto assai bene che il calendario ebraico è scandito dalle sfere dell'orologio cosmico, sole e luna ma che tutto è in funzione del computo pasquale. Aggiungo: la Pasqua è anche per Israele, la Solennità delle Solennità; a Pasqua, tutto il popolo è sacerdote in una concelebrazione che non ha distinzione di sesso; infatti l'agnello viene consumato per famiglie i cui membri siedono alla stessa mensa, a gruppi misti di non meno di dieci persone e non più di venti, come stabilisce il Talmûd, nel trattato Pesahîm.

La Creazione. Chiunque avrà la benevolenza di scorrere questa mia prefazione, e soffre crisi di tristezza, insicurezza angoscia, dubbi lancinanti per il presente e il futuro dei propri giorni, segua il mio consiglio: legata e mediti subito le righe del Commento C (pp. 64-65), e si sentirà subito rasserenato; vedrà tutto con occhi diversi, anche — e soprattutto! — se ancora imperlati di pianto. Chi poi, vorrà avere idee chiare una volta per sempre su argomenti d'importanza fondamentale come per esempio lo Spirito di Dio, la Sapienza divina, la Gioia divina, legga i paragrafi D, E, F (pp. 66-71), e circa lo « Spirito di Dio » si veda anche Nota 35. Non esito affermare che tali temi si trovano spesso avvolti in cortine fumogene presso vari autori, anche di grido, ma qui no! qui, con Federici, ciò che altrove appare nebuloso e contorto è, invece, tutta un'altra cosa!

In questa triplice tematica — come del resto, complessivamente, anche nelle precedenti — la Concordantia verborum, frutto di eccezionale pazienza, è davvero esauriente. Proseguendo, si rileva che la nota conclusiva del Salmo sta nella Lode Inneggiante, come risposta dell'uomo a Dio: dell'uomo singolo e dell'uomo collettivo, di tutto un Popo'lo Teocratico (pp. 71-73).

Trovo assai interessante l'osservazione che il testo ebraico con-

clude il Salmo coll'Alleluja; ed è proprio a partire da questo salmo che nel Salterio si canta Hallelu-Jah che ricorre 22 volte nel testo ebraico (aggiungo: quante sono le lettere alfabetiche nella Lingua Santa); e aggiungo ancora (anticipano pp. 74-75 e Note 39 e 40) — il Salmo 103 appare così il primo, la nota previa, dei « Salmi Alleluiatici ». La collezione alleluiatica riguarda l'Hallel mattutino, che conclude il salterio; e il Grande Hallel (Sal. 135) con l'Hallel della Cena Pasquale (Sal. 112-117) cantato in quattro riprese, scandite dal sorseggiare le quattro coppe di robusto vino del Carmelo (per questo, la IV si chiamava « la coppa della vertigine » cui tutti i commensali accostavano le labbra ma non tutti bevevano, preferendo lasciarla ad onore del profeta Elia). La III coppa, nella parola consacratrice di Gesù, diviene il « calice del Sangue mio » — « prendete e bevetene tutti ». Notiamo due cose: a) il « tutti » non è nella formula sul pane (tutti ne mangiavano!) bensì nella formula per il vino della III coppa che di solito, non tutti bevevano, ormai al colmo dell'Hallel; b) nel Vecchio Testamento era assolutamente proibito bere il sangue delle vittime le quali anzi, venivano portate sull'ara sacrificale, completamente dissanguate. Invece Gesù — al colmo dell'Hallel — a tutti ordina di bere il Suo Sangue!

Pp. 73-78: la rilettura celebrativa del Salmo 103, la si ha pienamente solo nel contesto del vespro bizantino del sabato sera, sull'atrio della Domenica: Giorno del Signore Risorto, sigillo e ringraziamento della Settimana che muore (aspetto eucaristico) e lode disinteressata a Dio (aspetto dossologico) per la Settimana che nasce e viene a noi dall'ignoto futuro e che (aggiungo) dobbiamo sottoscrivere anticipatamente come una cambiale in bianco che la Paterna Mano celeste ci porge. I successivi giorni del ciclo ebdomadaie, nel greco idioma, non sono che il secondo, terzo, quarto, quinto giorno (deftèra, triti, tetarti, pempti) dopo il primo, che resta sempre la Domenica, il giorno Kyriale per eccellenza onde, anche l'edificio sacro, luogo dell'assemblea liturgica (ekklesia), con eloquente espressività, nelle lingue anglosassoni è detto: « luogo della domenica » (Kyriakê): church, Kirche. Ed è in questo contesto che vanno riviste almeno alcune delle grandi tematiche del Salmo: Cristo epifania della Luce, la Koinonia dello Spirito, la Theoflantropia, la Pentecoste escatologica; il tutto, polarizzato nel Fos Hilaròn = Jucundum Lumen.

A pg. 72 Federici notava il triplice alleluja con cui termina il salmo nel Vespro bizantino, e interpretava l'imperativo innico con stimolante pungolo ascetico, sia per il singolo fedele e sia per l'intera

comunità (pg. 73). Ma è a pp. 77-78 che l'Inno Lucernario, eco ripercossa dell'alleluja pasquale, esplose in un impeto di messianismo e di afflato mistico; e anche qui, il tutto, sia per il fedele singolo che per la comunità.

C) I quattro Salmi Lucernali.

A pg. 79 breve ma succosa introduzione di liturgie orientali comparate che riflettono con assai trasparenza, il rito gerosolimitano dell'accensione della luce e i corrispondenti Salmi 116, 129, 140, 141 riprodotti nella versione letterale cui segue una duplice nota: strutturale e teologica.

Salmo 140. Già in uso nella liturgia vespertina sinagogale, è presente nel vespro di tutte le liturgie orientali, eccetto la copto-etiopica. A pg. 80 è detto che si tratta di struttura semplice ma di contenuto oscuro, il più oscuro del Salterio e dell'intera Scrittura, non solo nel testo dei Settanta ma anche in quello ebraico (141) soprattutto nei versetti 6-7. Ebbene, ancora una volta, a giustificazione del testo ebraico cui ho dato un'occhiata sul momento, propongo una mia traduzione letterale dei due versetti incriminati:

6. Sbattuti siano sulla pietra i giudici loro
ascoltino parola mia: buon divertimento!

7. Come si fende e spacca la terra
disperse furono ossa nostre alla bocca dello Sceòl.

Dunque, il v. 7 spiega il precedente che è imprecatorio, condito da frecciata ironica; insomma, si tratta di rappresaglia: la pariglia ai nostri nemici!

Salmo 141 (ebr. 142): presente in tutte le liturgie vespertine orientali, eccetto la copto-etiopica. L'analisi circa struttura e contenuto di questo componimento « così pieno di passione » (pg. 86) è molto ben condotta; non resta che invitare il lettore a prenderne diretta visione. Anche, molto pertinente l'accento finale a S. Francesco d'Assisi che recitando questo salmo nell'agonia — è opportuno ricordarlo nell'8° centenario della nascita — mortem cantando suscepit. La Nota 37 aggiunge: « Va ricordato che S. Francesco è molto amato dall'Ortodossia russa ». E va pure ricordato (aggiungo) che il Poverello fu anche ecumenista ante litteram, quando nel 1217 inviò frate Elia da Cortona a Costantinopoli per tentare l'unione con la Chiesa Ortodossa.

Salmo 129 (ebr. 130). È il « De profundis » usitatissimo nella

liturgia funeraria latina; appartiene alla collezione dei 15 Graduali che costituiscono il Salterio del Reduce dall'esilio babilonese. È presente nella liturgia vespertina etiopica. Anche qui, trovo esauriente l'esame analitico della struttura e del contenuto teologico. Soprattutto questo! A pg. 88 colgo un gioiello di riflessione ascetico-ecclesiale: « La Bibbia non autorizza la divisione schizoide tra "dentro" e "fuori" dell'uomo: l'uomo biblico con il "fuori" manifesta concretamente il "dentro" — ecc. Ancora: il vocabolario del Salmo è appropriato ad una "liturgia penitenziale comunitaria". Ben detto! (pg. 89). Ma vale veramente la pena, leggere attentamente tutte le pagine riguardanti questo salmo nel presente studio (pg. 86-93). Però è a pg. 92 che trovo parole che dovrebbero essere scritte a caratteri cubitali:

Modificare il testo ebraico, come la critica ottocentesca ha insegnato all'imperterrita critica novecentesca per far dire al testo « cose logiche », è il duplice segno

dell'arbitrio che mani impure di studiosi privati occidentali (e molti sono anche sacerdoti e religiosi) si arrogano impunemente

e della loro macroscopica ignoranza.

Chi scrive così, merita senz'altro un sonoro bacio in fronte da ogni fedele servitore della DIVINA PAROLA!

Salmo 116 (ebr. 117): presente in tutte le liturgie vespertine orientali ad eccezione della copto-etiopica e della armena. È la più breve composizione di tutto il Salterio però offre un contenuto teologico assai ricco (pp. 94-103), che la rilettura celebrativa aiuta a scoprire ancor più (pp. 103-106): a) ottimo excursus circa i popoli pagani nei loro rapporti col Signore e con Israele (pp. 95-98); b) motivo dell'appello ai popoli pagani (pp. 98-103); anche qui, una applicazione ermeneutica veramente encomiabile!

Non mi dilungo, per invogliare il lettore e ogni studioso a rendersi conto personalmente della saporita genialità di codeste pagine e delle rispettive succose NOTE.

Soltanto, non posso tacere un'idea che mi è balenata all'improvviso, leggendo a capopagina 102: Discorso della pianura (Lc 6, 17) dove il versetto 36 è la chiave di volta per risolvere il terrificante imperativo di Mt 5, 48 (Siate perfetti come il Padre Celeste) imperativo che appartiene al Discorso della montagna (Mt 5, 1). Confortante e incoraggiante paradosso! nella dinamica evangelica, si

conquista la vetta, camminando in pianura: « perfezione » significa « misericordia ».

Il Federici, come a pp. 73-78 ha « riletto » il Salmo introduttorio 103, altrettanto « rilegge » ora (pp. 103-106) i quattro Lucernali.

Sono quattro brevissime puntualizzazioni che legano in un contesto unico, di passaggio: dalle Tenebre alla Luce, dall'ateismo alla inserzione in Cristo, dall'oleastro selvatico e infecondo alla Radice buona e santa: l'Israele di Dio. Sta effettivamente in tutto questo, la giustificazione della scelta dei Salmi Lucernali, fatta nel secolo IV dalla Chiesa Madre di Gerusalemme, in continuità con la Sinagoga.

Conclusione (pp. 107-109). La teologia del Vespero dev'essere anzitutto e soprattutto biblica; solo così è celebrativa. La Scrittura è la Parola Divina che si fa Pane Divino: qui sta l'acme della catechesi mistagogica. Ogni fedele, assunta coscienza di aver affogato il vecchio Adamo nell'onda battesimale, deve sentirsi abilitato a cantare tutto il Vespro fino all'apolytikon anastàsimon: congedo di Resurrezione per la Vita Eterna!

La Dedicà dell'Autore in questo suo studio, è per Papàs Damiano Como. Ne godo assai assai; il mio carissimo amico, ben se la merita per tutta l'indefessa attività eparchiale ed ecumenica che ormai da molti anni, Egli va senza sosta espletando!

Ma sento pure impellente il dovere — dopo attenta lettura di codesto imponente Studio che fu per me più che dolce fatica, vero godimento spirituale — sento il dovere dico, io presbitero e archimandrita, di chinarmi riverente a baciare le mani del « laico » che con sì grande passione e competenza, va esercitando il suo sacerdozio battesimale e crismale nella vasta vigna del Signore!

A dir vero, si tratta d'un « laico » d'eccezione: Dottore in Teologia, licenziato in Sacra Scrittura (cosa rarissima!), consultore del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, ordinario di Teologia Biblica nella Pontificia Università Urbaniana e ivi pure docente di Liturgie Orientali, redattore capo del « Dizionario del Conc. Ecum. Vaticano II », volume di complemento della « Enciclopedia Cattolica » (e ad altre enciclopedie e riviste).

Parole non ci appulcro! (Dante, *Inf.* 7, 60).

La Metàstasis di Giovanni il Teologo, Apostolo ed Evangelista.

archimandrita Angelo Altan

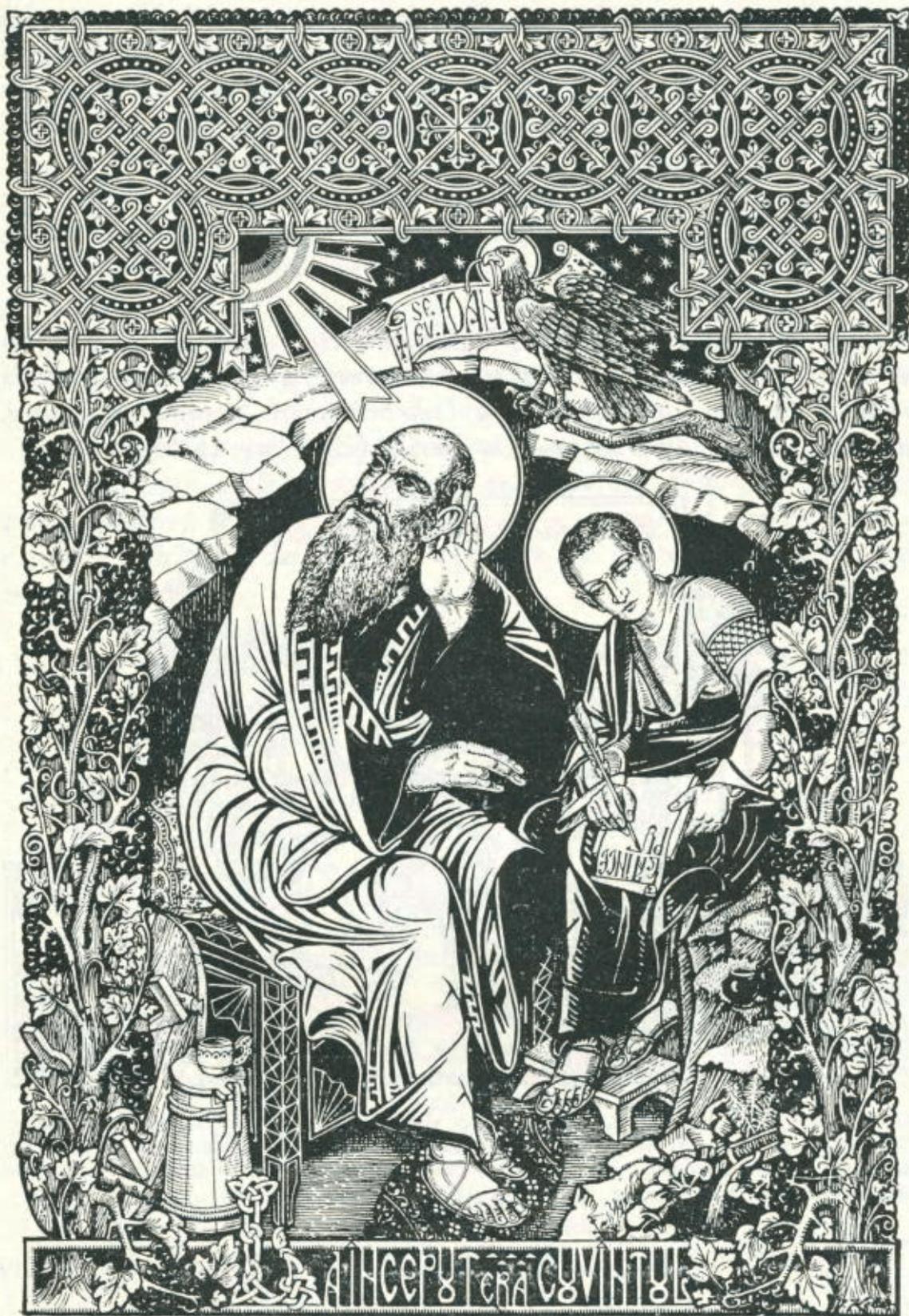
P R E M E S S A

I SALMI DALLA RESURREZIONE.

Gesù Cristo Signore risorto nello Spirito Santo per la gloria del Padre, si fa presente alla comunità dei suoi discepoli riuniti insieme (Lc 24,36-49; cfr il parallelo Giov 20,19-23 e 24-31), dona ad essi la « sua » pace (Lc 24,36b; cfr il parallelo Giov 20,19c e 21a, e la divina solenne promessa, Giov. 14,27, dello shalom-eirênê), li rassicura sulla sua identità indefettibile (Lc 24,36b), mostra ad essi come evidenza irrefutabile « le mani ed i piedi » con i segni indelebili della sua crocifissione (v. 39: cfr il parallelo Giov 20,20: le mani ed il costato), quale anamnesi permanente storica sacrificale rivolta in eterno al Padre ed agli uomini di ogni tempo (cfr Apoc 5,6: l'Agnello Vittorioso e Risorto con il segno indelebile dello scannamento rituale), e finalmente insegna ad essi, a partire dalla sua Resurrezione gloriosa, tutte le realtà della Santa Scrittura (Lc 24,44-49).

Dalla sua Resurrezione, culmine dell'incarnazione storica (1), egli si presenta come è realmente, l'Unico Mediatore tra Dio e gli uomini per ogni realtà (Giov. 1,1-18, il Verbo preesistente; cfr la definizione paolina di 1 Tim 2,5), dal quale solo, è un fatto, gli uomini hanno ricevuto « grazia su grazia » (Giov 1,16), nel verti-

(1) J.-P. JOSSUA, *Le salut incarnation ou mystère pascal chez les Pères de l'Eglise de saint Irénée à saint Léon le Grand*, « Cogitatio Fidei » 28, Paris 1968, opera che merita di essere conosciuta, dimostra che quando i Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente parlano semplicemente di « incarnazione » del Signore, intendono sempre l'incarnazione « storica », cioè dalla Nascita attraverso i Misteri della vita terrena fino alla Croce, alla Resurrezione, alla Pentecoste, alla Parusia. Non a caso la *anamnêsis* della Divina Liturgia nei riti orientali menzionano, in modo più o meno completo, l'intera *oikonomia* del Padre mediante Cristo nello Spirito, che dal Piano divino incarnatorio va dalla Nascita di Cristo alla sua « seconda e terribile Parousia » — con centro la Croce e la Resurrezione per il Dono dello Spirito.

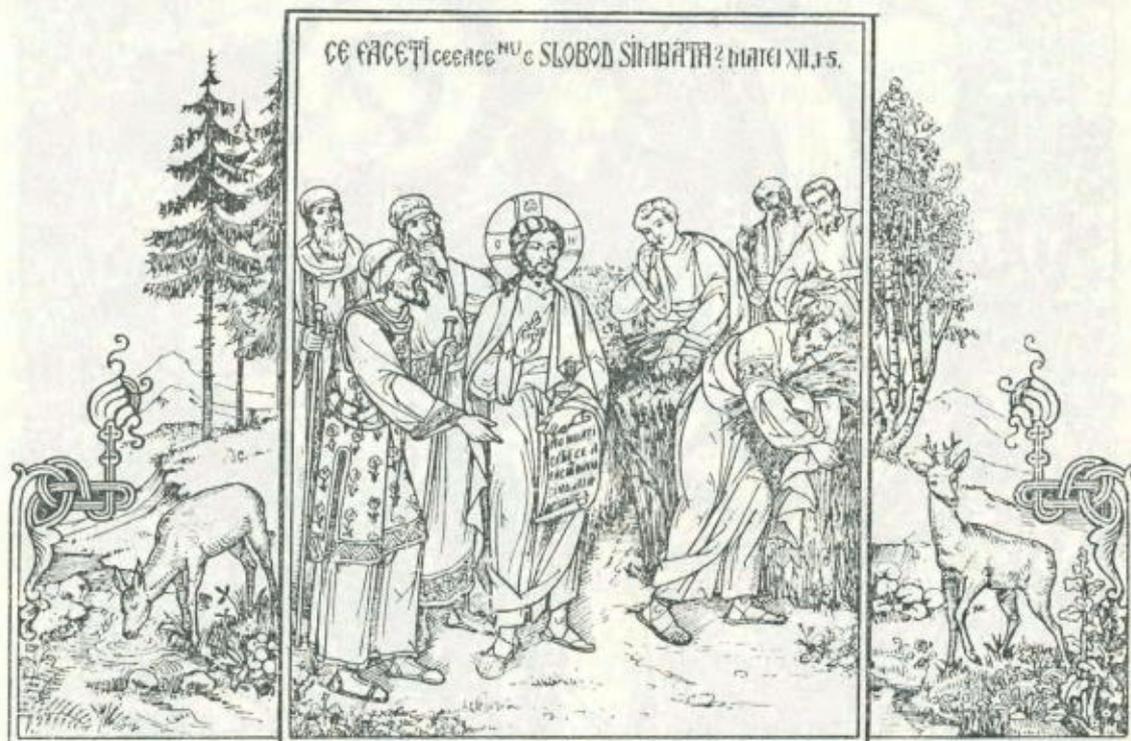


Al termine del Nuovo Testamento, l'apostolo Giovanni ha contemplato il Verbo divino eterno creatore che « preesisteva come Principio » (*Giov 1, 1*), essendo Dio da Dio, Luce e Vita, Donatore creante della vita — il Medesimo che « si è fatto la sua stessa carne per abitare tra di noi » (*Giov 1, 14*) e per « farci esegesi come Figlio Dio Unigenito, sul Dio eternamente Invisibile » (*Giov 1, 18*). Per questo l'apostolo evangelista ci descrive la « Luce gioiosa del Padre » in azione nel mondo con lo Spirito Paraclito.

ginoso aumentare della sovrabbondanza divina da Mosè a lui (Giov 1,17): essendo così egli l'Unico Esegeta del Padre nello Spirito, secondo il martellato compendio di Giov 1,18, che conclude splendidamente il già eccezionale Prologo dell'evangelo (vv. 1-18):

D'io nessuno ha visto mai.
Il Monogenito D'io
suasistente rivolto verso il Seno del Padre,
egli (ne) fece egesesi (*exégésato*).

Il Seno del Padre è come la divina Cattedra da cui, senza essersene mai separato, e tuttavia essendosi incarnato storicamente sulla terra, il Figlio Unigenito insegna, Unico Maestro, a tutti gli uomini, donando ad essi lo Spirito della Verità (cfr Giov 16,13-14).



Il Sal 103, 27-28 ci fa cantare come comunità di vita lodante e adorante, il Dio Uno, Creatore, Sovrano, Provvidente, Padre di amore universale e concretamente rivolto a tutti gli esseri esistenti, uno per uno: come tutti li ha creati, tutti li nutre con l'abbondanza e la gioia, tutti li riporta al suo fine: l'Amore.

La sera della Resurrezione dunque il Signore dà inizio alla nuova esegesi della sua Parola, alla interpretazione « normale » nella vita della Chiesa dei suoi Apostoli, che deve essere quella, sparsa su tutta la terra, di tutti i tempi. Lo aveva già attuato nella sua vita terrestre, a partire dal Battesimo del Giordano, e più intensamente ancora dopo la divina Trasfigurazione. È la « sua opera »,

l'« opera del Padre », che si esempla in insegnamento e nelle opere « sociali » a beneficio degli uomini. È stato battezzato e trasfigurato- « confermato » dallo Spirito per questo. E questo assume valore definitivo con la Croce e con la Resurrezione nello Spirito Santo.

Ma dalla Resurrezione può finalmente partire dall'adempimento, mostrare la via storica percorsa dalla divina oikonomía della salvezza fin dall'inizio per giungere all'adempimento, ed indicare come l'adempimento ormai discenda nella vita di fede dei suoi fedeli. È un triplice momento: l'Evangelo di Gesù Cristo il Figlio di Dio (cfr Mc 1,1; Giov 20,31), l'Antico Testamento, la storia della Chiesa apostolica. Esplorando bene la celebrazione della Chiesa, non si trova altra realtà: l'anamnesi dell'opera del Padre nel Figlio con lo Spirito, l'antica preparazione, la Chiesa « qui - adesso - noi ».

E la sera della Resurrezione nel cenacolo conosciamo anche, per così dire, la « tecnica » di questa « esegesi ed ermeneutica » divina e spirituale del Signore, come ce ne dà resoconto Luca nel cap. 24:

44. Poi parlò ad essi:
« Queste sono le parole mie
che Io ho parlato a voi
quando stavo ancora con voi:
”(Da parte di Dio) si deve compiere
quanto (da Dio) è stato scritto
nella Legge di Mosè
e nei Profeti
e nei Salmi
riguardo a Me ”».
45. Allora aprì ad essi la mente
per comprendere le Scritture,
46. e parlò ad essi:
« Così (da Dio) è stato scritto
che il Cristo avrebbe sofferto
e sarebbe risorto dai morti al terzo giorno
47. e sarebbe stata (da Dio) annunciata nel Nome suo
la conversione ed il perdono dei peccati
a tutte le genti,
cominciando (voi) da Gerusalemme.
48. Voi sarete testimoni di questi fatti.
49. Ed ecco, Io invio la Promessa del Padre mio su di voi:
ma voi risiedete nella Città,
finché sarete rivestiti di Potenza dall'Alto ».

Anche ad Emmaus (cfr Lc 24,13-35), in un contesto che è il convito nel cenacolo, il Signore Risorto ai due discepoli demoralizzati e fuggiaschi, la sera stessa della Resurrezione, aveva spiegato

(*verbo diermênéuô, fare ermeneutica attraverso*) « tutte le Scritture su di lui », ma questo « avendo cominciato da Mosè e da tutti i Profeti » (Lc 24,13-26 e 27). Allo spezzare il Pane poi gli occhi dei discepoli erano stati aperti (*verbo dianóigô, aprire largamente*) da Dio, ed essi avevano riconosciuto il Signore (vv. 28-31). La loro affermazione risultante è valida per sempre:

« Non era bruciante (di Spirito Santo nella Parola)
il nostro cuore dentro di noi
quando (Egli) parlava con noi lungo la via,
quando apriva (*dianóigô*) a noi le Scritture? » (v. 32).

Così abbiamo diversi termini del vocabolario relativo alla spiegazione della Scrittura: fare esegesi, fare ermeneutica, aprire la Scrittura, aprire il cuore. Si tratta di verbi attivi, operati dal Padre e dal Figlio suo Risorto con lo Spirito.

I Salmi in questo hanno dunque una funzione centrale molteplice:

a) di preghiera: Cristo stesso ha pregato i Salmi d'Israele, facendoli suoi a titolo esclusivo e definitivo, attuandoli per intero, fino sulla Croce, nelle loro diverse dimensioni: storica, profetica, messianica, unitiva. Come l'Israele antico, anche l'Israele nuovo ha pregato i medesimi Salmi: Maria, Giuseppe, Giovanni il Battista, i santi ed i giusti che attendevano « la consolazione d'Israele », gli Apostoli ed i loro discepoli, la Chiesa degli Apostoli;

b) di profezia: i Salmi contengono le divine promesse al suo popolo, e queste sono destinate ad essere attuate divinamente lungo la storia fino alla fine dei tempi. Si tratta di « profezia pregata » e vissuta: sulla storia, sulla misericordia divina, sull'alleanza, sulla salvezza, sulla fedeltà e grazia divina, sul Regno, sul convito, sulla vita senza tramonto, sul Messia divino.

Perciò quando di sabato, dunque durante la più solenne liturgia ebraica, nella sinagoga di Antiochia di Pisidia s. Paolo annuncia il kêrygma della Resurrezione, il primo fontale annuncio della Vita, il culmine di ogni salvezza (cfr Atti 13,16-41), al centro del suo discorso pone come « argomento di profezia » proprio un Salmo, e che Salmo!:

32. « ... E noi a voi evangelizziamo la Promessa fatta ai Padri

33. poiché Dio l'ha adempiuta ai figli loro, a noi,
avendo resuscitato Gesù,
come anche è stato scritto (da Dio)
nel Salmo secondo:

” Figlio mio sei tu:

Io oggi ti ho generato! ”».

Come si vede, è la citazione fedele di Sal 2,7 (cfr anche Ebr 1,5; 5,5). È la terza ed ultima parola rivolta direttamente dal Padre a Cristo nello Spirito. È una parola sempre identica, di individuazione e di investitura, di offerta di alleanza e di gioia: già donata al Giordano (cfr Mc 1,11 e paralleli), poi « confermata » alla santa Trasfigurazione (cfr Mc 9,7 e paralleli). Nell'interpretazione grandiosa di s. Paolo, la terza e medesima parola del Padre segna l'accoglienza del Padre stesso al Figlio nello Spirito quando Risorto ascende al cielo e fa ingresso regale solenne definitivo nell'aula celeste (cfr le scene grandiose di Apoc 4-5, costellate di liturgie cosmiche ed eterne). È la parola ultima con la quale il Padre intronizza il Figlio alla sua destra (cfr Sal 109,1) come « Signore e Cristo » (Atti 2,36).

I Salmi come divino tesoro sono il legato che il Signore affida quale Parola storica, sapienziale, profetica messianica, alla sua Comunità perché di questa siano anche « la preghiera », la preghiera per eccellenza insieme al « Padre nostro », che la Chiesa come Sposa unita al suo Sposo, per la grazia dello Spirito innalza al Padre in ogni tempo.

Il significato dei Salmi è dato a noi da questo perfetto adempimento di Cristo con lo Spirito. Nell'ambito della Scrittura i Salmi hanno funzione di rivelazione continua alla Comunità, al cuore della Comunità Sposa come al cuore di ogni battezzato. Una rivelazione donata a chi prega. Non solo, ma a chi ripete l'esperienza dei « poveri di Dio », primo tra tutti il Signore.

I SALMI RECUPERO URGENTE.

Si dice che siamo in tempo di crisi. Ma chi dice che non sia piuttosto un tempo salutare di revisione, di « ritorno alle fonti » più che di abusate e superficiali « riforme »? E, soprattutto, un tempo che segna il reale passaggio dello Spirito tra le sue Chiese?

« Lo Spirito parla alle Chiese », ripete per 7 volte, numero simbolico, l'Apocalisse (2,7.11.17.29; 3,6.13.22), sempre aggiungendo: « Chi ha orecchie, ascolti! » Ora lo Spirito parla quanto Cristo ha parlato della sua Parola « che è Spirito e Vita » (Giov 6, 63). La prima preoccupazione delle nostre Comunità oggi deve essere — senza eccezione né sofismi di inganno — la Parola divina vivificante beatificante trasformante divinizzante. Preoccupazione di Pastori e di greggi.

E per la Parola divina, la prima preoccupazione debbono essere

i contenuti concreti vivibili in modo personale e comunitario. E dunque coestensivamente e nodalmente:

a) l'annuncio: *sempre vivace, vigoroso, integro, « scandaloso » (cfr Mt 11,6!);*

b) la « catechesi mistagogica », *cioè che introduca al Mistero da vivere; una introduzione che parta dalla realtà battesimali e crismali del popolo di Dio;*

c) la celebrazione *orante adorante grata supplicante intercedente epicletica dossologica, quale avviene soprattutto nella liturgia delle Ore e nella Divina Liturgia.*

È inutile dire che, e come, proprio in questi tre movimenti i Salmi occupano il rilievo assoluto insieme con l'Evangelo.

Si tratta di preghiera ispirata. Di trascendente dignità. Inimitabile. Insostituibile. Riascoltiamolo da un autore moderno prestigioso, non sospetto, molto indipendente, J. Maritain:

« Per quanto cari e venerabili ci siano i Padri ed i Dottori, ed i più grandi di essi,
un milione di s. Agostini e un milione di s. Tommasi
non faranno mai un san Paolo o un san Luca » (2).

Come mai dunque la preghiera dei Salmi — e lasciamo per un istante da parte la conoscenza della Scrittura nella sua integrità... — è ancora dovunque, in Oriente ed in Occidente, così incompresa a tutti i livelli ecclesiali, così trascurata, così oscurata, così sopraffatta e sostituita da testi, pur se belli ed antichi, ma il più delle volte insignificanti? Come mai si è potuto giungere a che i Salmi « si leggono » in fretta, e tanti altri canti meno importanti (... i tropari ...) « si cantano »?

Certo, per ignoranza, sperando sempre che sia momentanea e guaribile. Certo, anche per una buona volontà a cui manchino strumenti idonei di conoscenza e di pratica. Certo per la fatica di avviare la catechesi biblica continua, e il desiderio di vivere a fondo le realtà bibliche.

(2) J. MARITAIN, *De la Grâce et de l'Humanité de Jésus*, Paris 1967, p. 53, n. 2, traduzione nostra; ed. ital., *Della grazia e dell'umanità di Gesù*, Morcelliana, Brescia 1971, p. 49, n. 3.

Nessuna meraviglia che qui usiamo il testo biblico della versione greca detta dei Settanta.

La Chiesa indivisa ha usato senza eccezione la Settanta. In questo è stata irremovibilmente fedele al Nuovo Testamento, le cui citazioni dell'Antico Testamento nella stragrande maggioranza rinviano alla Bibbia greca, non a quella ebraica. Era già l'istinto sicuro degli Apostoli, i quali conoscevano a fondo il valore unico di « crescita » della divina Rivelazione avvenuto nell'interpretazione.

Una spiegazione breve può portare chiarezza. La Settanta (sec. 3° - 2° a.C.) non traduce l'attuale testo ebraico dell'Antico Testamento, il c.d. « testo masoretico » (fissato circa tra i sec. 4°-9° d.C.).

Invece, un « originale ebraico » dell'Antico Testamento, perduto per sempre lungo le vicende storiche, ha dato vita a diverse « tradizioni » interpretative, concretate poi in diverse « traduzioni »:

a) ad Alessandria, la Settanta;

b) in Palestina, il testo ebraico recuperato a Qumrân (al Mar Morto, sec. 1° a.C. - 2° d.C.), praticamente quello in uso al tempo del Nuovo Testamento per la liturgia ebraica; inoltre l'attuale « testo masoretico », che è pressoché simile al precedente, nella fedeltà secolare alla Parola;

c) in Samaria, il « Pentateuco samaritano » (sec. 5°-4° a.C.?), testo consonantico pressoché identico ai due precedenti, salvo varianti interessanti.

E tuttavia ancora si legge presso studiosi anche attenti: « Qui la Settanta non ha capito il testo ebraico ». Certo. Perché la Settanta non ha conosciuto il testo che oggi praticano gli studiosi per l'ebraico, quello « masoretico ». Ma invece ha tradotto un antico testo che non abbiamo più.

La Chiesa ha sempre considerato la Settanta come il testo ispirato della Scrittura. Oggi diversi studiosi risollevarono la questione, benché ancora con poca fortuna in Occidente (3).

(3) La Settanta è molto stimata anche nel campo degli studi biblici « neutri » per così dire. Tra i moderni, soprattutto alcuni hanno risollevarono il gravissimo problema dell'ispirazione della Settanta, caduto purtroppo pressoché nel vuoto di un ambiente così rarefatto come è quello degli studi teologici in Occidente. Tra le migliori sollecitazioni sul tema, si rinvia qui solo a P. AUVRAY, *Comment se pose le problème de l'inspiration des Septante*,

Infatti il colpo grave è stato inferto con assoluta insensibilità alla Tradizione autentica cristiana, e con totale incuranza per l'ecceologia di comunione, da s. Girolamo (+ 419), incaricato di una nuova versione latina per ovviare le molteplici « Veteres latinae » provenienti o no dalla Settanta. Egli pensò stravagantemente che solo tornando alla hebraica veritas avrebbe ritrovato un accostamento idoneo alla divina Parola. Ma i suoi contemporanei — ad esempio s. Agostino — non accettarono facilmente questa trovata che rinnegava secoli di ascolto di fede su un testo antichissimo, e separava di fatto le Chiese dall'unico Testo sacro. E si può dire che quasi per tutto il medio evo le Veteres latinae erano ancora largamente citate.

Per mostrare i guasti di una versione biblica condotta solo sull'ebraico, si rimanda solo a due passi:

a) Isaia 7,14: la Settanta, « la Vergine »; l'ebraico, « la fanciulla »;

b) Salmo 39,7: la Settanta, « mi hai articolato un corpo »; l'ebraico (Salmo 40,7), « mi hai aperto l'orecchio ».

Per il primo testo, si veda Mt 1,23, che cita la Settanta.

Per il secondo testo, si veda Ebrei 10, 5, che cita la Settanta, e che parla di Cristo che viene nel mondo per offrire il « corpo di sacrificio » (e non « l'orecchio »...).

È appena il caso di accennare al colpo definitivo che hanno dato alla Settanta le ideologie dei riformatori, con il rigetto della Tradizione, l'accettazione del canone ebraico e del testo ebraico « solo ».

Non si può dunque che augurarci, nel nostro contesto, che la Scrittura Santa della Settanta non sia perduta per nessun motivo dalle Eparchie, comunità e monasteri bizantini in Italia, e non solo in Italia. Ma che al contrario sia conosciuta, apprezzata, amata, usata bene (4).

in *Revue Biblique* 60(1952)321-336; P. BENOIT, *La Septante est-elle inspirée?*, in *Exégèse et Théologie*, 1, Paris 1961, pp. 3-12; ID., *L'inspiration des Septante d'après les Pères*, *Ib.*, 3, Paris 1968, pp. 68-89 (di ambo i volumi, cfr trad. ital.). Eccellente messa a punto in P. SALMON et AA., *Richesses et déficiences des anciens Psautiers latins*, « *Biblica Latina* » 13, Città del Vaticano 1959, che sfata in senso storico e critico i miti moderni di ipotetiche « superiorità » del solo testo ebraico.

(4) Riascoltiamo le sapienti parole di un grande specialista, S. E. Pierre SALMON, *op. cit.*, pp. 12-16: « La Settanta nella Chiesa antica appare come il "testo tramandato" per eccellenza, in qualche modo il testo ufficiale, in

La grandiosa edizione che ne ha curato Mons. Aristide Brunello, purtroppo esaurita, andrebbe ripubblicata a tutti i costi (5).

E quanto al Salterio della Settanta, è notevole l'interesse che deriva dal recente e bel volume del p. PL. DESEILLE, Les Psaumes prière de l'Eglise — Le Psautier des Septante traduit et présenté, Ymca Press, (Paris) 1979, che si raccomanda all'attenzione ed allo studio, se non all'uso. E con la speranza che un editore italiano intelligente lo diffonda tradotto tra un vasto pubblico.

Nostro modesto desiderio è dunque di offrire con questa pubblicazione uno strumento di introduzione alla preghiera dei Salmi, ma non in genere, bensì a partire dalla celebrazione in atto della Chiesa, in questo caso dalla preghiera delle Ore, come si vedrà dalla scelta dei Salmi stessi. Una lettura da vicino dei testi, brevemente introdotti, vuole portare ad una teologia della preghiera biblica, in funzione della vita.

Oggi si fa tanto parlare di « spiritualità », che grosso modo è un termine abbastanza scialbo e che viene oltretutto a sostituire con un velo incerto l'unico termine schietto e competente di « santità ». Ma accettiamo anche quel termine, e chiediamoci: una « spiritualità » sarà realmente « cristiana » se non si fonda, o, se

ogni caso il solo che sia stato utilizzato nei primi secoli, salvo rare cristianità orientali. Per tutti, essa era semplicemente « la Scrittura » . . .

Dunque la versione dei Salmi della *Settanta* è ben altro che una delle tante versioni, e che si debba giudicare semplicemente sul suo valore filologico, il suo interesse trovandosi solo nella sua antichità. Essa è realmente un testo sacro, il cui significato religioso e la cui funzione sono stati insigni: essa ha servito da passaggio tra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Se gli antichi Salmi ebraici non ci sono pervenuti per tramite di essa, non è affatto per un puro caso, ma in forza di una tradizione vivente e di una logica interna che vanno rispettate: queste forme della versione alessandrina senza interruzione hanno servito attraverso i secoli alla preghiera ed hanno portato la Parola di Dio . . . La *Settanta* per s. Agostino costituisce la *gravissima auctoritas* [la massima autorità]: essa era praticamente il solo testo dell'A. T. in uso nell'immensa maggioranza delle comunità cristiane — per non parlare dell'uso che ne avevano fatto gli stessi Apostoli»; p. 11: « Per valutare con giustizia la *Settanta*, ci si deve ricordare che gli Ebrei, dopo avere utilizzato con molta indipendenza tale testo che era loro, dopo averlo stimato, lo hanno in seguito abbandonato per rivolgersi all'ebraico, di cui fecero diverse traduzioni nel corso del II secolo per ravvicinare il testo greco a quello dell'ebraico: essi avvertivano troppo che la *Settanta* favoriva i cristiani » (il corsivo sta nel testo originale).

(5) A. BRUNELLO, *La Bibbia secondo la versione greca dei Settanta*. Prima e unica traduzione in lingua moderna, con introduzione, commento e note, 1-2, Editrice S.E.A.P., Brescia 1963.

serve, non si rifonda con coraggiosa conversione del cuore, sulla sola Parola divina che salva? Si dice qui « sola » non nel senso abusato di riforme rovinose, ma nel senso della partenza, del consistere e del tornare sempre al Dono inconsumabile della sua Parola nello Spirito che il Padre ha elargito irreversibilmente alla Chiesa, e che la Chiesa Sposa deve, nell'ineffabile colloquio, restituire allo Sposo con la celebrazione continua.

I Padri parlavano senza paura in questo modo: la bocca della Sposa deve sempre conservare l'aroma gradito del bacio che lo Sposo (cfr Cantico 1. 1) le dona parlandole, Bacio divino che è lo Spirito Santo nella Parola.

Gli stessi Padri hanno pregato insaziabilmente i Salmi. Ascoltiamo sull'abate Filemone dalla Philokalia:

« Ecco qua'è era la celebrazione del santo vecchio Filemone: la notte egli salmodiava agevolmente tutto il Salterio con i Cantici, e recitava una pericope dell'Evangelo. Per il resto del tempo stava seduto, dicendo interiormente: " Signore, abbi misericordia! ", e questo per così lungo tempo che giungeva a non farcela più. Per il resto dormiva, e verso l'alba salmodiava l'Ora di Prima, poi si sedeva rivolto ad Oriente alternando il salmodiare e 'a recita a memoria di una pericope dell'Apostolo o dell'Evangelo. Procedeva così ogni giorno, salmodiando e pregando senza cessare e nutrendosi della contemplazione delle realtà celesti, così che il suo spirito spesso era innalzato alla contemplazione, ed egli non avrebbe saputo dire se si trovava ancora sulla terra . . .

Un giorno un fratello gli chiese: " Perché, Abba, tu più che in tutto il resto della divina Scrittura trovi tanta soavità nel Salterio, e perché quando lo reciti dolcemente tu parli come se ti trovassi in conversazione con qualcuno? ". Quello gli rispose: " Io ti assicuro, fig'io mio, Dio ha impresso la forza dei Salmi nella mia povera anima, come ha agito per il profeta David. Io non potrei essere più separato dalla soavità delle contemplazioni multiformi che vi si trovano. Poiché i Salmi contengono tutta la Scrittura "» (6).

È appena il caso di ricordare che ogni cristiano, senza nessuna eccezione gerarchica, è abilitato dal santo battesimo e dalla divina confermazione, ed abilitato in modo sacerdotale, a leggere ascoltare comprendere meditare celebrare vivere insegnare annunciare testimoniare la Parola, ed in modo speciale i Salmi.

(6) *Philokalia tôn Hierôn Néptikôn*, 2, Athênai 1958, pp. 243-244; cit. da PL. DESEILLE, *o. c.*, pp. 13-14, cfr. *ib.*, p. 20, n. 13.

E non si vuole ricordare affatto l'aspetto « ecumenico » della preghiera dei Salmi: i fratelli primogeniti ebrei, la Chiesa divisa — fino a quando ancora divisi? — in mille lingue e modi e significati tutti virtualmente emergenti dalla divina Parola, pregano il medesimo Salterio ed il medesimo « Unico Dio e Padre di tutti che sta sopra a tutti ed attraverso tutti ed in tutti » (Efes 4,6).

Anche a questo mira, il presente contributo alla conoscenza del Salterio pregato.

Roma, 13 agosto 1982, « il Ritorno delle reliquie del santo Padre nostro Massimo il Confessore ».

TOMMASO FEDERICI

PARTE I
FORME E CONTENUTI

1. Il « genere letterario ».

La critica moderna, rimossi i pregiudizi di tipo filosofico e ideologico che in campo biblico possono talvolta limitarne l'efficacia di ricerca della verità e possono rendere i cristiani fedeli perplessi davanti a certi risultati e cauti ad assumerne quelli sani, ha portato molta luce sulle strutture letterarie dei testi biblici. Severamente, diversi Papi hanno messo in guardia studiosi e fedeli — ad esempio Benedetto XV con l'enciclica *Spiritus Paraclitus* del 15 settembre 1920 (15° centenario della morte di s. Girolamo, biblista insigne); Pio XII con l'enciclica *Divino afflante Spiritu* del 30 settembre 1943; la Pontificia Commissione biblica con la « Instructio » *Sancta Mater Ecclesia* del 1964; il Concilio Ecumenico Vaticano II con la « Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione » *Dei Verbum* promulgata nella *Sessio VIII*, il 18 novembre 1965 —, contro ogni falso criticismo eversore da una parte, appunto a causa delle istanze filosofiche, e di ogni falso pietismo dall'altra, causa di mancata penetrazione nelle tematiche bibliche storiche ed essenziali. Oggi i fedeli, a cominciare dagli studiosi, non possono approfondire la Bibbia se non servendosi *anche* dei generi letterari che la scienza moderna riscopre ed offre come illustrazione del testo sacro (1).

I generi letterari, che nei decenni passati hanno scatenato una battaglia appassionata e spesso addirittura passionale, tra entusiasti

(1) Una comoda lettura dei documenti del magistero ordinario e straordinario è accessibile nell'opera *Doctrina pontificia, I, Documentos biblicos*, per S. MUNOZ IGLESIAS, « Biblioteca de Autores Cristianos » 136, Madrid 1955, spec. pp. 386ss (pontificati di Benedetto XV, Pio XI, Pio XII). Per la *Dei Verbum* occorre sempre rifarsi ad un buon Commento ai testi del Vaticano II, i quali rischiano sempre più di essere poco conosciuti nelle loro enormi implicazioni per la nostra e per le seguenti generazioni.

assertori e intristiti negatori aprioristici, oggi sono un'acquisizione irrinunciabile nel campo degli studi seri. Essi dovrebbero passare abbastanza presto anche nella nuova considerazione biblica che ormai sta prevalendo e sta segnando un'alba felice delle Chiese: il « ritorno alle fonti » originali, fresche, sempre giovani. Fonti dell'Acqua viva, non cisterne screpolate costruite dalle sole mani dell'uomo, quelle che il Signore stesso per bocca del Profeta rigetta senza appello, (*Ger* 2, 12-13: ma nota tutto il contesto dei peccati del popolo di Dio, al cui culmine sta la denuncia qui richiamata, vv. 4-13).

I generi letterari sono un aiuto valido, non esclusivo, per la comprensione dell'Antico come del Nuovo Testamento. Il Pentateuco, i libri storici, i Profeti, i libri sapienziali rivelano così insospettati tesori. I IV Evangelii, gli *Atti*, l'epistolario degli Apostoli, l'*Apocalisse* permettono di esplorare altri loro tesori (2).

I Salmi, in specie, fin dalla metà del 1800, quando si iniziava la critica storico-letteraria della Scrittura, in specie l'Antico Testamento, sono stati certo le composizioni su cui gli studiosi hanno esercitato per decenni sia il loro innegabile acume, sia talvolta la loro rabbia distruttiva, sia talvolta la loro fantasia. La storia ha fatto molta giustizia, le posizioni estremiste oggi sono tenute solo da pochi e meno significanti studiosi, un grande equilibrio è un dato di fatto acquisito, che libera le tensioni e permette migliori esplorazioni, migliori attingimenti all'Acqua viva.

In sostanza, la posizione su cui concorda la maggior parte della critica seria, distingue questi « generi letterari » dentro il Salterio (3):

A. *Inni di lode* (secondo la *Settanta*)

- inni propri: *Salmo* 8; 18; 28; 33; 99; 102; 103; 110; 112; 113,1-8; 116; 134; 135; 144; 145; 146; 147; 148; 149; 150;
- inni « Salmi della regalità del Signore »: *Salmo* 46; 92; 95; 96; 97; 98;
- inni « Cantici di Sion »: *Salmo* 45; 47; 75; 83; 86; 121.

(2) Si rinvia a C. M. MARTINI, *Introduzione ai Vangeli Sinottici*, in *Il Messaggio della Salvezza*, 4, Torino-Leumann 1968, pp. 85-145, dove si può trovare una chiara trattazione della problematica per il Nuovo Testamento.

(3) L'orientamento principale in questo lavoro critico, com'è noto, è stato ad opera soprattutto del caposcuola H. GUNKEL, i cui approfondimenti sono stati poi ripensati ed utilizzati anche per il Nuovo Testamento. La sistemazione generale del Salterio in « tipi » o generi letterari fondamentali, oggi accettata dalla maggior parte degli specialisti, è sostanzialmente quella del famoso critico tedesco.

B. *Salmi di supplica, di fiducia e di azione di grazia individuali*

- suppliche individuali: *Salmo* 5; 6; 7; 12; 16; 21; 24; 25; 27; 30; 34; 35; 37; 38; 41 e 42 (formano un'unità); 50; 53; 54; 55; 56; 58; 60; 62; 63; 68; 69 (doppione di 39, 13-18, vedi sotto); 70; 85; 87; 101; 108; 119; 129; 139; 140; 141; 142;
- Salmi di fiducia individuale: *Salmo* 3; 4; 10; 15; 22; 26; 61; 120; 130;
- azioni di grazie individuali: *Salmo* 9 (9 e 10 formano unità nel testo ebraico); 29; 31; 33; 39, 2-12 (i vv. 13-18 sono doppione di *Salmo* 69, vedi sopra); 40; 91; 106; 114; 115; 137.

C. *Salmi di supplica, di fiducia e di azione di grazie comunitarie*

- suppliche comunitarie: *Salmo* 11; 43; 57; 59; 73; 76; 78; 79; 81; 82; 84; 89; 93; 105; 107; 122; 125; 136;
- Salmi di fiducia comunitaria: *Salmo* 113, 9-26; 124; 128;
- azioni di grazie comunitarie: *Salmo* 64; 65; 66; 67; 117; 123.

D. *Salmi regali* (re messia)

- *Salmo* 2; 17; 19; 20; 44; 71; 88; 100; 109; 131; 143.

E. *Salmi didattici*

- sapienziali: *Salmo* 1; 36; 48; 72; 90; 111; 118; 126; 127; 132; 138;
- « storici »: *Salmo* 77; 104;
- esortazioni profetiche: *Salmo* 13; 49; 51; 52; 74; 80; 94;
- « liturgie »: *Salmo* 14; 23; 133 (4).

Poiché, seguendo la moda privata che regna indisturbata nel campo degli studi biblici, si usa citare la Scrittura, in specie poi i Salmi, secondo il testo ebraico, è utile dare la tabella delle corrispondenze, tenendo conto che anche per la liturgia romana la numerazione del Salterio è sempre quella della *Settanta*:

(4) Si segue qui la sistemazione specifica dei generi letterari del Salterio com'è data in L. SABOURIN, *The Psalms, Their Origin and Meaning*, 1-2, Staten Island, N.Y., 1969; adesso anche la 2^a ed. in 1 volume (senza traduzione), New York 1974. Tale sistemazione è molto chiara e razionale, anche se gli studi futuri porteranno certo altre precisazioni.

LXX (= <i>Settanta</i>)	TM (testo masoretico ebraico)
1-8	1-8
9	9-10
10-112	11-113
113, 1-8.9-26	114-115
114	116, 1-9
115	116, 10-19
116-145	117-146
146	147, 1-11
147	147, 12-20
148-150	148-150.

È anche utile segnalare la tabella delle sigle dei « generi letterari », che il lettore può aggiungere nella sua Bibbia accanto al numero di ciascun Salmo:

A. *Inni di lode*

- I = inni propri
- SRS = « Salmi della regalità del Signore »
- CS = « Cantici di Sion ».

B. *Salmi di supplica, di fiducia e di azione di grazie personali*

- SI = suppliche individuali
- SFI = Salmi di fiducia individuale
- AGI = azioni di grazie individuali.

C. *Salmi di supplica, di fiducia e di azione di grazie comunitari*

- SC = suppliche comunitarie
- SFC = Salmi di fiducia comunitaria
- AGC = azioni di grazie comunitarie.

D. *Salmi regali (re messia)*

- SR = Salmi regali

E. *Salmi didattici*

- DSap = Salmi didattici sapienziali
- St = Salmi « storici »
- EP = esortazioni profetiche
- Lit = « Liturgie ».

Così quando si pregano o anche solo quando si leggono e si studiano, i Salmi saranno subito individuati per la loro « qualità ». Un controllo assai istruttivo si può fare in tal modo anche sulle « scelte » che la Chiesa fa dei Salmi nei testi liturgici — non è indifferente che la Chiesa inneggi e gioisca con i Salmi di lode, confessi e supplichi con i Salmi di supplica, e così via, per ogni occasione dell'anno liturgico (5).

Una parola perciò è qui necessaria sul concetto e sull'uso di « genere letterario ». Le caratteristiche che raggruppano alcuni Salmi dentro un « genere » specifico sono così identificabili:

a) alcuni componimenti sono di un « tipo » definito, che ricorre come « costante » almeno per quel dato gruppo di Salmi;

b) con quel certo « tipo » formale, e non con altri, il Salmista ha voluto esprimere ed obiettivare identiche, o almeno quasi identiche realtà, esperienze storiche, reazioni salutari a tali esperienze, tutto sotto forma di preghiera del popolo di Dio al suo Signore;

c) poiché però questo avviene attraverso una morfologia costante, anzi tale da essere stata « canonizzata » abbastanza presto, in ciascun genere letterario si ritrovano sensibilmente identici:

- i temi storici e spirituali;
- il vocabolario tematico;
- le immagini poetiche;
- le espressioni correnti letterarie o ricercate;
- alcune clausole ricorrenti;
- la medesima tensione di preghiera verso una data direzione;

d) di qui si può giungere ad individuare l'« ambito vitale », ma anche la funzione vitale del componimento salmico, cioè la derivazione vera da una situazione reale o ideale, e, in seguito ad un processo di accettazione, la funzione del componimento nella vita della comunità di fede e di preghiera (6).

(5) Come si vedrà utilmente quando si tratterà dei Salmi della celebrazione delle Ore.

(6) Tra i commenti moderni accessibili ai Salmi, si possono segnalare G. CASTELLINO, *Libro dei Salmi*,³ « La Sacra Bibbia » a cura di S. GAROFALO, Torino 1965; A. DEISSLER, *Le livre des Psaumes*, 1-2, « Verbum Salutis » A. T. 1, Paris 1966; M. MANNATI - E. de SOLMS, *Les Psaumes*, 1-4, « Cahiers de la Pierre-qui-vive » 26-29, Bruges 1966-1968; P. GUICHOU,

2. I Padri ed i commenti ai Salmi.

Uno degli aspetti più interessanti della teologia biblica e della stessa spiritualità delle Chiese è certo la « storia dell'esegesi » del concreto Testo sacro.

La Chiesa ha « proclamato l'Evangelo » ed ha « letto la Scrittura » restante, « celebrando i Salmi » senza interruzione nei secoli. È questo il grande e più prezioso filone della Tradizione autentica delle Chiese. Pressoché coestensivo a questo, è l'altro filone dei Padri e poi delle grandi epoche spirituali, che al popolo di Dio hanno commentato per la celebrazione viva i testi biblici.

Sarebbe obbligatorio in modo stretto per una esegesi seria, che lo studioso di un dato testo o gruppo di testi risalisse lungo l'ininterrotta catena interpretativa fino al Nuovo Testamento, per conoscere che cosa la Chiesa Madre e Maestra ha compreso, ha sperato, ha creduto, ha amato, ha celebrato, ha vissuto del Testo sacro — diciamo che solo pochi studiosi operano così, troppo pochi per stabilire una « cultura ». Per fare un esempio, i commenti moderni al *Cantico dei Cantici*, la « perla della Scrittura », dal 1600 sono diventati spesso « naturalistici », quando non apertamente e grossolanamente allusivi nel senso deteriore. I commenti dei Rabbini e poi dei Padri — si pensi qui solo a due di essi: s. Gregorio Niseno e s. Gregorio di Elvira (+ dopo 392) —, che interpretano il *Cantico* come una profezia allegorica delle nozze divine unitive tra Dio ed il suo popolo, dunque di Cristo e della Chiesa, e derivatamente di Cristo con Maria e di Cristo con l'anima del fedele, dissipano ogni fumosa, inutile e deviante fumisteria moderna.

Quanto al Salterio integrale, o a singoli Salmi o anche a parte di essi, la documentazione patristica è imponente.

Anche qui, restringendo la visuale ai soli Padri greci (ma si dovrebbero considerare anche i Padri latini e quelli delle varie famiglie sire; e poi il medio evo, e poi gli autori « spirituali » delle Chiese

Les Psaumes commentés par la Bible, 1-3, « L'Esprit Liturgique » 14-16, Paris 1968-1969, trad. ital.; L. SABOURIN, *The Psalms. Their Origin and Meaning*, 1-2, Staten Island 1969, 2^a ed. senza testo dei Salmi, ivi 1974; A. MAILLOT - A. LELIÈVRE, *Les Psaumes - Traduction, notes et commentaires*, « Commentaires Bibliques », Genève 1,² 1972; 2, 1 966; 3, 1969; A. LANCELOTTI, *Salmi*, « Nuovissima versione della Bibbia » 18* - 18** 18***, Roma 1977 - 1978 - 1980.

Per tutti i testi biblici che si citano qui, si rimanda sempre ai buoni commenti moderni.

fino a noi), un semplice elenco dei commenti è utile ed istruttivo:

- Ippolito di Roma (+ c. 235)
- Origene (+ c. 253)
- Eusebio di Cesarea (+ 340)
- s. Atanasio il Grande (+ 373)
- s. Basilio il Grande (+ 379)
- Apollinare di Laodicea (+ c. 390)
- Diodoro di Tarso (+ c. 393)
- s. Gregorio Nisseno (+ 394)
- Didimo il Cieco (+ 395)
- s. Giovanni Crisostomo (+ 407)
- Asterio il Sofista (inizio sec. 5°)
- Teodoro di Mopsuestia (+ 428)
- Esichio di Gerusalemme (+ 433)
- s. Cirillo Alessandrino (+ 444)
- Teodoreto di Ciro (+ 457-458)
- Anastasio di Nicea (+ c. 599).

Altri autori di commenti più o meno estesi ai Salmi, purtroppo desumibili solo dalle « catene » o antologie medievali di brani, o anche da allusioni sparse, possono essere elencati così:

- s. Giustino Martire (+ 165)
- s. Ireneo di Lione (+ c. 180)
- Clemente Alessandrino (+ inizio sec. 3°)
- s. Metodio di Olimpia (+ c. 310)
- Eusebio di Nicomedia (+ 341-342)
- s. Efrem Siro (+ 373)
- s. Gregorio il Teologo, o Nazianzeno (+ 389-390)
- Evagrio Pontico (+ 399)
- Severiano di Gabala (+ dopo 408)
- Teofilo di Alessandria (+ 412)
- s. Nilo (+ c. 430)
- Isidoro di Pelusio (+ 435)
- Arsenio (sec. 5°)
- Adriano (metà sec. 5°)
- Gennadio di Costantinopoli (+ 471)
- Teodoto di Ancira (fine sec. 5°)
- Teodulo (fine sec. 5°)
- Olimpiodoro (inizio sec. 6°)
- Giovanni di Alessandria (+ 525?)

- Severo di Antiochia (+ 538)
- Giovanni di Scitopoli (prima metà sec. 6°)
- Jobios (sec. 6°)
- Cosma Indicopleuste (+ dopo 575)
- Eulogio di Alessandria (+ c. 607)
- Modesto di Gerusalemme (+ 634)
- s. Massimo il Confessore (+ 662)
- Gregorio di Sicilia (sec. VII)
- Anastasio di Antiochia detto il Sinaita (fine sec. 7°)
- s. Germano di Costantinopoli (+ 733)
- s. Fozio patriarca (+ 892)
- Metrofane di Smirne (sec. 9°)
- Areta di Cesarea (sec. 9°-10°)
- Costantino (Michele) Psellós (+ 1078).

Altri sono incerti, o difficilmente identificabili, come Teodoro di Eraclea, un Dionisio, un Doroteo (collocabili tra il sec. 6° ed il sec. 12°...), un Giorgio, un Josipo (non lo storico ebreo) (7).

Si terrà anche conto, esplorando questa massa enorme di letteratura, che la maggior parte dei commentatori dei Salmi erano vescovi o pastori, e la loro spiegazione partiva quasi sempre da preoccupazioni realmente pastorali, in funzione della vita del popolo di Dio, solo subordinatamente per comunità monastiche ristrette (8).

(7) Per il ritrovamento, la classificazione dei codici o frammenti di essi, per la problematica critica e letteraria, si rimanda globalmente all'eccellente R. DEVREESSE, *Les anciens commentateurs grecs des Psaumes*, « Studi e Testi » 264, Città del Vaticano 1970, con ogni riferimento bibliografico.

(8) Un meritevole lavoro di mostrare precisamente, sia pure in breve, il commento ai Padri per i singoli versetti di tutto il Salterio, con preferenza dichiarata per la *Settanta*, è quello di un gruppo diretto da C. JEAN-NESMY, *Psautier chrétien*, diviso così:

a) vol. I, versione condotta sulla Neo-Vulgata (testo della *Settanta* revisionato sull'ebraico), Paris 1973; metodologia le prime 5 pagine (il volume non ha l'impaginazione);

b) vol. II-II*, commenti dei Padri, Paris 1973-1974; notevoli spunti nell'Introduzione, vol. II, pp. 7-12; titolo complessivo: « La Tradizione medita il Salterio cristiano »;

c) vol. IV, « Permanenza e presenza del Salterio cristiano », Paris 1977, con commenti supplementari dei Padri, del medio evo, soprattutto di autori moderni; di eccezionale interesse l'introduzione, intitolata « Una conclusione che sia una nuova partenza... », pp. 7-63. Data anche la presenza di autori delle più varie scuole, l'interesse del vol. 4 è straordinario per l'ermeneutica teologica e per l'ecumenismo. Anche quest'opera dovrebbe essere tradotta — se non se ne può redigere una simile nostrana...

PARTE II
I SALMI DEL *HESPERINOS* BIZANTINO

A. - Lo schema del *Hesperinós*

1 parte (9)

1. Preci di inizio
Benedizione sacerdotale
Epiclesi allo Spirito Santo
Triságion e *Dóxa*
Supplica alla Triade Tuttasanta
3 *Kyrie eléison*, e *Dóxa*
« Padre nostro »
Prece del celebrante
12 *Kyrie eléison*, e *Dóxa*
2. *Prooimiakós Psalmós*, Salmo introduttorio
3 invitatori
Sal 103, e *Dóxa* finale
7 preci sacerdotali segrete
3 *Alléloúia* e *Dóxa soi, ho Theós*
3. *Megálê synaptê*, grande intercessione diaconale
Dossologia del celebrante
4. Salmodia monastica
Stichología del 1° *Káthisma*: *Sal* 1-8 (il sabato)
Dossologia
Mikrá synaptê, piccola intercessione diaconale
Dossologia del celebrante

(9) Si rimanda evidentemente al testo ufficiale: *Anthológion tou hólou Eniatou*, Téuchos A', En Rhômê 1967, pp. 122-155: *Akolouthía tou Hesperinoú*. Qui si preferisce sempre lo schema del Vespro del sabato e delle feste, che è quello normale (quello giornaliero ne è la riduzione).

II parte

5. Salmi del *Lychnikón*, il Lucernale

Sal 140; 141; 129; 116

Stichêrá, tropari intervallati nei vv. dei Salmi (in numero secondo le rubriche del giorno): *Anastásima* e *Anatoliká*

Dóxa

Doxastikón, tropario del giorno

Kái nyn, e *Theotokion* del giorno

6. *Éisodos*, Ingresso

Prece sacerdotale

Monizione diaconale

Éisodos con incenso

Phôs hilarón

Incensazione

7. *Prokéimenon*, Rito delle Letture

Monizione diaconale

Prokéimenon, canto alle Letture bibliche

Letture bibliche

Monizione diaconale

Profezia

Apostolo

(Evangelo)

8. *Ektenês*, supplica prolungata

Ektenês diaconale

Dossologia del celebrante

Kataxíson del celebrante

Aitêsis, prece di domanda diaconale

Dossologia del celebrante

Pace del celebrante

Intimazione diaconale di inclinazione del capo

Euchê tês kephaloklisias del celebrante, preghiera per l'inclinazione del capo, segreta

Dossologia del celebrante

(Senza *Agrypnia*) (Con *Agrypnia*) (Quaresima ;

9. *Lítia*

10. *Stichêrá apósticha* *Stichêrá apósticha* *Stichêrá apósticha*

11. *Nyn apolyéis*, *Nyn apolyéis* *Nyn apolyéis*

Ode di Simeone

III parte

12. <i>Triságion</i> cfr n. 1, a finire	<i>Triságion</i>	<i>Triságion</i>
13. <i>Apolytíkion</i> tropario del giorno	<i>Apolytíkion</i>	
<i>Theotokíon</i>	<i>Theotokíon</i>	<i>Tropária</i> di Quaresima
14.	<i>Artoklasía</i> <i>Sal 33</i> Benedizione Grande Lettura Subito: <i>Exápsalmos</i> dell' <i>Orthros</i>	40 <i>Kyrie eleison</i> <i>Tên Timiotéran</i>
15. (Se non si ha <i>Eisodos</i> : Litania del celebrante)		
16. Conclusione Benedizione del celebrante Prece per i cristiani	Conclusione	Conclusione Benedizione del celebrante Prece per i cristiani Prece di s. Efrem <i>Metanoíai</i> <i>Triságion</i> , ecc. 12 <i>Kyrie eléison</i> <i>Sal 33</i>
<i>Tên Timiotéran</i> <i>Dóxa</i> « Padre nostro » <i>Apólýsis</i> , congedo		<i>Apólýsis</i>

Annotiamo brevemente alcuni fatti storici che potranno portare alcune spiegazioni utili.

Al contrario di quanto molti ritengono, la celebrazione delle Ore della Chiesa in tutto il mondo cristiano è sorta dai primi tempi (almeno dall'inizio del sec. 3°, da quando conosciamo i primi documenti certi) come « ufficio cattedrale » e non monastico. Cioè,

come celebrazione del popolo di Dio con il suo vescovo, il suo clero, i suoi religiosi e religiose nella « cattedrale », la chiesa « segno » della Comunità locale. Solo dopo il sec. 4° per un complesso scambio tale ufficio è stato assunto anche dai monaci, e arricchito e complicato da elementi riconoscibili anche oggi, è tornato alla « cattedrale », dove ancora è eseguito.

Inoltre, la celebrazione delle Ore fin dall'inizio aveva carattere quotidiano, non occasionale, e per così dire racchiudeva preziosamente la celebrazione centrale del giorno, la Divina Liturgia.

Un punto di partenza che illustra bene tale situazione è la celebrazione delle Ore a Gerusalemme nel sec. 4°: un centro prestigioso, la culla della fede cristiana, la Madre di tutte le Chiese, ed un secolo di reale e mai stanca « creatività » liturgica. Una testimonianza singolare è offerta dalla nobile pellegrina forse spagnola Egeria, che ha vissuto a Gerusalemme, ha partecipato alla vita ecclesiale locale, e la descrive lungo l'anno liturgico, secondo i luoghi e le funzioni (10), verso la fine del sec. 4°, non oltre la metà del sec. 5°. Egeria mostra già in atto una articolazione celebrativa notevole, nella cattedrale, con un popolo numeroso, clero, religiosi e immancabilmente il vescovo. La particolarità irripetibile è il luogo delle celebrazioni principali a Gerusalemme, il complesso della cattedrale, costituitasi intorno alla *Anástasis*, il luogo della Resurrezione, al *Golgota*, il luogo della Croce, con il battistero, e la « cattedrale » propria, il *Martýrion* o « testimonianza ».

Egeria già mostra la cattedrale come il luogo d'incontro della celebrazione della Chiesa locale con l'officiatura di monaci e monache, che vegliavano in preghiera nell'*Anástasis* tutta la notte, ogni giorno, ma in specie il sabato, insieme con fedeli volenterosi.

Inoltre, Gerusalemme è anche il luogo sensibile all'influsso di altre culture e di altre Chiese, come quella di Antiochia, altro luogo di creatività liturgica, di « tipo antiocheno ».

L'elemento portante dell'ufficio delle Ore, in specie però il Vespro ed il Mattutino, era la luce: riti e salmodia erano infatti come lode ed azione di grazia intorno a Cristo Risorto, la « Luce del mondo » (cfr *Giov* 8, 12) che aveva riflesso in specie nella sua Resurrezione.

(10) Si può consultare il comodo *ETHERIE, Journal de voyage, Texte latin, introduction et traduction de H. PÉTRÉ, « Sources Chrétiennes » 21, Paris 1948, con l'originale latino.*

Prendendo come esempio il Vespro a Gerusalemme — da cui deriva, come si vedrà, il vespro di tutte le liturgie —, si nota subito dalla descrizione di Egeria la suddivisione in 3 parti:

a) Inizio

accensione delle luci, in un folgorio
riti e preci connesse (quali?)

b) Rito « lucernale »

Sal 140

altri Salmi lucernali (quali?)

« antifone »: cioè tropari (forse del tipo *hypakoái*), con versetti salmici

c) Entrata del vescovo e riti di intercessione

« inni »: cioè Salmi, responsoriali (?), *Prokéimena* (?)

intercessioni diaconali

per tutti

Kyrie eléison dei *pisinni*, i bambini presenti

prece del vescovo

prece di tutti: catecumeni e fedeli

prece di inclinazione del diacono per i catecumeni

benedizione del vescovo

e imposizione delle mani sulla testa di chi vuole

processione « alla Croce », cioè al luogo del *Golgota* con

« inni »: Salmi?

prece del vescovo

il vescovo benedice i catecumeni

il vescovo benedice i fedeli

processione « dietro la Croce » (11)

altre preci

il vescovo benedice i catecumeni

il vescovo benedice i fedeli

ed impone le mani a chi lo vuole

Congedo dei presenti (12).

(11) Le scoperte archeologiche di questi ultimi anni hanno in effetti ritrovato « dietro la Croce » una cappella, dove si officiavano i riti visti da Egeria.

(12) La descrizione dell'ufficiatura, in un latino vivo e variopinto, in ETHERIE, *Journal de voyage, cit.*, pp. 190; 192; 194, il testo originale, con traduzione a fronte (pagine dispari); per la Domenica, le vigilie e gli uffici mattutini, *Ib.*, pp. 194; 196; 198; 200.

B. - Il Salmo 103, Introduttorio

1. La versione letterale (13)

Si dà qui la versione strettamente letterale, « servile » e fedele del Salmo 103, che fa da « introduzione » al Vespro. Si traduce dalla *Settanta* (14), ed insieme si tiene presente il testo ebraico (15) e la prestigiosa versione dall'ebraico del Prof. E. ZOLLI (16), per notare le varianti delle diverse tradizioni interpretative succedutesi nei secoli, e del resto in vigore come « scelta critica » anche nelle versioni moderne. Le varianti testuali ebraiche sono poste tra parentesi (17).

1. Di David.

Benedici, anima mia, il Signore!

Signore Dio mio, ti sei immensamente magnificato.

Di celebrazione (di splendore) e di maestà ti sei rivestito,

2. ammantato di luce come una veste,
tu, il distendente il cielo come una pelle,
3. il coprente nelle acque le sue camere alte,
il ponente le nubi come sua cavalcatura,
il passeggiante sulle ali dei venti.
4. Il facente dei venti i suoi messaggeri
e della fiamma di fuoco i suoi serventi.

(13) Cfr. *Anthológion*, Téuchos A', cit., pp. 124 - 129, per la sticometria, ma controllando con l'edizione della nota seguente.

(14) Testo base (ma non è ancora l'edizione critica attesa) è A. RAHLFS, *Septuaginta, Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*⁷, 2, Stuttgart 1962. Si è tenuto però sempre presente il *textus receptus* greco, con le sue varianti rispetto alle edizioni « moderne ».

(15) Testo base è l'edizione manuale (neppure questa è edizione critica definitiva) di R. KITTEL - P. KAHLE, *Biblia Hebraica*⁷, Stuttgart 1951 (altre edizioni, invariate).

(16) E. ZOLLI, *Il Salterio*, Milano 1951, probabilmente la migliore versione italiana sull'ebraico.

(17) Oltre i commenti moderni citati, sul *Sal* 103(104) si può consultare H. - J. KRAUS, *Psalmen*⁴, 2, « Biblischer Kommentar Altes Testament » XV/2, Neukirchen-Vluyn 1972, pp. 706-715, nota aggiuntiva p. 1005; G. LEONARDI, *Note su alcuni versetti del Salmo 104*, in *Biblica* 49(1968)238-242; M. L. RAMLOT, *Hymne à la gloire du Créateur. Psaume 104*, in *Bible et Vie Chrétienne* 31(1960)39-47.

5. Il fondante la terra sulla stabilità,
non sarà scossa nel secolo del secolo.
6. L'abisso come una veste è il suo rivestimento,
sopra i monti staranno ferme le acque.
7. Per la tua minaccia esse fuggono,
per la voce del tuo tuono si spaventeranno (si allontaneranno).
8. Ascendono i monti, e discendono le valli
verso il luogo che hai fissato per essi.
9. Un limite hai posto, che non trasgrediranno,
né torneranno a coprire la terra.
10. Tu l'inviante le fonti nei precipizi,
tra i monti scorrono le acque.
11. Esse abbeverano tutte le bestie del campo,
attendono (soddisfano) gli onagri per la loro sete.
12. Su di esse i volatili del cielo dimoreranno;
in mezzo alle rupi (fronde) daranno voce.
13. Egli l'abbeverante i monti dalle sue camere alte;
dal frutto delle tue opere sarà saziata la terra.
14. Tu che fai spuntare l'erba per le greggi,
ed i vegetali per il servizio degli uomini.
15. Per far uscire il pane dalla terra
ed il vino che allietta il cuore dell'uomo.
Per rallegrare il volto con l'olio,
ed il pane fortifica il cuore dell'uomo.
16. Saranno saziati gli alberi della pianura,
i cedri del Libano, che tu hai piantato.
17. Là i passerelli nidificano,
dell'airone (fa dei cipressi) la dimora domina su di essi.
18. Gli alti monti sono dei cervi,
la rupe è rifugio per le lepri.
19. Ha fatto la luna per (segnare) i tempi,
il sole ha conosciuto il suo tramonto.
20. Tu hai posto la tenebra, ed esiste la notte,
in essa vagano tutte le bestie della foresta.
21. I leoncelli sono ruggenti per predare,
e per cercare presso Dio il loro cibo.
22. È sorto il sole, ed essi si sono radunati (si ritirano),
e nei loro ripari giaceranno.
23. Uscirà l'uomo per il suo lavoro,
e per la sua opera fino a sera.

24. Come si sono magnificate le opere tue, Signore!
Tutte con la Sapienza le hai fatte!
È stata riempita la terra della tua creazione (delle tue ricchezze).
25. Questo è il mare grande e spazioso;
lì stanno rettili (esseri), di cui non esiste numero,
animali piccoli insieme a quelli grandi.
26. Lì attraversano i navigli,
e quel drago, che hai plasmato per giocarci.
27. Tutti si attendono da te,
per dare il loro cibo a tempo giusto.
28. Tu sei il Donante ad essi, lo raccoglieranno,
essendo tu l'aprente la tua mano,
tutti insieme saranno ricolmi di bontà.
29. Ma avendo tu distolto il Volto, saranno sconvolti,
tu ritiri il loro soffio, e spariranno,
ed alla loro polvere ritorneranno.
30. Tu invierai lo Spirito tuo, e saranno creati,
e rinnoverai la faccia della terra.
31. Sia la gloria del Signore per i secoli!
Gioisca il Signore per le opere sue!
32. Egli che è lo scrutante verso la terra,
ed il facente che essa tremi;
il toccante i monti, ed essi fumano.
33. Canterò al Signore nella mia vita,
salmodierò al Dio mio finché sussisto.
34. Piaccia a lui il mio conversare,
ma io gioirò per il Signore.
35. Spariscano i peccatori dalla terra e gli iniqui,
affinché essi non sussistano.

Benedici, anima mia, il Signore! (Alleluia!)

2 *La struttura.*

In genere i Salmi « inni di lode » si articolano lungo 3 movimenti, di cui il primo ed il terzo formano l'inquadramento del secondo, il di gran lunga più esteso:

- A. Introduzione: per lo più acclamazione innica, o invito a benedire e lodare il Signore,
- B. Corpo: descrizione innica dei motivi della lode,

C. Conclusione: ripresa dell'Introduzione, talvolta ripetuta letteralmente.

Il *Sal* 103 presenta dunque una struttura che si può schematizzare come nella tabella che segue.

Articolazione	Versetti	CONTENUTO
A. <i>Introduzione</i>	1b	Invito a benedire, gr. <i>eulogéô</i> , ebr. <i>berek</i>
B. <i>Corpo</i>	1c-32	Motivi della <i>eulogía</i> , <i>berakah</i> : la luce divina la gloria divina la creazione dell'universo con la Sapienza la storia della salvezza pasquale di Israele la continua creazione con lo Spirito di Dio la gioia divina Desiderio di celebrare il Signore: Persona titoli opere
C. <i>Conclusione</i>	33-35	Desiderio che l'abnormità del male di fronte a Dio dia luogo alla santità Invito a benedire ripete l'Introduzione

In specie il « corpo » del *Sal* 103 presenta numerosi problemi di derivazione, in quanto emergono in evidenza paralleli celebri, ma tra questi occorre almeno rendersi conto che sia testi per così dire « domestici », sia testi « stranieri » hanno potuto egualmente influire sugli Autori sacri. La Scrittura ha preso motivi e materiale anche da « fuori », sempre per così dire « esorcizzandoli » e adattandoli alla purezza della Rivelazione divina.

3. Alcuni paralleli.

Ora, due paralleli del *Sal* 103 tra tutti sono importanti: un inno egiziano, e la narrazione della creazione della *Genesi*.

I. - L'« Inno ad Aton ». — Nella località attuale egiziana di Tell el-'Amarnah gli scavi archeologici hanno riscoperto le rovine di Akhet-Aton, « l'Orizzonte di Aton », la nuova effimera capitale

del più singolare faraone, Amenofis IV (c. 1376-1350 a.C.), della XVIII Dinastia. Ancora molto giovane, Amenofis IV, entusiasta del dio sole Aton (« il Disco solare »), che riteneva unica divinità, aveva rigettato teologia e culto dell'antico Egitto — con grave scandalo degli ambienti religiosi e politici —, aveva fondato una capitale nuova, aveva mutato il nome a se stesso, assumendo quello, assai bello, di Ikhn-Aton, « il Diletto di Aton », ed infine componendo una « teologia nuova », rivoluzionaria, scandalosa perché monoteista. Così quasi senza volere Amenofis IV è anche il primo personaggio storico di cui conosciamo la « firma » letteraria, poiché come si sa tutte le antiche letterature erano anonime, come gran parte anche di quella biblica.

Il testo che diamo di seguito è appunto lo splendido « Inno ad Aton » che il faraone aveva fatto scrivere dovunque possibile negli edifici della sua nuova capitale, perfino nelle tombe. Esso è stato pubblicato in numerose edizioni e versioni, anche parziali. Qui si traduce integralmente (18).

Lode di Râ Khar-akhti che allietta l'orizzonte, nel suo nome di Shu-che-sta-nel-disco-di-Aton, vivente per sempre ed in eterno; il vivente grande Aton che sta nel giubilo, signore di quanto Aton circonda, signore del cielo e de'la terra, signore della casa di Aton in Akhet Aton; (e lode) del re dell'Egitto Superiore ed Inferiore (19), che in verità vive, il signore dei Due Paesi: Nefer-kheperu Wa-en-Râ; il figlio di Râ, che in verità vive, il signore dei diademi: Ikh-en-Aton, esteso per la sua durata di vita; (e lode) della sposa principale del re, la sua diletta, signora dei Due Paesi: Nefer-neferu-Aton Nefer-iti, la vivente, la sana, e la giovane per sempre ed in eterno; (per) il portaflabello nella mano destra del re (...?) occhio.

Egli parla:

(I.)

1. Tu appari bello sull'orizzonte del cielo,
tu Aton vivente, il principio della vita!
Quando sei sorto sull'orizzonte orientale
hai rico'mato ogni paese con la tua bellezza.

(18) Tra le migliori edizioni del testo egiziano si ha quella dello specialista J. A. WILSON, *Egyptian Texts*, nella sezione « Hymns and Prayers », in J. B. PRITCHARD, ed., *Ancient Near Texts Relatings to the Old Testament*,² Princeton 1955, pp. 369-371 (la divisione in sezioni è del traduttore). Di interesse analogo sono anche i 3 inni ad Amon-Râ (il dio sole della religione ufficiale, « ortodossa » dell'Egitto storico), pp. 365-369.

(19) In epoca antica le due zone dell'Egitto erano state unite sotto un solo faraone (il cui copricapo a due colori, rosso e bianco, era il segno dell'unità). Altra denominazione era anche « i Due Paesi ».

5. Tu sei grazioso, grande, splendente, ed alto su ogni paese;
i tuoi raggi abbracciano le terre fino al confine di tutto quello
che hai fatto:
poiché sei Râ (20), tu raggiungi la fine di esso;
(tu) li assoggetti (per) il figlio tuo diletto.
10. Benché tu stia nei loro volti, nessuno conosce il tuo percorso.

(II.)

- Quando ti poni nell'orizzonte occidentale
la terra sta nell'oscurità, al modo di morte.
Essi dormono in una stanza, con il capo coperto,
ed un occhio non vede l'altro.
15. Tutti i loro beni che stanno sotto le loro teste possono essere
(ma) essi non se (ne) accorgeranno. [rubati,
Ogni leone è uscito dal suo covo;
tutti gli esseri striscianti adesso pungono.
L'oscurità è un rifugio, e la terra si trova nella quiete,
20. perché colui che l'ha fatta riposa nel suo orizzonte.

(III.)

- All'albeggiare, quando sorgi sull'orizzonte,
quando risplendi come Aton del giorno,
tu cacci l'oscurità e doni i tuoi raggi.
I Due Paesi stanno in festa ogni giorno,
25. svegli e dritti sui (loro) piedi,
perché tu sei sorto su di essi.
Lavando il loro corpo, prendendo il (loro) vestito,
le loro braccia sono (innalzate) a lodare il tuo apparire.
Tutto il mondo, tutti fanno la loro opera.

(IV.)

30. Tutti gli animali sono contenti del loro pascolo;
alberi e piante sono fiorenti.
Gli uccelli che volano dai loro nidi,
le loro ali sono (distese) a lodare il tuo *kâ* (21).
Tutti gli animali saltano sui (loro) piedi.
35. Quanto vola o si immerge,
essi vivono quando tu sei sorto (per) essi.
Le barche veleggiano verso il settentrione ed il meridione,
perché ogni via è aperta al tuo apparire.
Il pesce nel fiume guizza davanti al tuo volto.
40. I tuoi raggi stanno in mezzo al grande Mare Verde (22).

(V.)

Creatore del germe nelle donne,
tu che fai il fluido dentro l'uomo,
che mantieni il figlio nel seno di sua madre,
che lo blandisci con ciò anche calma il suo pianto,

(20) *Râ*, o *Re*, è l'altro nome del dio sole.

(21) Il *kâ* era il principio vitale trascendente.

(22) « Mare Verde » era il nome del Mare Mediterraneo.

45. tu nutrice (anche) nel seno materno,
che doni il soffio vitale per sostenere tutto quello che esso
ha fatto!

Quando egli discende dal seno materno per respirare,
dal giorno in cui è nato,
tu apri del tutto la sua bocca,

50. tu soccorri le sue necessità.

Quando il pulcino nell'uovo parla dentro il guscio,
tu gli doni il soffio vitale lì dentro per mantenerlo.
Quando lo hai completato nell'uovo al fine di romperlo,
esso esce dall'uovo per parlare per tutto il suo (tempo);

55. esso procede sulle sue zampe quando ne esce.

(VI.)

Quanto è numeroso quello che tu hai fatto!
Essi sono celati al volto (dell'uomo).
O unico dio, eguale a lui non esiste un altro!
Tu hai creato il mondo secondo il tuo desiderio,

60. quando tu eri solo:

tutti gli uomini, le greggi e le fiere,
quanto sta sulla terra, che procede sui (suoi) piedi,
e quanto sta in alto, che vola con le sue ali.

(VII.)

Le regioni di Siria e di Nubia, il Paese di Egitto

65. tu poni ogni giorno al loro posto,
tu soccorri le loro necessità:

ciascuno ha il suo cibo, e il suo tempo di vita è fissato.
Le loro lingue sono separate nel parlare,
ed anche le loro nature;

70. le loro pelli sono distinte,
come tu distingui i popoli stranieri.

Tu fai il Nilo nel mondo sotterraneo,
lo fai uscire quando vuoi
per mantenere il popolo (di Egitto)

75. secondo che tu li fai per te stesso,
il signore di tutti essi, che affatichi (te stesso) con loro,
il signore di ogni paese, che sorgi per essi,
l'Aton del giorno, grande per maestà.

Tutte le regioni lontane, tu fai (anche) la loro vita,

80. poiché hai posto il Nilo nel cielo
perché possa discenderne e scorrere tra i monti,
come il grande Mare Verde,
per irrigare i loro campi nelle loro città.

Quanto efficaci sono essi, i tuoi piani, o signore di eternità:

85. Il Nilo nel cielo, è per i popoli stranieri
e per gli animali di ogni deserto che camminano sui (loro) piedi;
(mentre il vero) Nilo viene dal mondo sotterraneo per l'Egitto.

(VIII.)

I tuoi raggi nutrono ogni prato.

Quando tu sorgi, essi vivono, essi crescono per te.

90. Tu fai le stagioni per allevare tutto quanto hai fatto,
l'inverno per dare ad essi il freddo,
il calore, perché essi possano gustare di te.
Tu hai fatto il cielo lontano per sorgere da esso,
per scrutare quanto hai fatto.
95. Mentre tu eri solo
sorgendo nella tua forma quale Aton vivente,
apparendo, splendendo, ritirandoti o avvicinandoti,
tu fai milioni di forme simili so'lo a te stesso.
Città, abitati, campi, via e fiume —
100. ogni occhio scorge te sopra di essi,
poiché tu sei l'Aton del giorno sopra la terra (...).
- (IX.)
Tu stai nel mio cuore,
e nessun altro esiste che ti conosca,
se non il figlio tuo Nefer-kheperu-Râ Wa-en-Râ,
105. poiché lo hai fatto abile nei tuoi piani e nella tua forza.
- (X.)
Il mondo venne all'essere per la tua mano,
secondo come tu li hai fatti.
Quando sei sorto, essi vivono,
quando tu tramonti, essi muoiono.
110. Tu sei la durata di vita per te stesso,
perché si vive (solo) mediante te.
Gli occhi sono (fissi) su'la bellezza finché tu tramonti.
Ogni opera è lasciata quando tu tramonti all'occidente.
(Ma) quando (tu) di nuovo sorgi,
115. ogni essere è fatto fiorire per il re (...),
poiché tu hai fondato la terra
e li sorreggi per il figlio tuo,
che uscì dal tuo corpo:
il re dell'Egitto Superiore ed Inferiore (...), Ikh-en-Aton (...),
e la sposa principale del re (...) Nefer-iti, vivente e giovane
per sempre ed in eterno (23).

Da molto tempo gli studiosi hanno studiato i possibili nessi tra l'« Inno ad Aton » ed il *Sal* 103. Si notano visibilmente somiglianze e dissomiglianze.

a) Punti di contatto:

- *Aton* 1-2, e *Sal* 103, 22
- *Aton* 3-4, e *Sal* 103, 1-2a
- *Aton* 17, e *Sal* 103, 20-21
- *Aton* 21 e *Sal* 103, 22

(23) Le lacune nel testo sono state notate da 3 punti tra parentesi.

- *Aton* 29, e *Sal* 103, 23
- *Aton* 30-34, e *Sal* 103, 12-17
- *Aton* 35-36, e *Sal* 103, 30
- *Aton* 37, e *Sal* 103, 26a
- *Aton* 39, e *Sal* 103, 25
- *Aton* 46, e *Sal* 103, 30
- *Aton* 56, e *Sal* 103, 24
- *Aton* 57-63, e *Sal* 103, 24
- *Aton* 66-67, e *Sal* 103, 27-28
- *Aton* 80-81, e *Sal* 103, 10
- *Aton* 83, e *Sal* 103, 13.

Alcuni di questi punti sono quasi letterali, di contenuto pressoché identico. Anche il faraone, del resto, è monoteista, e grande poeta.

b) Diversità.

È diverso lo spirito. Il Salmo proviene da una esperienza storica, non personale-mistica come quella del faraone Amenofis IV, ma esperienza storica vissuta da tutto un popolo per i secoli, sotto la mano divina. Attraverso errori incresciosi, Israele ha compreso che il Dio della sua storia è « il Dio della storia », dunque della intera creazione — e la creazione è opera divina, di un Dio invisibile ed irraggiungibile, personale. Per il faraone, il Dio unico resta tuttavia l'astro solare che è il disco di Aton, anche se la fede di questo uomo geniale è realmente grandiosa e di qualità eccezionale.

Se influsso è esistito, certamente il Salmo ha « filtrato » tutto il materiale e lo spirito estranei alla fede nel Dio dell'alleanza.

II. - *Genesi* 1, 1 - 2, 4a. (24)

L'autore del *Salmo* 103 quasi certamente ha « riletto » il materiale sistemato nel primo capitolo della *Genesi*, ponendosi davanti

(24) Si rimanda ai migliori commenti: E. TESTA, *Genesi, Introduzione - Storia primitiva*, 1, « La Sacra Bibbia » a cura di S. GAROFALO, Torino 1969, spec. pp. 31-49: « Le origini del cielo e della terra (*Gen.* 1,1 - 2,3) », con gli schemi dei giorni della creazione alle pp. 46-47; pp. 247-267, commento al testo, con *excursus* sui « 6 Giorni », pp. 268-276; G. von RAD, *Genesi, Traduzione e commento*, « Antico Testamento » 2-4, nuova ed., Brescia 1978. Per le questioni della critica letteraria si rimanda al migliore studio esistente di H. CAZELLES - J. P. BOUHOT, *Pentateuco*, « Biblioteca di Studi Biblici » 4, Brescia 1968. Negli studi qui citati si troverà una immensa erudizione.

ad esso, tuttavia, con grande libertà poetica. Per vedere questo occorre esaminare i due testi in duplice prospettiva; le osservazioni seguiranno nella parte teologica.

Genesi

Salmo 103

Prologo: 1, 1-2

- v. 1: l'universo
- v. 2: caos e tenebre, abisso
Spirito di Dio

- 6a: abisso
- 30: Spirito di Dio

1° Giorno: 1, 3-5

- v. 3: luce
- v. 4: separazione luce-tenebre
- v. 5: nomi « luce », « tenebre »

- 1c-2a: luce
- 20a: tenebre

2° Giorno: 1, 6-8

- v. 6: firmamento
- v. 7: acque superiori e inferiori
- v. 8: nome alle acque

- 2b-4: firmamento
- 5-10: acque superiori e inferiori

3° Giorno: 1, 9-13

- v. 9: continenti
- v. 10: nomi: arida e mare
- vv. 11-13: piante germoglianti

- 5-9: continenti
- 10-13.16-18: piante

4° Giorno: 1, 14-19

- vv. 14-19: astri e stagioni
- 14: sole e luna

- 19-23: astri e tempi
- 19a: luna
- 19b: sole

5° Giorno: 1, 20-23

- 20-21: animali marini e celesti
- v. 22: benedizione divina

- 25-26: pesci
- 12.17: uccelli

6° Giorno: 1, 24-31

- vv. 24-25: animali terrestri
- vv. 26-27: uomo
- v. 28: benedizione divina
- v. 29: primato conferito all'uomo

- 11: animali terrestri
- 23.27-30: uomo



Il Sal 103, 1-10.19-20.24-26 inneggia lodando il Dio Creatore per amore — lo stesso Signore che prosegue la sua creazione nei viventi sue creature che ama e che nutre e che provvede, lungo tutta la storia della salvezza, fino a che con la Resurrezione del Figlio e con lo Spirito « crea ogni realtà nuova » (Ap 21, 5), « cieli nuovi e terra nuova » (Ap 21, 1).

v. 31: sanzione positiva divina su tutto il creato 24: identica acclamazione umana per tutto il creato

7° Giorno: 2, 1-4a

- v. 1: l'universo è completato
- v. 2: Dio cessa l'opera ultimata
- v. 3: Dio benedice il 7° giorno
- v. 4a: compendio finale

Adesso il riscontro:

Salmo 103

Genesi 1,1 - 2,4a

- | | |
|--|-----------------------------------|
| - 1c-2a: luce e gloria divine | - 3.5: luce |
| - 2b-3: cielo ed acque, nubi, vento, fuoco | - 6: firmamento |
| - 5: terra stabile | - 9-10: continenti |
| - 6a: abisso | - 2: abisso |
| - 6b-7: acque superiori ed inferiori | - 7: acque superiori ed inferiori |

- 7-8: terra stabile, monti e valli, con acqua - cfr 7-10
- 9-10 acque ordinate e fonti - (cfr *Gen* 2, 8-14!)
- 11-12: animali terrestri e celesti - 12.17: uccelli
- 13: nutrimento della terra - 11-13: vegetali
- 14a: nutrimento delle greggi
- 14b-15: nutrimento pasquale degli uomini - 29: cibo vegetale per gli uomini
- 16: nutrimento per le piante
- 17-18: nutrimento per gli animali
- 19a: luna e tempi (festivi) - 14-19: astri
- 19b: sole e stagioni
- 20a: tenebre - 2.3: tenebre
- 20b-21: fiere selvagge
- 22: sole ed animali
- 23: sole ed opere dell'uomo - 23.27.30: opere dell'uomo
- 24: Sapienza divina ed opere divine - 31: visione globale della creazione « molto buona »
- 25-26: mare e animali marini - 20-21: animali marini
- 26a: navi dell'uomo, opere
- 27-28: provvidenza universale - 14-15: nutrimento dell'uomo
- 29: ritiro di Dio e caos - 2: caos
- 30: Spirito di Dio creatore - 2: Spirito di Dio creatore
- 31a: dossologia al Creatore
- 31b: gioia divina - 31: sanzione finale gioiosa divina
- 32: l'evento del Sinai
- 33-34: dossologia e gioia umane
- 35: desiderio di una « terra nuova ».

Non sembrano troppo lontane dal Vespro bizantino, con la sua teologia e la sua potenza celebrativa, le osservazioni che seguono. Una certa « archeologia » può farci riscoprire tratti interessanti.

a) Esistono di certo dei nessi tra il *Sal* 103 da una parte con l'« Inno ad Aton » egiziano, dall'altra con *Gen* 1,1 - 2,4a.

b) L'« Inno ad Aton » è datato al sec. 14° a.C., con certezza storica. *Gen* 1,1 - 2,4a che ha materiale molto antico, è stato redatto presumibilmente entro la fine del sec. 6° a.C. Il *Sal* 103 non è databile con certezza.

c) Il tema della creazione entra come trattazione teologica nella Bibbia molto dopo il tema centrale della Rivelazione dell'Antico Testamento: la Pasqua. Poiché *Gen* 1,1 - 2,4a ha buone probabilità di essere stato redatto anche con materiali babilonesi, proprio in Babilonia, durante l'esilio, Israele si dovrà scontrare con la terribile realtà dell'idolatria, con la sua mitologia, i suoi miti cosmogonici, teogonici, antropogonici che conducevano alla magia ed alla immoralità. La Rivelazione lì diventa netta: Dio è fuori della materia creata, è Egli solo il creatore di tutto — il medesimo del Sinai.

d) Il Salmista d'altra parte oltre che questo materiale della *Genesi* (di remoto influsso babilonese) ha voluto anche ispirarsi a materiale egiziano: così la Rivelazione biblica assume dovunque quanto le occorre per prendere una forma accessibile agli uomini.

e) Resta un problema: l'« Inno ad Aton », che si trova solo nei resti di Tell el-'Amarnah, l'antica Akhet-Aton, la capitale nuova di Amenofis IV, era sconosciuto del tutto, dopo che tale capitale fu abbandonata e distrutta subito dopo la morte del faraone poeta. La teologia di questo inno era ritenuta « eretica » dall'Egitto religioso ufficiale, e dunque messa al bando accuratamente. Israele avrebbe potuto conoscere il testo durante la sua dimora in Egitto fino al momento dell'esodo (fine sec. 13° a.C.: circa il 1229), ed averlo tramandato oralmente. È una possibilità anche se problematica. Del resto « Israele spogliò gli Egiziani » (cfr *Es* 12, 35-36) quando la Notte pasquale la mano del Signore lo trasse alla salvezza. E certamente l'« Inno ad Aton » merita di far parte di quel « tesoro degli Egiziani », che il Signore ha permesso che Israele portasse via, per farne parte del Tesoro della Rivelazione divina per tutti gli uomini.

4. La terminologia innica.

Anche perché è un « genere letterario » specifico, l'inno di lode come il *Sal* 103 ha una sua terminologia inconfondibile, che si suole chiamare « innica ». Essa è caratterizzata da alcuni motivi ricorrenti.

a) I « participi innici »: in genere sono usati per descrivere Dio nella sua esistenza, nelle sue qualità o titoli, nella sua azione. Il participio è indeterminato grammaticalmente, così che al presente indica azione permanente, durativa, al passato azione storica « puntuale », cioè irreversibile, al perfetto una azione storica con effetti durevoli. I participi innici sono:

- v. 2a: Dio si riveste di luce
- v. 2b: Dio distende i cieli
- v. 3a: Dio fonda la sua reggia celeste
- v. 3b: Dio stabilisce le nubi come suo cocchio
- v. 3c: Dio passeggia sulle ali dei venti
- v. 4: Dio fa dei venti i suoi « angeli » o messaggeri, e del fuoco fiammeggiante i suoi servitori
- v. 10a: Dio invia le fonti nei precipizi
- v. 13a: Dio disseta i monti con acqua celeste
- v. 14a: Dio fa uscire erba per il bestiame
- v. 28a: Dio dona il cibo a tutti
- v. 28b: Dio apre la sua mano con la larghezza di ogni bene
- v. 29a: Dio nasconde il suo Volto con effetti rovinosi
- v. 32a: Dal Sinai Dio scruta la terra
- v. 32b: Dio tocca il Sinai e ne fa un vulcano.

b) La descrizione innica: il poeta non teme di usare un linguaggio poetico, figurato, encomiastico, anzi sa che nessuna lingua umana può parlare bene né tutto del Signore (cfr *Sal* 144, 3, inno di lode; 105, 2, supplica comunitaria; 70, 15, supplica individuale...). L'universo è il teatro grandioso che il Salmista contempla, riscoprendovi di continuo l'impronta divina, che nessuna immagine, anche esagerata, potrà mai circoscrivere dovutamente.

c) Gli imperativi innici: possono essere numerosi, inseguentisi come una litania: cfr gli 11 imperativi (con uno iussivo) che danno inizio al *Sal* 104 (didattico storico). Nel *Sal* 103 si ha questo quadro:

- vv. 1b.35c: imperativo di *eulogéō*, benedire

- v. 33ab: due coortativi, con *ádô*, cantare, e *psállô*, salmodiare
- v. 34a: uno iussivo con *édô*, piacere
- v. 34b: un coortativo con *euphráinô*, gioire
- v. 35a: uno iussivo, con *ekléipô*, venire meno.

L'articolazione dell'imperativo diretto ed indiretto per la sintassi biblica è questa:

- imperativo: 2^a persona singolare o plurale
- iussivo: 3^a persona singolare o plurale
- coortativo: per la 1^a persona singolare o plurale, con la nota di volontà dichiarata, ad es. « canterò - voglio cantare ».

d) La celebrazione: l'inno di lode è la suprema preghiera, quella disinteressata, che fa entrare in comunione con l'Inneggiato. La terminologia del *Sal* 103 è abbastanza ricca dell'aspetto celebrativo e dossologico.

- vv. 1b.35c: *eulogéô*, benedire
- v. 1c: *exomologéô*, celebrare, verbo particolarmente carico di significato
- v. 19a: i *kairói*, i tempi celebrativi
- v. 21b: *zêteô*, cercare il Dio da celebrare, detto dei leoncelli!
- v. 27a: *prosdokéô*, attendere da, essere tesi al Dio celebrato, detto dell'intera creazione
- v. 31a: acclamazione della *dóxa*, la gloria
- v. 33a: verbo *ádô*, cantare, classico del Salterio
- v. 33b: verbo *psállô*, salmodiare a Dio, altro verbo classico
- v. 34a: verbo *édô*, piacere, nel senso dell'offerta gradita
- v. 34b: verbo *euphráinô*, gioire, dato essenziale della celebrazione innica di Dio.

5. La teologia.

Per la sua ricchezza, per l'uso costante nelle celebrazioni delle Chiese, per la sua stessa bellezza il *Sal* 103 è fonte di approfondimento praticamente inesauribile.

È buon metodo, comunque, esaminare prima il Salmo in se stesso, e poi rileggerlo nel contesto di attuazione, che è principalmente la celebrazione della Chiesa orante.

Un primo raffronto con altri testi « simili », come ad esempio *Gen* 1, mostra che il *Sal* 103 celebra il Signore Dio Creatore nelle

stesse opere sue, le medesime, in fondo, che con quadro di apertura improvviso e grandioso presenta *Gen* 1. In realtà il *Sal* 103 è diretto in modo abbastanza diverso.

Infatti l'Antico Testamento descrive la creazione dell'universo con l'impegno di diverse tradizioni teologiche e letterarie: nei libri storici come in *Gen* 1-2; nei libri profetici, come *Is* 40-55, il « Deutero Isaia »; nei libri sapienziali, come *Giob* 38-40; *Prov* 8, 22-36; *Eccli* 42, 15 - 43, 34 (piuttosto però una descrizione ammirata dell'universo), per accennare solo ai principali. In tali testi si può anche scoprire qualche traccia della letteratura orientale antica (Mesopotamia, Egitto, Canaan, Grecia arcaica). Ma si tratta di una realtà radicalmente diversa: Israele infatti ha una precisa « coscienza storica » che nessun altro popolo ha mai avuto, fino ad oggi.

« Coscienza storica » biblica significa consapevolezza di « procedere da » verso il punto finale, benché non molto conosciuto, ed ovviamente. Significa dunque che occorre vivere intensamente l'« oggi - qui - noi » nel quale si procede: è la storia nel suo trascorrere inesorabile. E significa provenire da una origine certa. Tre momenti: *anzitutto quello finale*, poi quello presente, poi il passato — mai viceversa.

Finalmente, « coscienza storica » biblica significa consapevolezza totale che i tre momenti provengono da un unico piano divino che si sta svolgendo in modo non sempre percepibile, ma inesorabile e certo — e che i popoli della terra, il mondo, gli esseri che si trovano nell'universo, formano l'oggetto di questo piano, fino a diventare anche soggetti.

È il modo biblico, radicalmente diverso da tutte le altre culture, e da tutte le ideologie filosofiche moderne. La Bibbia ha una immensa simpatia per il cosmo, le sue leggi, la natura, ritenuti come essenzialmente e splendidamente buoni, perché tali usciti dalla mano creatrice divina, dalla bontà divina, della quale dunque sono una « orma ». Così per la prima e, rigorosamente parlando, anche per l'ultima volta nella storia, la « coscienza storica » della Rivelazione biblica ha proceduto anche ad una radicale e totale « demitizzazione » di ogni realtà esistente: né il cosmo è divino, né è eterno, né procede da una « materia » eterna preesistente, né è sufficiente a se stesso, né ha uno scopo in sé necessario, né nel suo ordinamento ha qualche cosa di originalmente proprio. Il cosmo è al contrario: creato, temporale, tratto dal nulla, ha bisogno di Uno che lo sostenga, è diretto da fuori verso uno scopo misterioso, il suo

ordinamento è mirabile ma gli proviene da un disegno esterno ad esso.

L'universo è creato, non deve essere affatto adorato, solo ammirato e simpatizzato. Esso è riflesso della divina Gloria, ma da questa è anche abissalmente separata. È esclusa così anche ogni tentazione di panteismo.

Dunque la storia è l'osservatorio dal quale deve essere vista la creazione. La creazione e le opere del creato, insieme e singolarmente, sono dunque osservate ed ammirate come in retrospettiva: di fatto la storia precede la creazione, il piano prosegue, non si torna più alle origini, si va verso la Patria attraverso un esodo lungo, doloroso ma irreversibile. Il « mito del ritorno » alle origini, così caro a tutte le culture antiche e moderne, è escluso a priori. Non si torna più al « paradiso terrestre », ma verso la Patria vera.

Che la storia preceda la creazione, nella Bibbia, è vero anche sul piano letterario. Grosso modo, l'esodo, fatto centrale della vita d'Israele, è narrato lungo tutta la Scrittura, ma in specie nel « libro dell'Esodo », il secondo nell'ordine del Pentateuco. Questo significa che il Redattore biblico, l'ultimo che abbia toccato i testi e che li abbia sistemati proprio come oggi li abbiamo, ha sentito la necessità di inquadrare la gemma più preziosa d'Israele, la « storia dell'esodo », con il castone, anche prezioso, della *Genesi*. Per così dire, l'edificio è abbellito dal portico. L'opera letteraria dalla « prefazione ».

La creazione, che nel tempo effettivo precede, è solo però un preambolo esplicativo dell'infinito Amore divino che salva il suo popolo nella Pasqua: questo popolo, risalendo indietro nella storia, deriva dai 12 Patriarchi figli di Giacobbe figlio di Isacco figlio di Abramo . . . figlio di Adamo - figlio di Dio, « immagine e somiglianza di Dio » che egli trasmette a tutti gli uomini. Non altrimenti comprenderanno dell'esodo pasquale di Cristo Signore gli evangelisti Matteo e Luca con le loro genealogie, discendente (*Mt* 1, 1-17) e risalente (*Lc* 3, 23-37): da Dio verso Dio.

Questa spiegazione è necessaria per comprendere più a fondo il *Sal* 103. Una sua lettura attenta infatti mostra che i punti nevralgici sono la Luce-Gloria divina, il suo effetto nella storia degli uomini, il suo espandersi nelle opere create, la Gioia divina, la risposta fedele, « storica » della Comunità orante.

A. La Luce e la Gloria divine.

Si tratta di due realtà coestensive, anzi spesso identiche, che insieme rivelano e nascondono il Dio presente e superinfinitamente lontano.

a) *La Luce divina.* — È la Luce sfolgorante e quasi insopportabile, Luce inaccessibile (cfr 1 *Tim* 6, 16), increata, che dimostra « la Potenza e la Divinità eterne » di Dio (cfr *Rom* 1, 20), che distrugge e sottomette la negatività di ogni tenebra, e si rivela volentieri agli uomini. Tale rivelazione è la « teofania », che ha inizio alla creazione, prosegue nella storia (cfr il *Sinai*) e termina con « il Giorno del Signore » annunciato per la fine dei tempi.

Questa Luce è per il Signore come una « veste » gloriosa gioiosa festiva, un « abito normale » per lui, con cui egli si annuncia e si manifesta — e si nasconde. Se accettata dagli uomini, la Luce divina è « epifanica », benefica, come al *Sinai*, nella creazione, all'ultimo giorno che verrà. Ma può essere terribile, rovinosa per chi non la riconosce, la disprezza, la respinge. La medesima Luce è dunque bontà e salvezza — e rovina: cfr *Sap* 13. Paradossalmente, questo dipende dagli uomini (25).

b) *La Gloria divina.* — Si tratta senza dubbio di Gloria increata, divina vittoriosa e regale. Essa assume aspetti percepibili per gli uomini: il Grande Re infatti appare sfolgorante di Gloria, *Sal* 103, 1, vestito di manto regale glorioso (v. 2); abita nei suoi padiglioni regali celesti, la sua reggia irraggiungibile (v. 4, cfr la visione di *Dan* 7, 13-14; *Apoc* 4-5); si avvanza nell'universo suo sul carro regale con l'incredibile scorta solenne delle nubi, dei venti tempestosi, del fuoco (v. 4; cfr anche il *Sal* 17, 7-17, con i fenomeni grandiosi); vince regalmente il caos disordinato e rovinoso, l'abisso orrendo, le acque di morte; e finalmente manifesta in eterno la sua Gloria e la sua vittoria irresistibile (v. 31).

La Gloria divina è dunque vittoriosa dal principio alla fine, è realmente l'Alfa e l'Omega di Dio, ed uno dei suoi effetti per gli uomini è il dono di ogni bene dopo vinto tutto il male. Nei

(25) Altri effetti teofanici in *Sal* 17,8-16, dagli aspetti rovinosi ma in favore del re d'Israele (si tratta di un « Salmo regale »); 143,5-6, medesima situazione (altro « Salmo regale »). Con forte accento escatologico e di inaugurazione del Regno, la teofania e giudizio in *Sal* 92; 95; 96; 97; 98, tutti « Salmi della Regalità divina ».

« Salmi della Regalità del Signore » (cfr *supra*) la descrizione di questa Gloria assume altre variazioni. Ma sempre la Gloria determina la fondazione del Regno divino, quello che gli uomini invocano « che venga ».

B. La storia degli uomini.

Che la storia sia da leggere nella Bibbia dell'Antico Testamento prima della creazione, deriva da questi fatti: 1) le tradizioni storiche d'Israele centrate nell'evento fontale della Pasqua, sono le prime e più antiche e fondate; 2) pur non ignorando il fatto « creazione », in realtà Israele solo confrontandosi con i popoli ambienti, in specie con l'esilio babilonese (a. 587-538 a.C.), come si è detto, ha dovuto riaffermare la sua fede totale nel Dio Unico personale onnipotente creatore, contro ogni politeismo, idolatria, magia che venivano dall'adorazione e divinizzazione della natura visibile ed invisibile. Dall'esilio si datano appunto *Gen* 1,1-2,4, il Deutero-Isaia, *Giobbe*, con la potenza descrittiva della creazione.

Perché la storia? La storia è anche il potente stimolo della preghiera di anamnesi, memoriale di fatti *storici* del popolo di Dio. Essa è opera coestensiva del Dio 'Immanû-'El, il « Con-noi-sta-Dio » e dell'uomo. È tutta storia divina, è tutta storia umana. Perciò è « storia della divina salvezza per tutti gli uomini ».

Ora, nel *Sal* 103 la storia è contro ogni apparenza il tema realmente principale e dominante, riscontrabile in diversi punti forti.

a) *La Pasqua*. — Il *Sal* 103 è per intero una *eulogia-berakah*, una « benedizione »: si vuole « benedire » il Signore in sé, per i suoi titoli e per tutte le sue opere, proprio come annunciato e cantato e celebrato nel testo. Tra le opere divine, al v. 15 sono nominati il pane, il vino, l'olio, e di nuovo il pane. Per ciascuna di esse dunque sale al Signore una « benedizione ». Vediamo in ordine le prime due benedizioni (26).

(26) E annotiamo che di per sé si benedice *il* Signore in se stesso, o *per* una realtà — evento, prodotto, oggetto —, come il Signore benedice gli uomini ed i viventi. Ma non si benedicono « le cose ». L'uso di benedire « le cose », diventata vera ossessione con un forte sfondo culturale magico, di per sé non è biblico, né è cristiano. « Il benedicente si unisce al Benedetto... », unione *tra persone*, non di persone e « cose »...

Esse sono tradizionali nella preghiera che ogni Ebreo fedele fin dall'Antico Testamento innalza al Signore riconoscente ogni volta che compie una delle azioni sacre per eccellenza, mangiare; in specie insieme, in famiglia, ma allora la « benedizione » spetta al padre di famiglia. E precisamente come capo della famiglia dei discepoli, nella sua vita storica l'ebreo Gesù Cristo Signore nostro ha ripetuto queste « benedizioni » infinite volte, mangiando con i suoi, ma anche quando ha spezzato il pane alle folle affamate, come Re messianico potente nelle opere (cfr *Mc* 6, 41 e paralleli), nella « Prima Cena » (la Madre di tutte le altre Cene, non « ultima cena! ») (cfr *Mc* 14, 22-25 e paralleli). E finalmente ed anzitutto, *dopo la Resurrezione* che inaugura il Regno con il suo Convito (cfr *Lc* 22, 14-20), il Signore ha « benedetto » ad Emmaus (*Lc* 24, 29-35) e sul Lago di Gennesaret (*Giov* 21, 9-14). I verbi greci sono *eulogéô*, e subordinatamente *eucharistéô*, che corrispondono all'ebraico *berek*, benedire (27).

Le due formule classiche della « benedizione » duplice, sul pane e sul vino, sono ben conosciute, a disposizione anche in studi moderni assai importanti (28), che è opportuno tenere presenti. Il loro tenore è:

Benedetto sei Tu,
Signore Dio nostro, Re del mondo,
che estrai il pane dalla terra.

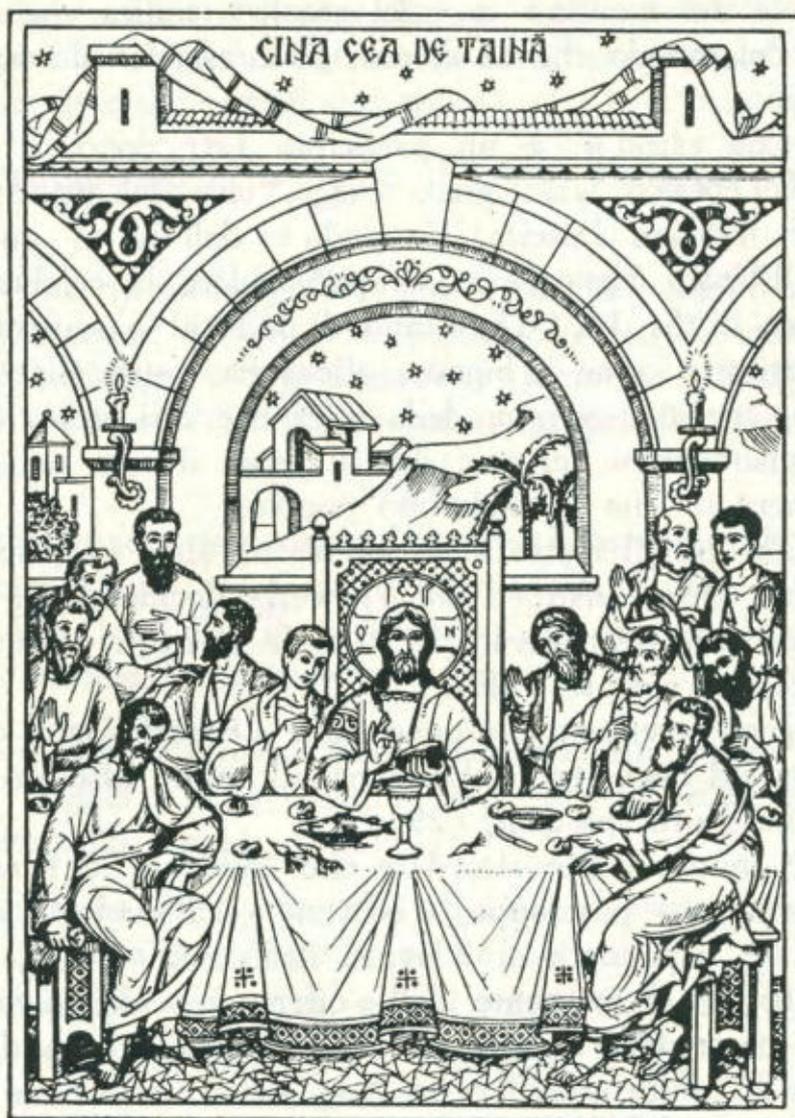
Benedetto sei Tu,
Signore Dio nostro, Re del mondo,
che crei il frutto della vite.

Un breve commento alle due formule, unite da un contesto indivisibile, serve per comprendere meglio il v. 15 del *Sal* 103.

— « Benedetto », ebraico *barûk*, greco *eulogêtós*, in assoluto od in esclusiva, è il Signore Dio, il solo oggetto della preghiera « di benedizione » per le massime realtà dell'esistenza umana. Non per nulla il *Sal* 103 (come il 102) ha inizio e fine con il medesimo verbo « benedire ».

(27) Il verbo *eucharistéô*, per così dire, è più per la cultura greca, perché ad essa offre la nota della gratitudine, mentre *eulogéô*, « dire bene » di uno, non era molto espressivo. Al contrario per la Bibbia.

(28) Un ottimo avvio a conoscere le formule di *berakab* si trova in S. CAVALLETTI, *Il Trattato delle Benedizioni (Berakhot) del Talmud babilonese*; « Classici delle Religioni — La religione ebraica », Torino 1968; si consulti il ricco indice.



Con la « benedizione » dei vv. 14-15, il *Sal* 103 anticipa la gioia della Cena pasquale, che fa risalire ogni beneficio degli uomini al Signore Dio Creatore — nel modo supremo, nella « Madre di ogni Cena », che è la « Prima Cena » del Signore, la Notte in cui si consegnava alla morte volontaria, il Padre nello Spirito è stato lodato perché ha « fatto uscire pasqualmente il Pane dalla terra » ed ha « creato il frutto della Vite » vera. Così quei versetti del Salmo sono l'origine della nostra Divina Liturgia.

— « Signore Dio nostro » è la formula dell'Alleanza pasquale, composta di due movimenti, una dichiarazione-offerta ed una dichiarazione-accettazione:

« Io sono il Signore Dio *tuo*
che ti ha estratto dall'Egitto,
dalla casa della schiavitù . . . » (*Es* 20, 2).

« Il Signore Dio *nostro*
ha estratto noi ed i Padri nostri dall'Egitto,
dalla casa della schiavitù » (*Gios* 24, 17).

— « Re del mondo » o « del secolo » indica che il Signore è Sovrano del mondo che ha creato, dove esercita il suo consiglio regale salvifico.

— « Che estrai »: è un participio (cfr dopo, i « participi innici ») dall'ebraico *jasá'*, greco *exágô*, uno dei principali verbi tecnici per indicare l'uscita, l'« esodo » dall'Egitto quale opera potente dell'Unico Signore; se ne può vedere la celebrazione nel testo celebre di *Es* 15, 1-18, l'inno di lode al passaggio del Mar Rosso. E proprio come il Signore allora ha tratto alla salvezza il suo popolo, adesso e sempre dalla terra che egli stesso ha creato, trae « pasqualmente » per così dire il pane, il cibo per eccellenza per mantenere in vita il medesimo popolo.

— « Che crei il frutto della vite »: un altro participio innico, ebraico *barâ'*, greco *ktízô* (o *poiéô*), verbo tecnico della creazione biblica, assolutamente riservato in tutta la Scrittura in modo esclusivo, geloso, unicamente a Dio.

Va appena accennato che queste due « benedizioni » o *berakôt*, *eulogíai*, fino ad oggi per gli Ebrei hanno valore assoluto in specie nella solenne Notte pasquale (29).

Non è inutile infine ricordare che ambedue le *berakôt* sono state recuperate — purtroppo, « adattate » all'ideologia imperante, per farle cioè rispondere al « lavoro dell'uomo » — dal Messale romano e fissate al momento dell'« offertorio » dei doni.

Ma fa parte della Pasqua anche la « benedizione » di Dio per l'olio. Oltre il valore nutritivo, la Pasqua dell'esodo pone in valore numerosi aspetti dell'olio:

- unzione dell'offerta sacrificale: *Lev* 2, 15
- unzione della consacrazione sacerdotale: *Es* 29, 7.21.29; preparato in modo accurato
- olio per il candelabro a 7 braccia: *Es* 27, 20-22
- olio per « l'unzione santa »: *Es* 30, 22-32, che doveva servire per « consacrare di unzione » il tabernacolo, l'arca dell'alleanza, la mensa dei pani della Proposizione, tutti gli arredi suoi, il

(29) Cfr A. S. TOAFF, *Haggadah di Pasqua, con traduzione italiana, introduzione e note*, Roma 5720-1960, p. 42 sul pane, al momento del rito *Mošî' maššab*, l'uscita (dalla terra) dell'azima; p. 64 per il vino, nel Rito spagnolo, sulla terza coppa delle 4 (p. 72, Rito italiano; p. 80, Rito tedesco). Tuttavia si deve anche osservare che ogni gesto della giornata dell'Ebreo fedele è segnato dalla apposita *berakab*, dal risveglio al coricarsi. Si veda la ricca tessitura, ed i numerosi testi, in S. CAVALLETTI, *Il Trattato delle Benedizioni* (Berakhot), cit.

candelabro e gli arredi suoi, l'altare degli olocausti e gli arredi suoi, la conca di rame e gli arredi suoi, tra gli oggetti; e le persone dei sacerdoti (vedi qui sopra).

Successivamente nella storia d'Israele l'olio ha un singolare destino:

a) unzione del capo di ogni fedele del popolo di Dio che accetta di ripetere l'esperienza pasquale sotto la guida divina: *Sal* 22, « Il Signore è mio Pastore » (formula dell'Alleanza . . .), al v. 5 la sua santa unzione consacratoria per il convito pasquale nel tempio;

b) unzione consacratoria del re quale capo visibile del popolo di Dio, come David per mano del sacerdote, giudice e profeta Samuele: 1 *Sam* 16, 1-13; il re consacrato di unzione è « *ha-mašîah*, *ho christós* », cioè semplicemente « l'unto »;

c) di qui, l'unzione divina ineffabile sul futuro Re messianico, « Il Messia », « Il Cristo », « L'Unto-per-eccellenza », come canta l'epitalamio famoso, il *Sal* 44:

2. Erompe dal Cuore mio (di Dio) il Verbo buono,
Io parlo le mie opere al Re . . .
3. Bello per avvenenza più di tutti i figli degli uomini,
è stata versata (da Me) la Grazia sulle sue labbra —
per questo Ti ha benedetto Dio in eterno! . . .
7. Il trono tuo, Dio (Re), è per il secolo del secolo,
scettro di rettitudine è lo scettro del tuo Regno.
8. Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità:
per questo Ti ha unto (*mašah*, *chrîô*) Dio, il Dio tuo
con olio di gioia sopra i tuoi compagni!
9. Mirra ed aloè e cassia emanano dalle tue vesti . . .
10. . . sta presente la Regina alla tua destra in abito dorato,
adornata e variegata . . .

Così tale unzione « messianica » investe il Re, il Figlio di Dio nella sua Umanità:

- come Re « Cristo »,
- come Profeta del Padre
- come Sacerdote del « suo Dio »
- come Sposo della diletta sua Sposa, la Comunità.

Le sue vesti che emanano aromi squisiti sono regali, vittoriose, sacerdotali, nuziali, conviviali.

Ecco perché Dio è benedetto per l'olio: si comprende come l'olio « rallegra il volto » dell'uomo, anzi del Figlio dell'uomo, poiché di lui si tratta, Dio Verbo Re Vittorioso Sacerdote Profeta Sposo « Cristo-Unto-Messia ».

E si comprende nella grande Tradizione della Chiesa ancora unita, la eccezionale importanza dell'olio santo quale « segno » della divina consacrazione.

Tutto questo proviene dalla Pasqua (3).

b) Il Nome divino. — Oltre i titoli divini, espressi anche come participi innici (cfr dopo), il *Sal* 103 usa il Nome divino in questo modo

— « il Signore », greco *Kyrios*, ebraico *JHVH*: vv. 1a.b. 24a. 31a.b. 33a. 34a.b, cioè 8 volte, in 1b come « Signore Dio mio », cioè come formula dell'alleanza pasquale;

— « Dio », greco *ho Theós*, ebraico *'Elohîm*: vv. 1b. 21b. 33b; tuttavia in 1b come « Signore Dio mio », in 33b come « Dio mio », che in ambo i casi esprime l'alleanza.

C'è da annotare che *Kyrios* nella *Settanta* traduce pressoché invariabilmente l'ebraico *JHVH*, il Nome divino ineffabile, la cui pronuncia esatta ancora oggi è incerta (la più probabile sarebbe *Jahvoh*, non *Jahveh*) (31). Ma *JHVH* non è una generica divinità: è il Signore Dio personale, Sovrano del mondo, che si è rivelato dovunque ai Padri sotto vari nomi, ma, sempre fuori della Palestina, sul Sinai finalmente a Mosè, al Roveto ardente, con il suo vero appellativo (cfr *Es* 3, 14): « Io-sono-Colui-che-esiste-e-nessun-altro-esiste-fuori-di-Me-e-che-sta-sempre-presente-ed-operante-nella-storia-concreta-degli-uomini-in-specie-del-mio-popolo ». È la traduzio-

(30) Si rimanda all'essenziale N. FUEGLISTER *Il valore salvifico della Pasqua*, « Supplementi al Grande Lessico del Nuovo Testamento » 2, Brescia 1976, con studio intensivo dei testi biblici e rabbinici, ma sempre con l'attenzione all'adempimento cristiano celebrativo.

(31) Sembra risolta in tal senso l'annosa questione, da uno studio, che gli specialisti considerano definitivo, di W. VISCHER, *Eher Jahwo als Jahweh*, in *Theologische Zeitschrift* 16(1960)259-267. Ma resta sempre più valido, oggi, in tempo di « post morte di Dio », il 2° Comandamento del Decalogo divino. L'abuso del Nome divino da parte di tutti deriva anche dal mancato rispetto alla Persona, che i Padri invece raccomandavano con il loro apofatismo, la rinuncia a « parlare di Dio » in sé.

ne « svolta » per così dire di quanto il Nome di *JHVH* implica, e che poi si attua, del resto, in modo visibile nella storia del mondo.

Dunque nel *Sal* 103 l'uso del Nome divino, con l'allusione all'alleanza, proviene dalla lontana origine pasquale, che svolge i suoi effetti nella storia ancora e sempre.

c) Il Monte Sinai. — Al v. 32 il Signore è descritto anche come Colui che si cura con ogni premura della terra, « la scruta », e la fa tremare di santo timore da una parte (32), ma anche di immensa gioia per la Visita divina. Così il Signore viene a stare su quei monti di persona, e questo provoca che essi eruttino fuoco, dunque fumo. Si ha così la descrizione figurata e poetica della teofania del Sinai, come in vividi colori la rappresenta da parte sua la narrazione di *Es* 19, 1-25 e 20, 18-21, così: la Nube caliginosa che annuncia, rivela e nasconde il Signore (19, 9); la discesa del Signore fino a toccare il Monte Sinai (19, 11); l'irresistibile e terrificante Potenza divina rende il Monte pericoloso da toccare per chiunque (19, 12-13 e 19, 21-25); il popolo deve tutto purificarsi per la Visita divina (19, 14.23); la Venuta divina nello schianto della sua Potenza (19, 16-20); la scena terrificante per tutto il popolo nel panico (20, 18-21). Poi Mosè è chiamato a salire sul Monte, perché il Signore gli deve consegnare la sua Volontà nella sua Parola, e contrarre l'Alleanza.

d) L'Alleanza. Il *Sal* 103, 33-35 mostra che l'Alleanza del Sinai (cfr *Es* 24, 1-18) è permanente, sempre valida e sempre efficace. La risposta perenne del popolo di Dio si configura qui come il canto comunitario (v. 33: non si tratta di una persona isolata, ma è il « popolo-persona » unitaria), e come desiderio espresso sacerdotalmente al v. 34a perché tale canto di lode offerto come sacrificio spirituale al Signore dell'alleanza, sia da lui accettato. Il modo di esprimere il vincolo dell'alleanza è poi l'uso esclusivo del possessivo « mio » riferito al Signore Dio: vedi sopra, il punto *b*), il Nome.

e) I « peccatori-iniqui » nemici. Al v. 35 i due termini « peccatori » e « iniqui » indicano rispettivamente quanti non accettano l'Alleanza divina storica, della quale pure fanno parte come membri del popolo di Dio; oppure quanti, una volta accettatala, poi non la osservano più e rendendosi apostati, *ánomoi* = controlegge, si pongono in scisma da Dio e dal suo popolo nella storia concreta.

(32) Si rimanda qui alla nota 25.

In ambo i casi, si tratta di « nemici ». Di essi in modo che alle nostre orecchie « moderne » sembra crudo (tanto siamo abituati a parlare di « universo concentrazionario » e di 'Lager', o di Hiroshima e Nagasaki), l'inno chiede che semplicemente « non esistano più » — ma è semplice: essi profanano la storia, la terra, la creazione, la vita umana, frustrano il piano divino di bontà e di ordine. I fedeli del Signore si attendono sempre « nuovi cieli e nuova terra » (cfr *infra*), mentre gli infedeli rendono impossibile con la loro azione ogni evento nuovo. Anzi in un altro « inno di lode », *Sal* 144, 20, il Salmista riconosce pacificamente che il Signore custodisce quanti lo amano ma disperde tutti i malvagi.

Ma ci dobbiamo anche chiedere in che modo possa avvenire questo « scomparire, non sussistere ». Il primo, il più ovvio, lo sterminio fisico degli iniqui. Chi dovrà eseguirlo? Israele no, anzitutto perché . . . non ne ha le forze. E poi perché sa bene, profeticamente, che il suo Signore è il Dio della Vita, non della morte, Creatore della vita e curatore fedele di essa, come la Scrittura proclama al popolo di Dio tante volte:

— il profeta Ezechiele:

« Ma avrò Io forse piacere nella morte dell'iniquo
— parla il Signore Dio! —
o non piuttosto che egli si converta dalla sua condotta
e viva? »

« Io non godo della morte di chi muore
— parla il Signore Dio! —
Convertitevi, e vivrete! » (18, 23.32).

— il libro della *Sapienza*:

« Dio non ha fatto la morte
né gode della rovina dei viventi!
Egli ha creato ogni essere perché esistesse,
le creature del mondo sono sane,
in esse non esiste medicina di morte! » (1, 14-15).

« Poiché Tu (Dio) ami tutto quanto esiste,
e non aborri nulla di quanto hai creato,
perché se lo odiassi, non lo avresti creato . . .
Ma Tu risparmi tutto,
perché tutto è tuo,
Signore che ami la vita! » (11, 24.26).

— il Nuovo Testamento: 1 *Timoteo* che cita *Ez* 18:

« . . . il Salvatore nostro Dio,
il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi
e giungano alla conoscenza della verità » (2, 3-4).

« Noi operiamo, infatti, e combattiamo
perché riponiamo la speranza nel Dio Vivente,
che è il Salvatore di tutti gli uomini,
anzitutto di quelli fedeli » (4, 10).

Infatti « nel Verbo esisteva la Vita - e la Vita era la Luce degli uomini » (*Giov* 1, 4).

Quale soluzione dunque a *Sal* 103, 35ab? È chiaro: peccatori ed iniqui scompariranno e non esisteranno più, quando il Signore li convertirà e li salverà. Questo desidera e chiede il Salmista, perché la loro conversione renda vera la storia, godibile la creazione, totale la divina salvezza secondo il consiglio divino. In una parola: il Dio d'Israele, il Dio Santo, l'Unico Santo, vuole che tutti gli uomini siano santi: *ámômoi* immacolati (*Sal* 118, 1), non *ánomoi*, iniqui.

f) *I tempi sacri*. — La risposta del popolo di Dio al suo Signore e Dio nella storia è l'inno cantato ed offerto come adorazione totale. Il *Sal* 103, 19 accenna per allusione percepibile, perché di oranti consapevoli, alla luna ed al sole. Ora il calendario ebraico era insieme lunare e solare, e le sue feste erano scandite da tempi lontani attraverso le fasi della luna e le orbite solari: sabato, luna nuova, feste stagionali. Tali feste avevano assunto un carattere pasquale esclusivo. Se in *Gen* 1, 14 i « grandi luminari », Sole e luna però non chiamati con il loro nome, erano posti come segnaoli delle feste sacre dei tempi di Dio Creatore, tra le quali al 7° Giorno il sabato, nell'esodo pasquale il sistema festale del popolo dell'alleanza divina era regolato dal « calendario sacerdotale », cfr *Lev* 23 (ed era ancora ribadito alla fine dell'Antico Testamento da testi come *Eccli* 43, 5-6). Infatti a partire dalla Pasqua le feste di Dio sono la gioia delle feste del suo popolo. Sono feste storiche, anamnetiche-memoriali di fatti storici, che celebrano e dunque fanno vivere alle generazioni successive gli eventi storici della salvezza, anzitutto al sabato, ogni sabato, e poi durante l'anno, la Pasqua e l'Alleanza divina.

C. La creazione.

E finalmente viene il grande motivo della creazione, altro fondamento ormai necessario perché la « benedizione » al Signore Dio Onnipotente sia piena.

Come in *Gen* 1, 1-2, 4a, della « tradizione sacerdotale » (sec. 6^o a.C., redazione di materiale tra i più antichi della Scrittura), il *Sal* 103 tratta la creazione, la « cosmogonia », ma poeticamente (cfr *supra*).

Genesi 1, 1-2, 4a è una accuratissima composizione schematica, scandita da clausole regolari: parlò - creò - fu così - vide che era buono. Si tratta di punti fissi, per aiutare la memorizzazione, ma soprattutto si tratta di una recitazione ieratica, sacra, liturgica, un immenso quadro che apre in modo grandioso la narrazione biblica (33).

Il *Sal* 103 è un « inno di lode a Dio » dall'inizio alla fine: « benedici - benedici » posti all'inizio ed alla fine lo indicano in modo netto. È una composizione dove tutto è poetico, drammatico, animato, per così dire trasfigurato. Tutto e tutti si fanno « canto » al Signore che è la Vita e che dà la vita, che crea tutto buono, bello, vario, gradevole e gradito, abbondante, gratuito, percepibile, godibile, vivibile, lieto.

Di Dio Signore si annota dovunque l'onnipotenza, la « facilità » irresistibile della sua operazione continua, scaturita in modo quasi irrisorio da una azione che gli uomini non stimano molto: « la parola ». Proprio con la Parola e con il suo Spirito il Signore ha creato tutto (cfr *Sal* 32, 6, passo tanto amato, approfondito e spiegato dai Padri della Chiesa). E con la Parola e con il suo Spirito il Signore si mostra anche come il divino « Ricolmatore » di ogni bene per tutto il suo universo creato (*Sal* 103, 24).

È il medesimo Dio della grazia, della bontà, della misericordia e dell'Alleanza, gesto suo centrale e nodale, che adesso mostra come « suo sia il mondo e quanto in esso si contiene » (cfr *Sal* 23, 1). Il Dio della storia è il Dio del creato, l'Unico Dio, il Medesimo sempre.

(33) È utile qui consultare le « tabelle » dei 6 Giorni della creazione, di cui a nota 24: E. TESTA, *Genesi*.

Egli ha voluto fare delle « sue » creature i suoi strumenti animati, sensibili, alcuni anche intelligenti. Verso tutti però ha « simpatia » infinita. La sua opera è non solo trarre dal nulla, ma « ordinare » in una gerarchia che discende dal cielo, irrompe sulla terra, risale al cielo. In tutto, il Signore pone la sua immensa bontà e misericordia: verso il creato, la totalità, le creature come totalità e come esseri singoli; verso gli animati e viventi, verso gli animali celesti, marini e terrestri, e le loro opere svolte in sé ed in favore degli uomini amati da Dio; e finalmente verso questi uomini dilette, ed anche verso tutte le opere loro. Per questo il Creatore ordinando l'universo lo illumina, lo regola, lo stabilisce confortevolmente, lo rassicura sulla sua durata, lo abbellisce, lo protegge, o nutre, lo accresce, lo rende sempre più abbondante, lo rende inesauribilmente fecondo.

Non solo, ma prosegue permanentemente questa sua opera sapiente, abile ed instancabile. Lo ricorderà Cristo Signore con gravi parole non bene comprese: « Il Padre mio opera fino ad ora — ed anche Io opero! » (*Giov 5, 17*). Per questo il Salmo annota:

— il Signore dispone che tutte le creature lo servano per i suoi disegni (*Sal 103, 3-4*) e lo preghino (v. 21: i leoncelli per il cibo!). Tutta la creazione sospira ed è tesa nella sua preghiera a Dio, ribadirà s. Paolo, con la presenza operante e soccorrente dello Spirito di Dio: *Rom 8, 19-27*. Il servizio a Dio da parte delle creature è un tema ricorrente nei Salmi: cfr 102, 22; 147, 18; 148 tutto; anche *Giob 38, 34*;

— e il Signore *ri-crea* sempre, facendo sempre intervenire il suo Spirito Vivente, la sua Vita comunicata agli uomini (v. 30). È questo anche l'aspetto « escatologico », perché l'evento dello Spirito segna anche gli ultimi tempi, quelli dell'Alleanza nuova ed eterna (cfr *Ez 36, 16-38*; *Gioele 3, 1-5*. La grande legge è: « Se lo Spirito sul Re messianico — dunque anche sul suo popolo intero », cfr *Is 10, 33 - 11, 10* con 32, 15;

— ed il Signore, infine, vuole che l'uomo con le sue fatiche operose prosegua la « sua » creazione originaria, nei tempi regolati: v. 23. In tal modo la creazione diventa anche dell'uomo, che nel Nome del Signore la prosegue fino a completare il disegno di salvezza.



Lo Spirito di Dio che sta in azione « nel principio quando Dio creò il cielo e la terra » (*Gen* 1,1-3), sta in azione per salvare dalla rovina e dalla disfatta tutto quanto esiste (« la superficie della terra », *Sal* 103,30, cioè tutti i suoi abitanti), perciò alla fine dei tempi da Maria crea la carne del Verbo (*Lc* 1,26-38), ed operando solo mediante questa carne può finalmente essere donato a tutti gli uomini dalla santa Croce (*Giov* 19,30.34), per divinizzare tutti gli uomini, come già ha fatto per la santa carne del Verbo Dio. La Pentecoste è il segno del Dono universale inconsumabile dello Spirito.

D. Lo Spirito di Dio.

Lo Spirito di Dio, dunque « divino e personale », è mostrato all'opera al v. 30 del *Sal* 103 (34). È lo Spirito della Vita divina, che procede dal Volto divino quando questo si mostra agli uomini (v. 29, letto al positivo; cfr *Sal* 29,8). Solo lo Spirito è la Vita divina, poiché « Dio è Spirito », ricorderà il Signore alla Samaritana (*Giov* 4,24). Lo Spirito è il Soffio vitale vivificante di Dio

- (34) Un parallelo interessante proviene dal più tardivo *Giuditta* 16,14:
 « Servono Te tutte le tue creature,
 perché Tu hai parlato ed esse furono create,
 Tu inviasti il tuo Spirito ed esse furono fatte,
 e nessuno esiste che possa resistere alla tua Voce! ».

Il testo fa parte del « Cantico di Giuditta », *Giuditta* 16,1-17. Si noti la citazione di *Sal* 32,6, fusa con *Sal* 103,30.

già ispirato nell'uomo all'inizio: *Gen* 2, 7, cfr *Sap* 15, 11. Che sta all'opera nell'esodo, in Mosè ed i 70 Anziani, in Giosuè, nei Giudici, nei re, nei profeti. Che è promesso come il « Segno » supremo della Nuova Alleanza, che prende possesso del cuore nuovo dell'uomo purificato dall'acqua sacramentale: *Ez* 36, 27. Che è lo Spirito della resurrezione di un popolo « di uccisi » dal peccato: *Ez* 37, 9. E finalmente di Domenica, la sera stessa della Pasqua, ai discepoli nel cenacolo è « ispirato » dal Signore Risorto: *Giov* 20, 22.

Ora, lo Spirito di Dio nell'Antico Testamento non si è ancora rivelato come « la Terza Persona » della Trinità beata. Se si potesse definire, si potrebbe dire che lo Spirito di Dio è « Dio stesso in quanto si comunica agli uomini nella storia » (35). È Dio stesso mentre vuole fare la divina *Koinônia*, la divina e trasformante Comunione con gli uomini. La presenza operante dello Spirito non può tuttavia essere affatto limitata e ridotta alla sola struttura dell'uomo vivente, anche se « immagine e somiglianza di Dio » (tema originale della creazione: *Gen* 1, 26-27). Poiché « lo Spirito spira dovunque vuole » (*Giov* 3, 8), e dunque anche attraverso l'intero creato, e già a partire dalla creazione antica (*Gen* 1, 2) fino alla creazione ultima, quella « pasquale » di *Apoc* 22, 1.

E. La Sapienza divina.

Il Signore ha creato tutte le sue innumerevoli opere (cfr *Sal* 91, 6) « con la Sapienza » (*Sal* 103, 24b). È l'esclamazione ammirata del Salmista, ripetuta poi in *Sal* 135, 5. Si tratta solo di un accenno, ben comprensibile ai fedeli che conoscono la Scrittura. La Parola divina infatti riporta diverse volte come la Sapienza divina stia all'opera nella storia e nella creazione, inseparabile da Dio, con cui

(35) Alla fine di uno studio enorme e completo, D. LYS, « *Rûach* ». *Le Souffle dans l'Ancien Testament — Enquête anthropologique à travers l'histoire théologique d'Israël*, « Etudes d'Histoire et de Philosophie Religieuses » 56, Paris 1962, p. 361, conclude: « *Ruah* non è Dio in se stesso, ma Dio che sceglie liberamente di agire, di suscitare un faccia a faccia; poiché Dio non agisce « nell'aria »! Per grazia egli crea il suo socio e continua a salvarlo dal nulla: rimane in relazione... Dio è Io-tu, mentre l'uomo è Tu-io. Qui sta il fondamento dell'unità del termine *ruah* per l'uno e per l'altro, e totale diversità tra *Ruah* vivificante e *ruah* vivificato ».

condivide l'unica onnipotenza ed onniscienza. È la Sapienza personale ed eterna, preesistente, come rivela *Prov* 8:

22. « Il Signore mi ha acquisita come Principio,
in vista delle sue opere,
23. prima del secolo mi ha stabilita come Principio,
24. prima di avere fatta la terra
e prima di avere fatto gli abissi,
prima che sgorgassero le fonti delle acque,
25. prima che i monti fossero stabiliti,
prima di tutte le colline mi ha generata.
26. Il Signore fece le regioni ed i luoghi inabitati
e gli abitati più alti sotto il cielo.
27. Quando preparava il cielo, io a Lui stavo presente,
come quando stabiliva per se stesso il trono sui venti.
28. Quando faceva le potenti nubi dell'alto
e quando rendeva sicure le fonti del cielo,
29. e possenti faceva le basi della terra,
30. io stavo vicino a Lui quale Architetto,
io ero quella di cui Egli gioiva.
Ogni giorno esultavo davanti al suo Volto di continuo,
31. quando completata la terra abitata Egli esultava
e congioiva per i figli degli uomini
32. Adesso, dunque, figlio, ascoltami!
33. Ascoltate l'insegnamento,
diventate sapienti e non arguite.
34. Beato l'uomo che mi ascolterà,
e l'uomo che custodirà le mie vie
vegliando alle mie porte ogni giorno,
custodendo le dimore dove io entro:
35. poiché le mie uscite sono uscite di vita,
e ne è preparata la volontà presso il Signore.
36. Quanti peccano contro di me, offendono empivamente le loro vite,
e quanti odiano me, amano la morte ».

La Sapienza divina, eterna, preesistente, personificata, è descritta in modo grandioso in *Sap* 7. Con ben 21 aggettivi, ivi i vv. 21-23 cercano in qualche modo di delineare, se non circoscrivere — fatto impossibile! — la sua essenza divina.

Con tale Sapienza dunque il Signore attua per intero tutto il suo divino disegno di salvezza universale, portandolo via via alla perfezione nella storia e nella creazione continua: in Cristo Sapienza Giustizia Santificazione Redenzione (cfr 1 Cor 1, 30).

F. La gioia divina.

La « gioia » umana nella Bibbia è un tema molto frequente e noto. Molto meno lo è la gioia divina. In genere infatti noi diciamo che Dio è l'Elargitore infinito della gioia agli uomini ed a tutti gli esseri, e di fatto *Sal* 103, 15b, ad esempio, contempla proprio questo. E si può seguire tale operazione divina fino al Nuovo Testamento, quando il Signore comunica la « sua » gioia *pasquale*, scaturita irresistibilmente dalla Resurrezione per essere comunicata agli uomini in comunità. Così la sera della Pasqua il Risorto si mostra ai discepoli: « Gioirono dunque i discepoli vedendo il *Kýrios*, il Signore » (*Giov* 20, 20). Pace, gioia, Spirito sono i doni che il Risorto elargisce ai discepoli (*Giov* 20, 20-23), con l'invio in missione. Anche nel grande testo di *Gal* 5, 22-23 s. Paolo descrive l'unico « frutto dello Spirito », una serie di realtà che rigenerano l'uomo, ma nell'elenco pone precisamente come apertura la *agápê*, la carità, la *chará*, la gioia, la *eirênê*, la pace.

E tuttavia che Dio abbia la gioia di cui goda in se stesso, che Dio insomma si allieti eternamente, non è molto compreso. Sarà che i cristiani si dimostrano sempre più refrattari alla gioia divina.

Ora al v. 31 del *Sal* 103 il Salmista esprime il desiderio-certezza che il Signore si allieta delle sue opere, il verbo è *euphráinô* al passivo-riflessivo. Una rassegna dei testi sul gioire divino nell'Antico Testamento mostra che essi non sono numerosi, però si trovano ad essere caratterizzati senza eccezione e sono di rilevante interesse.

— *Deut* 28, 63 (2 volte): il Signore gioisce, *euphráinô*, nel fare il bene al suo popolo e nel moltiplicarlo, ma gioirà, *euphráinô*, anche se dovrà punirlo perché prevarica dall'Alleanza pasquale; è l'esodo antico;

— *Deut* 30, 9 (2 volte): e così egli tornerà a gioire, *euphráinô*, per fare il bene al suo popolo convertitosi dal male, avendo già gioito, *euphráinô*, del medesimo bene fatto ai Padri nel passato; sempre antico esodo;

— *Ger* 39, 41 (ebraico 32, 41): di nuovo il Signore gioisce, *episképtomai*, fortemente quando riporterà il suo popolo dall'esilio babilonese nella terra promessa; è il nuovo esodo (si noti che il verbo significa « visitare », ma l'ebraico ha *sastí*, da *sís*, gioire);

— *Is* 62, 5 (nel complesso di *Is* 56-66, il c.d. « Terzo Isaia »): il Signore avrà gioia nuziale, *euphráinô*, perché dopo l'esilio con la Nuova Alleanza nella terra si unirà per sempre alla sua Sposa, il suo popolo ormai fedele; ancora il nuovo esodo;

— *Is* 65, 19 (2 volte): gioirà, *agalliáomai*, il Signore per Gerusalemme, ed esulterà, *euphráinô*, per tutto il suo popolo quando ristabilirà l'Alleanza essendo egli il Dio-*Amen*, il « Dio-Fedele » (v. 16), e creerà « nuovi cieli e nuova terra » (v. 17); ancora l'esodo nuovo;

— *Sof* 3, 17 (2 volte): il Signore proverà gioia, *euphrosýnê*, per la promessa efficace di redenzione del suo popolo, quando ne riformerà l'assemblea con la Nuova Alleanza, dunque gioirà, *euphráinô*, quando starà di nuovo in mezzo ad esso nella festa; nuovo esodo;

— *Bar* 5, 9: l'ultimo versetto della profezia sapienziale di Baruch esprime la gioia divina, *euphrosýnê*, quando Dio stesso si porrà come unica Guida del suo popolo « alla luce della Gloria con la misericordia e la giustizia che provengono da Lui »; esodo finale.

Con il *Sal* 103, 31, dunque, abbiamo 12 testi fondamentali, tutti unificati e caratterizzati dal tema biblico centrale: l'esodo pasquale, sia antico, dall'Egitto, sia nuovo, dalla Babilonia o anche dopo.

Il Signore « gioisce » dunque quando può essere realmente il « Signore pasquale » per così dire.

E di fatto lo sarà pienamente nell'esodo pasquale del Figlio suo risorto con lo Spirito, quando dal Figlio Risorto potrà donare agli uomini la Gioia divina che eternamente unisce il Padre al Figlio: lo Spirito Santo. Lo abbiamo visto poco sopra.

Ed in conseguenza decisiva, il Signore gioisce quando lo Spirito « pasqualmente gioioso » converte i peccatori, come rivela il Signore Gesù:

« Io parlo a voi:
così gioia, *chará*, nel Cielo sarà
per un unico peccatore che si converte,
più che per novantanove giusti,
i quali non hanno bisogno di conversione! »

« Così — Io parlo a voi —
si fa gioia, *chará*, davanti agli angeli di Dio
per un unico peccatore che si converte! » (Lc 15, 7.10).

G. La lode inneggiante come risposta.

Come si è detto, il *Sal* 103 è tutto per intero una « benedizione » laudativa cantata al Signore per Lui e per tutte e per ciascuna delle sue opere nella storia e nella creazione che continua.

Qui adesso vogliamo vedere proprio il « modo » della « benedizione », la quale si presenta letterariamente con la figura della *inclusio*: vv. 1b e 35c. Ora, la « inclusione » è una figura del discorso, frequente nella Bibbia, che vuole racchiudere tutto il contenuto e conferire ad esso un particolare significato attraverso due « estremi », l'inizio e la fine. Nel nostro caso la formula ripetuta all'inizio ed alla fine: « Benedici, anima mia, il Signore » è posta come duplice estremo: l'autore vuole significare che tutta la composizione racchiusa da questa « inclusione » si deve intendere ed usare come una continua « benedizione ». L'intero inno è per intero un ininterrotto « benedire il Signore ». Quanto si descrive è la causa della « benedizione ».

Ma biblicamente, va osservato, « la benedizione non resta sul benedetto — essa torna al benedicente — ma porta a lui il benedetto ». La « benedizione » biblica è dunque uno dei più forti fattori di comunione tra il benedicente ed il benedetto. Se il Signore benedice il suo popolo (cfr ad esempio *Sal* 3, 9; « con la pace »: *Sal* 28, 11), la sua stessa benedizione torna a lui attraendo a lui il suo popolo, ormai stretto a lui dai vincoli della comunione e dell'alleanza. Reciprocamente, se il popolo di Dio benedice il suo Signore (vedi quanto già detto nella n. 25).

Il significato specifico del « benedire » biblico è determinato dal contenuto. Così che:

— « benedire » è anzitutto celebrare, esaltare Dio per la sua Persona, cioè in se stesso, per i suoi titoli conoscibili, per le sue opere salvifiche nella storia e nella creazione;

— la « benedizione » è sempre motivata;

— attraverso i titoli e le opere, la « benedizione » vuole, accettando tutta la realtà divina, collegarsi al Signore;

— la « benedizione » è evocare fatti, non idee; ed invocare

una Persona Vivente. E così la « benedizione » si fa anche anamnesi-memoriale di fatti;

— se si « benedice » il Signore con i suoi titoli e le sue opere, ma per se stesso, « perché è Lui! », se insomma la preghiera è « disinteressata », si ha « la lode dossologica », l'inno di lode, come nel *Sal* 103;

— se si « benedice » il Signore piuttosto con l'animo grato per i « benefici ricevuti » da noi, si ha l'« azione di grazie ».

Il *Sal* 103, « inno di lode » nella sua forma di « benedizione », indica tutto questo con la « inclusione » dei vv. 1b e 35c.

Il genere letterario « inno di lode » è molto puro, evita ogni elemento che non sia dossologico.

Negli altri generi letterari, invece, si possono trovare elementi promiscui: così l'« azione di grazie » può contenere elementi di lode, di supplica, e così via.

Adesso siamo in grado di vedere meglio alcuni punti del Salmo.

a) Il v. 1, intanto, esprime la sorpresa adorante, la meraviglia rinnovata, la lode pura davanti al Signore per tutto quello che è. Questo è riaffermato al v. 33: così si forma la « inclusione » letteraria per così dire avvolgente il Signore, la sua Persona, i suoi titoli, le sue opere. Ma tutto questo diventa anche la promessa formale, riaffermata di lode perenne, fedele, amante, orante. Quasi con trepidazione il Salmista esprime il suo alto desiderio: che la sua *dialogê*, il suo « conversare con il Signore » — e dunque il dialogo formato dalla « benedizione » che risponde al « fatto di Dio » — possa essere gradito al Signore proprio come una offerta sacrificale sacerdotale.

b) Al v. 35 il Salmista attende dunque nella santità che dovrebbe farsi sulla terra, i « nuovi cieli e nuova terra » creati da Dio (cfr *Is* 65, 17; 66, 22). È la grande attesa dei tempi messianici, espressa in molti modi. È ripetuta nel Nuovo Testamento, ad esempio in modo formale dalla 2 *Piet* 3, 13 come attesa, e da *Apoc* 21, 1 come realizzazione in atto, quando questo Signore Dio Sovrano universale abiterà per sempre con gli uomini. Nel Salmo tutto questo è desiderio anticipativo.

c) Il testo ebraico termina il *Sal* 103 con l'*Alleluia*. Il Vespri bizantino termina la recita del medesimo Salmo con la triplice acclamazione: « Alleluia Alleluia Alleluia! Gloria a Te, Dio! ». È interessante qui notare che nel Salterio l'*Alleluia* si canta proprio

solo a partire dal *Sal* 103, quasi sempre è inserito nel titolo, e ricorre 22 volte nell'ebraico, e 20 nel greco. Dunque, *Sal* 103 è il primo dei « Salmi alleluiatici ».

Alleluia proviene dall'ebraico *hallelû-Jab!*, clausola imperativa che intima: « Lodate *IHVH!* », cioè il Signore, il *Kyrios*. Nel *Sal* 150 tale clausola diventa ritmica ad ogni semi-versetto, ed inoltre forma una splendida « inclusione »; tale Salmo chiudendo il Salterio vuole anche esserne la dossologia laudativa finale.

Imperativo innico, imperativo di lode, l'Alleluia biblicamente ha almeno 3 movimenti di fondo, tra di essi poco separabili, tutti rivolti al popolo di Dio come comunità, ed a ciascuno dei suoi membri fedeli:

— ordine di lodare a quanti ancora non lo fanno: bisogna cominciare;

— ordine di lodare a quanti lo fanno, ma forse non del tutto bene: bisogna lodare come si conviene al Signore;

— ordine di lodare a quanti lo fanno bene: bisogna proseguire in crescendo e senza interrompersi.

6. Rilettura celebrativa.

Adesso abbiamo molti elementi per « rileggere » il *Sal* 103 inserito nella globalità della celebrazione della Chiesa bizantina, in questo caso nel Vespro, in specie del sabato sera. Il significato in tal caso non solo non muta, ma è potenziato: il testo esprime tutte quelle « virtualità » infinite, delle quali è capace solo la Parola divina.

Il Vespro di per sé dà inizio al giorno nuovo, che va da sera a sera. È un significato simbolico molto carico. Se poi si assume il Vespro del sabato sera, si deve considerare che esso dà inizio alla Domenica, il « Giorno del Signore Risorto », la *Kyriakê Hêméra*, per la celebrazione settimanale della Resurrezione con il dono dello Spirito. Per i cristiani di per sé tale celebrazione della Resurrezione è quotidiana: poiché possiamo celebrare solo Cristo Risorto, poiché siamo dopo la Resurrezione, poiché siamo tesi alla « resurrezione comune », quella che professiamo concludendo il Simbolo della nostra fede battesimale.

Il sabato inoltre pone fine alla settimana passata, ed apre la settimana nuova, che trae inizio dalla Domenica.

Al Vespro del sabato sera dunque siamo chiamati ad una cele-

brazione grandiosa: quella dell'inizio-fine, che diventa anche il simbolo del nostro inizio e della nostra fine. Perciò il Vespro è coestensivamente e nodalmente azione di grazie per le meraviglie operate per noi dal Signore (aspetto eucaristico) e lode per Dio in se stesso, lode disinteressata (aspetto dossologico).

I temi che provengono già solo dal *Sal* 103, riletto in tale contesto globale, sono enormi. Il punto di partenza è la Luce divina ed il punto di arrivo e ripartenza inesausta è il « benedici, anima mia, il Signore! ».

Qui perciò vogliamo vedere il *Sal* 103 a partire dall'unica vera ermeneutica, la Resurrezione del Signore, che celebriamo adorando l'Unico Dio Padre e Figlio e Spirito Santo nella Chiesa orante (cfr *Premessa*).

A. *Dio*. — Cristo è Risorto e lo celebriamo. Il Salmo è dunque portatore di realtà assolutamente « nuove », scaturenti dalla « virtualità » inesauribile della divina Parola. I temi del Salmo dettano così nuove realtà.

— *La Luce* e la teofania: Cristo è risorto nella Luce (cfr *Mc* 16, 1-8; *Mt* 28, 1-10; *Lc* 24, 1-12; *Giov* 20, 1-18), ed in lui Dio ci ha donato la sua teofania, la sua manifestazione ultima, quella della Vita (*Giov* 1, 1-4).

— *La Gloria e la trascendenza divine*. La Resurrezione è l'evento primo-ultimo della Gloria divina increata onnipotente. Nella Resurrezione Dio, abissalmente e vertiginosamente inaccessibile, tuttavia ha superato per noi in Cristo con lo Spirito il caos della morte.

— *Il dominio regale divino*: dalla Resurrezione, regnando ormai anche sulla morte, il Padre in Cristo con lo Spirito ha inaugurato il Regno eterno (cfr il *Sal* 102).

— *La Sapienza e il disegno divino*: Cristo Risorto è la divina Sapienza increata ed incarnata, che è discesa a « porre le sue tende in mezzo agli uomini » per sempre (cfr *Giov* 1, 14), adempiendo nel Dono dello Spirito tutto il disegno divino di salvezza, la *syngkátábasis*, la condiscendenza divina per gli uomini. Da adesso resta solo di estendere il disegno a tutti gli uomini.

— *Lo Spirito e la Vita divina*: con la Resurrezione gloriosa lo Spirito ha preso per sempre possesso trasformante e divinizzante del corpo del Verbo Dio. Mediante questo corpo glorioso le Energie divine possono essere comunicate a tutti gli uomini. Occorre « aderire a Cristo », al suo corpo (cfr *1 Cor* 6, 17-20), cioè alla sua

Parola, alla sua eucarestia, alla sua Chiesa Sposa, in attesa della rivelazione finale della Gloria. Lo Spirito è la divina *Koinônia*, la Comunione della Vita divina agli uomini.

— *La Misericordia permanente e il Dono universale*: la Resurrezione di Cristo ha aperto la via alla comunicazione della divina Misericordia a tutti gli uomini quale Dono universale inconsumabile, che la Comunità grata celebra sempre ed immancabilmente.

— *La creazione continua*: la Resurrezione di Cristo è la « nuova creazione » meravigliosa e terribile del Dio Onnipotente. Dopo la Resurrezione tutta la vita che viene da Dio è « nuova », è « novità di vita » (*Rom* 6, 4), è prosecuzione della creazione nel modo più alto, cioè più verso le realtà divine.

— *La Vittoria divina*: la Resurrezione del Signore segna la vittoria definitiva sul peccato, sul male, sui nemici di Dio, sul dolore, sulla morte. È Vittoria che inaugura il Regno, che indice il raduno delle genti, che convoca il Convito, che dà inizio alle Nozze del Re.

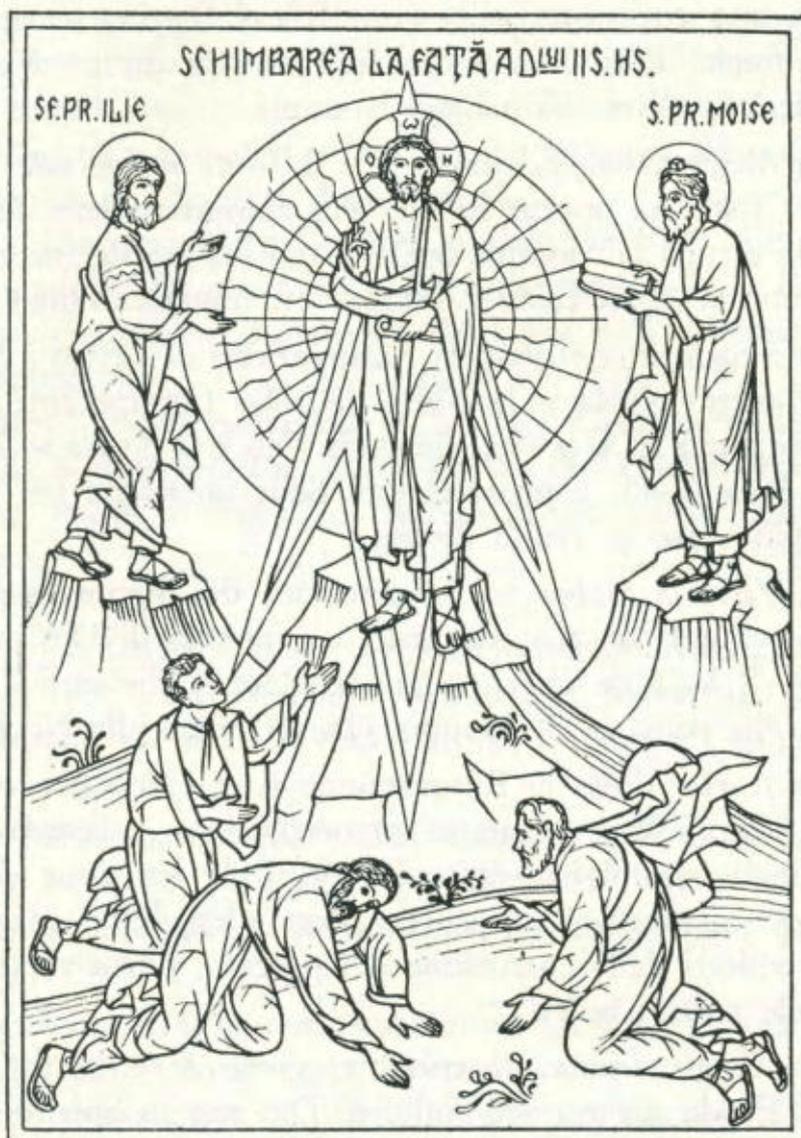
— *La storia*: dopo la Resurrezione il « tempo pasquale » permanente è cominciato, « tempo pentecostale », « tempo ultimo ». La storia degli uomini ha subito l'irresistibile irruzione del divino, che in modo misterioso, in genere poco « leggibile » dagli uomini ancora ottenebrati dalla corruzione del peccato, porta verso la resurrezione finale tutti i fedeli.

— *La Gioia divina*: il culmine, come si è detto, sta nella Pasqua dell'Esodo ultimo del Figlio di Dio con lo Spirito. La Gioia divina è perenne, in specie quando gli uomini accettano le realtà del Regno.

Qui si colloca dovutamente quel gioiello del canto della Chiesa, anzi delle Chiese — è molto conosciuto ed amato anche in Occidente —, che è l'inno del Vespro bizantino, il *Phôs hilarón* (sec. 2°), assunto anche nel Vespro armeno ed etiopico per influsso della Chiesa greca.

Quanto detto finora sulla Luce e sulla Gioia divine è illustrato e come condensato in modo eccelso dal *Phôs hilarón*, che vale la pena di riportare in una versione fedele:

Luce gioiosa della santa Gloria
dell'immortale Padre
celeste santo beato,
Gesù Cristo!



La « Luce gioiosa della santa Gloria del Padre beato » (*Phôs hilarón*) si manifesta alla Nascita (*Lc 2, 9-14*), alla Resurrezione (*Mt 28, 2-3*), in eterno. Il Padre abita nella Luce inaccessibile che è il Figlio: (*1 Tim 6, 16*), poiché è Cristo Verbo Luce Vita nello Spirito Santo. La Trasfigurazione è l'evento che apre il varco per la nostra comprensione: l'Umanità del Verbo è trasformata dalla Luce beata — noi siamo destinati a questa Gloria di Luce. Il *Sal 103, 1-2* apre con questa visione centrata su Dio, che attrae noi a lui.

Venuti al tramonto del sole,
vedendo la luce vespertina,
inneggiamo al Padre, al Figlio
ed al Santo Spirito - Dio!
È degno che Tu in tutti i tempi sacri
sia inneggiato con voci idonee,
Figlio di Dio, il Donatore della Vita:
perciò l'universo Ti glorifica!

In Dio dunque esiste una sola Gioia divina. Per così dire, Gioia è il Padre, Gioia è il Figlio, Gioia è lo Spirito - Unica Gioia. Ma la Gioia del Padre è il Figlio, la Luce dalla Luce, nell'unità dello Spirito, nella superimmensità della Gloria unica del Padre, nel Dono inconsumabile supereffluente della Vita che è lo Spirito, l'Unico Dono della divina Gioia che non conosce declino.

— *La Rivelazione permanente*: la Resurrezione inaugura anche il modo nuovo che ha la Chiesa di accettare la Rivelazione, di leggere la Parola, secondo l'Esegeta ed Ermeneuta unico che è Cristo Risorto con lo Spirito. Nella Parola divina che la Chiesa proclama, annuncia, spiega e celebra, essa scopre di continuo la pienezza dei tempi e la venuta del Regno, l'attuazione della Resurrezione, a partire dalla Comunità orante.

— *L'Alleanza pasquale e la fedeltà dell'Alleanza*: la Resurrezione con lo Spirito ha sigillato l'Alleanza Nuova ed eterna nel sangue di Cristo. Dio è « il Fedele », la sua offerta di Alleanza a noi non verrà mai meno. La Chiesa deve adesso, contemplando e celebrando la Resurrezione, rispondere nella fedeltà all'Alleanza — ma Dio che dona l'Alleanza, dona a chi la accetta anche la fedeltà come grazia gratuita. Ogni fedeltà cristiana così è pasquale.

— *Il gratuito divino*: sovrabbondante, illimitato effluente, mai meritato, tante volte rifiutato, proviene a noi dall'unica Fonte divina, Cristo Risorto (cfr *Atti* 2, 32-33). È un gratuito trasfigurante e propriamente divinizzante: lo Spirito. Abbiamo così il colmo dell'Amore divino indivisibile del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il Dio Unico.

B. *La Comunità orante*. — Come si è detto, la Comunità orante celebra il Signore Risorto con l'evento del suo Mistero: il sabato, inizio glorioso della gioia festiva. La Comunità si pone davanti a questo evento per viverlo.

— *Sorpresa e meraviglia*: che si rinnovi per noi sempre, a partire dalla Resurrezione del Signore, quanto il Salmo annuncia e canta.

— *Gioia*: conseguenza pasquale della Gioia divina, gioia festosa, bella, ricca, dialogante, dossologica, comunicante, gratificante, entusiasta.

— *Festa*: accesa dalla Luce contemplata, ritmata dalla Resurrezione, vitalizzata dal gratuito, vissuta dall'interno dell'uomo e dall'interno della Comunità: il « Benedici, anima mia, il Signore! » deve poter essere acclamato dalla persona del fedele ed insieme dalla Comunità Madre.

— *Lode*: è adorazione, sottomissione fedele e grata, è adorazione beatificante, è « benedizione » che ritorna sul benedicente comunicando con il Benedetto.

— *Fedeltà*: è Alleanza in atto, accettata, vissuta, scambiata, sempre in aumento di intensità.

— *Annuncio storico e profetico*: la Chiesa orante è sempre Comunità missionaria per natura sua. Pregando e lodando fa opera di annuncio a se stessa ed al mondo.

— *Israele nuovo sacerdotale*: la Comunità orante per la Resurrezione è abilitata ad offrire umilmente al suo Signore la lode di labbra che adorano, nella fiducia che il Signore accetti, mostri i segni della sua benevolenza ed accetti sempre la comunione con i suoi fedeli.

C. - I 4 SALMI « LUCERNALI »
140; 141; 129; 116

L'antico ufficio vespertino aveva come centro il rito *lychnikón*, o lucernale, l'accensione gioiosa della luce per la celebrazione del Signore Risorto. L'uso era comune nelle Chiese, ma era specifico di Gerusalemme, in quanto la luce era accesa dalle lampade che ardevano perennemente nella *Anástasis*, il luogo che commemorava la Resurrezione.

Il *lychnikón* era accompagnato dal solenne canto dei « Salmi lucernali », variamente presenti in tutti i riti orientali:

a) famiglia antiochena:

— Siri occidentali (Giacobiti, Antiocheni cattolici e Malankaresi; e Maroniti): *Sal* 140; 141; 118, 105-112; 116. Si noti la scelta di *Sal* 118, 105-112, ottava di versetti che precisamente ha inizio così:

La tua Parola è fiaccola sui miei passi
ed è luce sul mio sentiero (v. 115).

— Siri orientali (Nestoriani, Caldei cattolici, Malabaresi): *Sal* 140; 141; 118, 105-112; 116.

— Bizantini: *Sal* 140; 141; 129; 116.

— Armeni: *Sal* 139; 140; 141. Ma ripetono 140, 2 come versetto alle Letture bibliche.

Attraverso le varianti, si riesce tuttavia a riconoscere la provenienza del gruppo dei Salmi lucernali dalla antica liturgia di Gerusalemme.

b) Famiglia alessandrina:

— Copti: l'ufficio delle Ore è di uso monastico particolare; nel Vespro all'inizio sono posti i *Sal* 116; 117; 119-128, mentre dove gli altri riti orientali hanno i Salmi lucernali, sono posti i *Sal* 148-150 (che già nella Sinagoga erano di uso mattutino);

— Etiopi: come i Copti, hanno all'inizio i *Sal* 116; 117; 119-128; però poco prima del momento del *Phôs hiliarón* (come nel rito bizantino ed armeno) gli Etiopi hanno i *Sal* 129, 7-8; 116, 1-2, residuo dunque dell'uso gerosolimitano.

Una parola ancora sul rito romano attuale: nella liturgia delle Ore, al Vespro è previsto, in specie per la Domenica, il rito lucernale. Se attecchirà, dopo tanto tempo di incomprensione, lo dirà il futuro.

I. - IL SALMO 140

1. *La versione letterale* (36)

1. Salmo di David.

Signore, ho gridato a Te, ascoltami;
attendi alla voce della mia preghiera,
nel mio gridare a Te.

2. Si diriga la mia preghiera quale incenso davanti a Te,
l'alzare le mie mani quale sacrificio vespertino.

3. Poni, Signore, una custodia alla mia bocca,
ed una porta di assedio (?) intorno alle mie labbra.

4. Non devii il mio cuore verso discorsi di malvagità,
per giustificare giustificazioni nei peccati
con uomini operatori di iniquità,
e non mi associerò con i loro eletti.

5. Mi correggerà il Giusto con misericordia e mi redarguirà,
ma l'olio del peccatore non ingrassi la mia testa,
poiché anche la mia preghiera sta nelle loro compiacenze;

6. sono inghiottiti (?) contro la roccia i loro giudici.
Ascolteranno le mie parole, perché poterono.

7. Come spessore di terra si ruppe sulla terra (?)
le loro ossa furono disperse vicino agli inferi.

8. Poiché verso di Te, Signore, stanno i miei occhi,
in Te ho sperato, non portare via la mia anima.

9. Custodiscimi dal laccio che hanno posto a me,
e dagli inciampi degli operatori di iniquità.

10. Cadranno i peccatori nella loro rete,
in solitudine sto io, finché passerò.

2. *La struttura.*

Il testo sembra doversi dividere secondo questo schema:

— vv. 1-2

— vv. 3-5

— vv. 6-7

— vv. 8-10

È una struttura semplice, che contrasta con il contenuto, di certo tra i più oscuri non solo del Salterio, ma dell'intera Scrittura.

Oltre i commenti moderni, si può consultare D. GUALANDI, *Salmo 141 (140)*, in *Rivista Biblica Italiana* 6(1958)219-233.

3. La teologia.

Per il v. 2, il *Sal* 140 era assunto nell'uso tradizionale già dell'antica Sinagoga, dalla quale è passato alla liturgia cristiana. Il suo significato è oscurato dalla trasmissione del testo, sia nell'ebraico, sia nella *Settanta*, sia nelle antiche versioni. S. Giovanni Crisostomo avvertiva i suoi fedeli che questo Salmo era tenebroso, e ne dava almeno 4 letture possibili. Le versioni moderne senza eccezione sono sempre nel più grave imbarazzo, in specie per i vv. 6-7, vera *crux interpretum*. Noi qui spiegheremo solo quanto è ovvio, lasciando da parte le congetture senza esito.

Il Salmo è una « supplica personale », come indica bene già il suo vocabolario:

- v. 1b.c: verbo *krázô*, gridare al Signore
- v. 1c: *phonê tês deêseôs*, la voce della supplica
- v. 1c: imperativo da *proséchô*, stare attento, rivolto al Signore
- v. 2a: *proseuchê*, preghiera
- v. 2a: verbo *kateuthýnô*, rivolgersi, dirigersi, detto della preghiera
- v. 2a: *thymíama*, l'incenso rituale e sacrificale
- v. 2b: *éparsis tôn cheirôn*, l'innalzare le mani in segno supplice
- v. 2b: *thysía hesperiné*, il sacrificio della sera nel tempio
- v. 5c: ancora *proseuchê*
- v. 8a: gli occhi rivolti supplichevolmente al Signore
- v. 8b: verbo *élpizô*, sperare, rivolto al Signore
- v. 8b: la supplica per la sopravvivenza data dal Signore
- v. 10b: la fiducia della sopravvivenza fondata sul Signore.

Come il precedente *Sal* 139, appare in questa supplica tutto l'articolato universo del male in azione quasi irresistibile, dal quale l'orante — che è tutto il popolo di Dio impersonato da una voce solo in apparenza solitaria — chiede lo scampo.

I vv. 1-2 sono particolarmente insistenti: il fedele ha gridato ed ancora grida al Signore, al quale fa giungere la voce sonora della preghiera: il pericolo urge troppo sull'orante. Egli vuole che il Signore ascolti ed esaudisca.

Il v. 2, di speciale importanza per il Vespro, come si è detto, parla della « preghiera quale incenso » che sale simbolicamente al Signore portando a lui l'aroma gradito del sacrificio interiore. Nel Nuovo Testamento a questo versetto si allude in due testi notevoli dell'*Apocalisse*: in 5,8 all'Agnello Vittorioso e Risorto i quattro Viventi ed i ventiquattro Anziani tributano una grandiosa liturgia

di lode « con le cetre (il canto dei Salmi) e con coppe d'oro ricolme di aroma che sono le preghiere dei santi » che appunto salgono al Signore; in 8, 3-4, all'apertura del 7° sigillo, l'angelo del sigillo viene all'altare del sacrificio celeste con un turibolo vuoto, che riempie « con molti aromi per offrirli insieme con le preghiere di tutti i santi sopra l'altare d'oro che sta davanti al Trono » divino (v. 3), azione che l'angelo compie (vv. 4-5), con effetti benefici per il cielo ed i giusti, e rovinosi per la terra dei peccatori.

Nel *Sal* 140 si può intendere l'incenso della preghiera in due modi: come accompagnamento del rito ufficiale nel tempio; o piuttosto, nell'impedimento che ha l'orante di trovarsi nel tempio, come azione culturale simbolica svolta in esilio, ma al momento in cui nel tempio si svolgeva la liturgia sacrificale della sera (cfr *Dan* 9, 21). Di fatto dell'incenso come offerta insieme ai doni si parla in *Lev* 2, 1-2.15-16; inoltre in *Neb* 13, 5.9; *Is* 1, 13; *Ger* 41, 5; *2 Cron* 29, 35; 35, 10.16. Invece, della preghiera vespertina oltre l'offerta sacrificale si parla in *1 Re* 18, 29.36; *Dan* 9, 21, citato; *Ez* 9, 4.5.

L'orante chiede insomma dal Signore che accetti il suo culto ormai definitivamente « spiritualizzato », dunque gradito. A questo proposito, il testo ebraico si può leggere in 2b sia come « sacrificio vespertino » (*'ereb*), sia, con altre vocali, « sacrificio gradito » (*'areb*).

Il centro del Salmo appare in 3-4. L'orante chiede l'intervento soccorritore del Signore per essere impedito dal commettere il male comunque inteso. Egli manifesta solennemente la rottura decisa, completa con ogni possibilità di peccato, e se ne impegna formalmente secondo la grazia del Signore e secondo le sue forze. La richiesta è una « epiclesi » di intervento divino: il Signore custodisca il suo fedele perché non possa mai compiere neppure le vendette così frequenti.

Al v. 5 si parla di *éleos*, la divina misericordia. « Il Giusto », poiché Giusto è unicamente il Signore, con la sua misericordia soccorritrice, elemento dinamico dell'alleanza, fa opera di sanamento dell'orante, contro la seduzione del male. Poiché ogni tentativo degli iniqui non dovrà più avere effetto sul fedele. Il testo qui è molto oscuro. Per l'*éleos*, cfr *infra*.

Più oscuro, però è nei seguenti vv. 6-7: si tratta di giudizio divino? Di morte come punizione ultima, irrimediabile, per i malvagi? Oltre non si potrebbe andare ragionevolmente, allo stato del testo.

I vv. 8-10 mutano alquanto la scena: potrebbe trattarsi della presenza dell'orante nel tempio, nel senso che il Signore vi abita imperscrutabilmente, invisibilmente presente sopra la santa arca dell'Alleanza, e gli occhi del fedele potrebbero rivolgersi verso il Santo dei Santi, come nei *Sal* 120, 1; 122, 1-2.

Comunque l'orante manifesta la sua fiducia nel Signore, al quale rivolge ancora la supplica per essere scampato dalle trappole mortali dei nemici. È una supplica per avere difesa, che solo il Signore sa e può dare ai poveri e sofferenti. Il male ricade sugli empi: il giusto, reso tale dal Signore, invece, sopravviverà. Ultima annotazione di irremovibile fiducia nel Signore (v. 10). Per questo occorre, e l'orante lo accetta, un doloroso esodo volontario e solitario, tuttavia efficace.

II. - IL SALMO 141

1. *La versione letterale.*

1. Di sapienza, di David, quando si trovava nella caverna, preghiera.
2. Con la mia voce al Signore ho gridato,
con la mia voce il Signore ho implorato.
3. Verserò davanti a Lui la mia preghiera,
la mia tribolazione davanti a Lui annuncerò.
4. Quando mancava a me il mio spirito,
e Tu hai conosciuto i miei sentieri,
nella stessa via in cui procedevo
nascosero un laccio per me.
5. Consideravo a destra, e guardavo,
e non esisteva chi mi conoscesse.
Era impossibile per me la fuga,
e non esiste chi si curi della mia anima.
6. Ho gridato a Te, Signore,
ho detto: « Tu sei la speranza mia,
la mia parte nella terra dei viventi ».
7. Attendi alla mia implorazione,
perché sono stato troppo umiliato,
scampami dai miei persecutori
perché sono più forti di me.

8. Estrai dalla prigione la mia anima
per celebrare il Nome tuo.
Mi attenderanno i giusti,
finché Tu mi ricompenserai.

Si tratta di una « supplica personale », la cui struttura corre secondo questo schema:

- vv. 2-3: la supplica dell'orante
- vv. 4-5: l'esposizione del suo caso
- vv. 6-7: l'esposizione della fiducia, con preghiera
- v. 8: espressione rinnovata di fiducia nel Signore.

2. La teologia.

Anche qui il vocabolario è interessante:

- v. 2a: verbo *krázô*, gridare
- v. 2b: verbo *déomai*, implorare
- v. 3a: la *déêsis*, l'implorazione che si versa, *ekchéô*, al Signore
- v. 3b: verbo *apaggéllô*, annunciare, nel caso la *thlipsis*, lo stato di grande tribolazione
- v. 6a: verbo *krázo*
- v. 7a: verbo *proséchô*, attendere a, detto del Signore verso l'orante che chiede
- v. 7a: di nuovo *déêsis*
- v. 7c: verbo *rhýô*, scampare
- v. 8b: verbo *exomologéô*, celebrare il Nome del Signore.

Si hanno alcuni dei tipici vocaboli della supplica, posti sulla bocca di una Comunità che si rivolge al suo Signore, esponendo la situazione della sua esistenza.

Anzitutto è esposta una « storia », v. 2, fatta di preghiera continua, con *krázô*, gridare, all'aoristo, il tempo storico puntuale, e con *déomai*, implorare, anche all'aoristo.

Il v. 3 però mostra che tale « storia » dell'orante è ancora attuale, non è troppo mutata, e i due verbi al futuro indicano che il suo atteggiamento di preghiera al Signore riveste una decisa volontà di proseguire: effondere la preghiera, annunciare la tribolazione. Di che « storia » si tratta?

I vv. 4-5 espongono nella sua drammaticità il « caso » dell'orante. È il suo estremo abbandono, in apparenza anche da parte del Signore che sembra tardare ad accorrere in aiuto, poiché la solitudine di cui soffre l'orante è diventata ormai drammatica (v. 5).

Egli sembra che sia perfino prigioniero (v. 8), cioè anche fisicamente isolato dagli altri uomini, come si era trovato ad esempio Geremia in un momento tragico per la sua esistenza e per la stessa sopravvivenza di Gerusalemme, quando era stato calato in una cisterna senza uscita (cfr *Ger* 38, 1-6), ma dalla quale almeno era stato soccorso da uno straniero, dall'etiope Ebed-Melek (ivi, vv. 7-28).

Il nucleo del Salmo è ritenuto che sia il gruppo dei vv. 4-6, soprattutto però il v. 4cd, che è « il fatto ». Ma nel v. 4b l'orante manifesta che il Signore conosce il suo dramma, e si appella a questa antica conoscenza.

Il v. 6a riafferma questa fiducia: l'incessante preghiera ne è la prova, ed in 6bc si fa appello anche all'Alleanza fedele del Signore, con la formula « Tu sei *la mia* speranza », che suppone la promessa divina: « Tu sei *il mio* fedele », ponendosi così come la formula della reciproca indissolubile appartenenza. Questo è precisato in 6c, dove l'orante proclama che Dio è la sua parte di eredità. La connessione con il *Sal* 15 è netta:

1. Custodiscimi, Signore, perché in te ho sperato.
2. Ho detto: al Signore: « Signore mio tu sei . . . ».
5. Il Signore è la parte della mia eredità
e la coppa mia (delle sorti) . . .
8. Ho posto in visione il Signore davanti a me sempre,
poiché sta alla mia destra, io non vacillerò . . .

Ma anche con il *Sal* 72, sacerdotale:

23. Ed io per sempre (starò) con Te,
hai afferrato la mia mano destra,
24. con il tuo consiglio mi guiderai
e con la gloria mi accoglierai.
25. Infatti che resta per me nel cielo
e fuori di Te che cosa ho voluto sulla terra?
26. Sono venuti meno il mio cuore e la mia carne,
il Dio del mio cuore e la mia parte ereditaria
è il Dio per i secoli . . .

Tutto questo, anche se i nemici appaiono francamente soverchianti, come ripete il v. 7.

Il v. 8 forma una splendida conclusione: l'orante chiede la liberazione fisica e spirituale al solo scopo di celebrare il Nome del Signore, cioè la sua stessa divina Persona. « Celebrare » qui è greco

exomologéomai, che corrisponde all'ebraico *jadah*, da cui *tôdah*, il sacrificio di lode e di azione di grazie che l'orante ormai vuole tributare al Signore, anche se si affida a lui, si rimette a lui perfino per il tempo: quando egli lo vorrà.

Al v. 8c la conseguenza è che i giusti attendono che l'orante sia beneficato definitivamente dal Signore; il testo ebraico ha « circonderanno » di gioia e di congratulazioni, che è prendere parte gioiosa.

Al v. 8d, infine, l'estrema fiducia dell'orante è espressa dalla certezza che il Signore per l'innocente dolorante ha preparato certamente una ricompensa, ancora misteriosa, ma sicura.

La sofferenza e la fede, l'abbandono e la fiducia, l'universo del male e la santità, il Dio lontano che compare all'improvviso per donare la sua Promessa: tutto questo si unisce in questo piccolo Salmo, così pieno di passione.

Non è un caso che esso sia stato piamente recitato da s. Francesco al momento del suo transito verso il Signore che aveva lodato nelle sue creature: 3 ottobre 1226 (37).

III. - IL SALMO 129

1. *La versione letterale.*

1. Canto dei gradini.

Dalle profondità ho gridato a Te, Signore,

2. Signore, ascolta la mia voce.

Si facciano attente le tue orecchie
alla voce della mia implorazione.

3. Se tu osserverai le iniquità, Signore, Signore, chi resisterà?

4. Poiché presso di Te si trova la propiziazione.

5. Per il tuo Nome io ho atteso Te, Signore, ha atteso la mia anima la tua Parola,

(37) Su questo episodio reale, riportato da documenti storici, cfr *Fonti francescane*, — *Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi*, 1, Assisi 1977, pp. 500-501, n. 509, cap. VIII della *Vita Prima*, di TOMMASO DA CELANO; p. 726, n. 809, cap. CLXIII della *Vita Seconda*, del Medesimo; p. 958, n. 1242, cap. XIV, 5 della *Leggenda maggiore*, di s. BONAVENTURA DA BAGNO-REGIO. Va ricordato che s. Francesco è molto amato dall'Ortodossia russa.

6. ha sperato la mia anima nel Signore.
Dalla guardia del mattino fino a notte
speri Israele nel Signore,
7. perché presso il Signore sta la misericordia,
e abbondante è presso di Lui la redenzione.
8. Ed Egli redimerà Israele
da tutte le sue iniquità.

Il Salmo per l'uso già nell'Antico Testamento e nella Sinagoga, poi per quello delle Chiese cristiane in Oriente ed in Occidente, ha un singolare rilievo; esso ha formato generazioni di fedeli alla preghiera « dalle profondità » della miseria e delle necessità degli uomini (38).

2. La struttura.

Il canto ha una struttura letteraria abbastanza percepibile, come un dittico i cui due pannelli, formati a loro volta di due riquadri, si confrontano, si ripetono, si spiegano:

I. parte:

- a. vv. 1-2: situazione dell'orante, richiesta al Signore
- b. vv. 3-4: situazione del Signore, fiducia dell'orante

II. parte:

- a'. vv. 5-6: situazione dell'orante, richiesta
- b'. vv. 7-8: situazione del Signore, fiducia dell'orante.

Qualche autore vuole vedere in tale struttura ripetitiva ed in crescendo un ritmo di cammino scandito dal canto di un gruppo che sale in preghiera verso il luogo sacro (i « gradini », le salite al tempio?).

3. La teologia.

Appunto il *Sal* 129 è inserito come 11° nei 15 « cantici dei gradini », o scalini, o salite, o pellegrinaggi: *Sal* 119-133. Si suppone che tali componimenti, molto vari per generi letterari e per contenuti, fossero cantati mentre i pellegrini che provenivano da

(38) Nella Chiesa romana il *Sal* 129 fa parte dei « 7 Salmi penitenziali », insieme con i *Sal* 6 (« supplica individuale »); 31(32) (« azione di grazia individuale »); 37(38) (« supplica individuale »); 50(51) (« supplica individuale »); 101(102) (« supplica individuale »); 142(143) (« supplica individuale »).

lontano salivano verso il tempio di Gerusalemme ormai visibile e sospirato. È vero che la rubrica (v. 1a) è tardiva e non fa parte propriamente del canto, ma è ancora più vero che i contenuti dei « cantici dei gradini » sono del tutto rispondenti all'anima carica di sentimenti, come è quella dei pellegrini.

Si pensa anche che il *Sal* 129 potesse essere cantato dai pellegrini mentre si eseguiva per essi la liturgia sacrificale espiatoria. Fatto che di per sé non può essere escluso.

Il Salmo è una « supplica personale »; ma non si tenga troppo conto del termine « individuale »; oltretutto è stato escogitato in ambienti liberali protestanti della fine del 1800, quando si opponeva la « pietà individuale » al « culto esterno », la prima supposta come autenticamente religiosa, il secondo invece sul limite della superficialità, se non dell'ipocrisia e dell'irreligiosità. Purtroppo tale linguaggio resta ancora in molti ambienti « religiosi ». La Bibbia non autorizza la divisione schizoide tra « dentro » e « fuori » dell'uomo: l'uomo biblico con il « fuori » manifesta concretamente il « dentro », il culto comunitario è un fatto altamente « sociale » che manifesta l'attitudine interiore del popolo di Dio — è chiaro che in testi gridanti allo scandalo, come *Is* 1, 10-20, o facenti appello alla conversione del cuore come *Os* 6, 1-11 (al v. 6, celebre: « misericordia Io voglio, non sacrifici! »), oppure ancora che denunciano l'empietà di tutta una società, come *Ger* 7, 1-34 (al v. 16: « e tu, non pregare per questo popolo! »), si descrive la possibile situazione di estremo abbandono religioso del popolo e dei fedeli, il loro atteggiamento sacrilego di fronte al Signore e omicida verso il prossimo. Ma tale situazione è vista bene come *anomala - nonostante* il culto!

Il *Sal* 129 è dunque la preghiera sommessa e profonda di tutto il popolo, e ne dimostra una profondità religiosa eccezionale.

Della « supplica », il testo ha anche una ricca terminologia:

- v. 1b: verbo *krázó*, gridare al Signore
- v. 2a: verbo *eisakouó*, ascoltare, richiesto al Signore
- v. 2b: espressione *óta proséchonta*, le « orecchie tese » che si chiede al Signore di porgere all'orante
- v. 2c: la *déêsis*, l'implorazione
- v. 5a: verbo *hypoménó*, attendere con fiducia
- v. 5b: lo stesso verbo
- v. 6a: verbo *elpízó*, sperare
- v. 6c: lo stesso verbo
- v. 7a: lo *éleos*, la « misericordia » divina dell'Alleanza.

È un vocabolario appropriato ad una « liturgia penitenziale comunitaria », eventualmente da svolgere nel tempio, ma non solo nel tempio. Si ha tutta la concretezza vitale del culto ebraico, che fondato sul « gratuito divino » si esprime attraverso due momenti forti:

a) la confessione di fede: tutto il canto, ma in specie il v. 3,

b) la professione di fiducia: di nuovo tutto il canto, che corre verso la certezza del perdono divino, anche se mai meritato (v. 3!).

Ora, la situazione dell'orante è « dalle profondità », dall'« abisso » della condizione umana, dalla « fossa » della coscienza umana. Questa è lealmente presente a se stessa, ed insieme si confronta con la santità e la « misericordia » del Signore. Il Salterio presenta molte volte tale condizione, come ad esempio nel *Sal* 68, uno di quelli che il Signore ha cantato al Padre sulla Croce santa (cfr *Mt* 27, 48; *Mc* 15, 36; *Giov* 19, 29: l'aceto al Signore per scherno crudele mentre pregava *Sal* 68, 22?):

2. Salvami, Dio, ché penetrarono acque fin dentro la mia anima,
3. sono immerso in un fangoso abisso e non esiste sostegno, entrai nel fondo del mare e il gorgo mi ha inghiottito,
4. mi stancai dal gridare, è inaridita la mia gola . . .
15. Salvami dal fango, che non affondi, sia io scampato dai miei nemici e dall'abisso delle acque,
16. non mi inghiotta in basso il gorgo dell'acqua, non mi risucchi l'abisso, né richiuda su di me il pozzo la sua bocca.
17. Ascoltami, Signore, poiché buona è la tua misericordia . . .

Non si esagera quando si constata che l'Israele di Dio ha orrore per il peccato di qualunque genere. Neppure la « rabbia profetica » esagera, quando in nome di Dio grida:

« Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso tra voi ed il Dio vostro, ed i vostri peccati hanno causato che il Volto di Lui si velasse davanti a voi, e così Egli non vi ascolta! » (*Is* 59, 2),

ed elenca misfatti terrificanti (cfr *Is* 59, 3-8) con le loro conseguenze di rovina (vv. 9-11). Ma la stessa « rabbia profetica » si placa nella possibile « confessione » versata davanti al Signore (vv. 12-21).

Poiché Israele conosce sperimentalmente che anche nell'estremo ed irraggiungibile abisso, il Signore tuttavia « sta lì »:

« È meravigliosa la tua scienza per me,
è potente, davanti ad essa sono impotente!
Dove mi recherò lontano dal tuo Spirito
e dove fuggo lontano dal tuo Volto?
Se salirò in cielo, Tu stai lì,
se discenderò negli inferi, Tu sei presente!
Se prendessi io le penne dall'aurora
ed abitassi ai confini del mare,
anche lì la Mano tua mi guiderebbe
e mi terrebbe la tua Destra.
Allora dissi: « Almeno la tenebra mi coprirà,
e la notte è illuminazione nella mia mollezza ».
Poiché la tenebra non si ottenebra per Te
e la notte si illuminerà come giorno:
la tenebra di essa è come la luce di essa » (*Sal* 138, 6-12).

Ecco perché il Signore ascolta fin dentro l'abisso, e l'orante ne ha la totale certezza. Ecco perché il Signore « non considera l'abisso delle iniquità » — altrimenti chi sussisterebbe? (v. 3). Il grido per l'ascolto è una epiclesi per la Presenza del Signore, nella suprema consapevolezza dell'universalità del peccato: « Tutti hanno peccato, e tutti sono privati della Gloria di Dio », esclamerà s. Paolo (*Rom* 3, 23) con la sua immensa capacità di perspezione dell'esperienza umana. Tanto più però la fede dell'orante nel suo Signore esprime la sua fiducia totale in lui.

Questo risalta nel breve ma denso v. 4: solo il Signore possiede e dona il *hilasmós*, il mostrarsi sempre propizio, favorevole, perdonare e rimettere sempre i peccati (nel testo ebraico, *selihah*, abbuono dei peccati). È un tratto costante della Rivelazione biblica, e dunque dell'esperienza storica del popolo di Dio, comunità e membra. È la certezza dell'intervento costante da parte dell'Alleato principale.

Nella seconda parte del « dittico », l'orante presenta di nuovo la sua situazione vitale: anzitutto una anamnesi rinnovata nei vv. 5-6b, il ricordo al Signore della costanza e perseveranza di fede e di preghiera del suo fedele. È una tensione mai allentata verso il Nome, cioè la Persona divina che *si può invocare* perché con il Nome *si conosce* (cfr di nuovo *Es* 3, 14: rivelare il Nome divino è metterlo a disposizione per il dialogo che deve iniziarsi). Ed è tensione verso

la Parola divina che salva. Ora i Salmi come esperienza storica di preghiera del popolo di Dio hanno una illimitata teologia della Parola, e nel Salterio si trova molte volte l'«elogio della Parola» come nei due mirabili *Sal* 18 e 118 (il più lungo del Salterio, poema meraviglioso). Perciò il Salmista può replicare:

« E non togliere mai dalla mia bocca
la Parola della Verità
poiché nei tuoi Giudizi (la Parola) ho sperato ».

« I tementi Te guarderanno, e gioiranno,
poiché nelle Parole tue ho molto sperato ».

« Languisce la mia anima verso la tua salvezza,
ma nella tua Parola io ho molto sperato ».

« Mio aiuto e mio rifugio Tu sei,
nella tua Parola ho molto sperato » (*Sal* 118, 43.74.81.114).

La Parola divina è la prima ed ultima realtà divina. L'apostolo Pietro lo esprimerà gridando il suo amore al Signore:

« Signore, da chi andremo?
Tu hai Parole di Vita eterna!
E noi abbiamo creduto ed abbiamo conosciuto
che Tu sei il Santo di Dio » (*Giov* 6, 68).

Al v. 6c del *Sal* 129 è espresso un tratto di fiducia, un vero capolavoro, anche se il testo qui appare tormentato. Il significato è che Israele è teso nella speranza al Signore come la guardia militare quando attende il suo sospirato cambio. Il testo greco ha ridotto l'originale ebraico. Questo ha invece la struttura intatta ed il significato pieno, espresso poeticamente; ascoltiamo:

« L'anima mia verso il Signore
mi-šomrîm la-boqer šomrîm la-boqer! »

Il gioco di parole è questo:

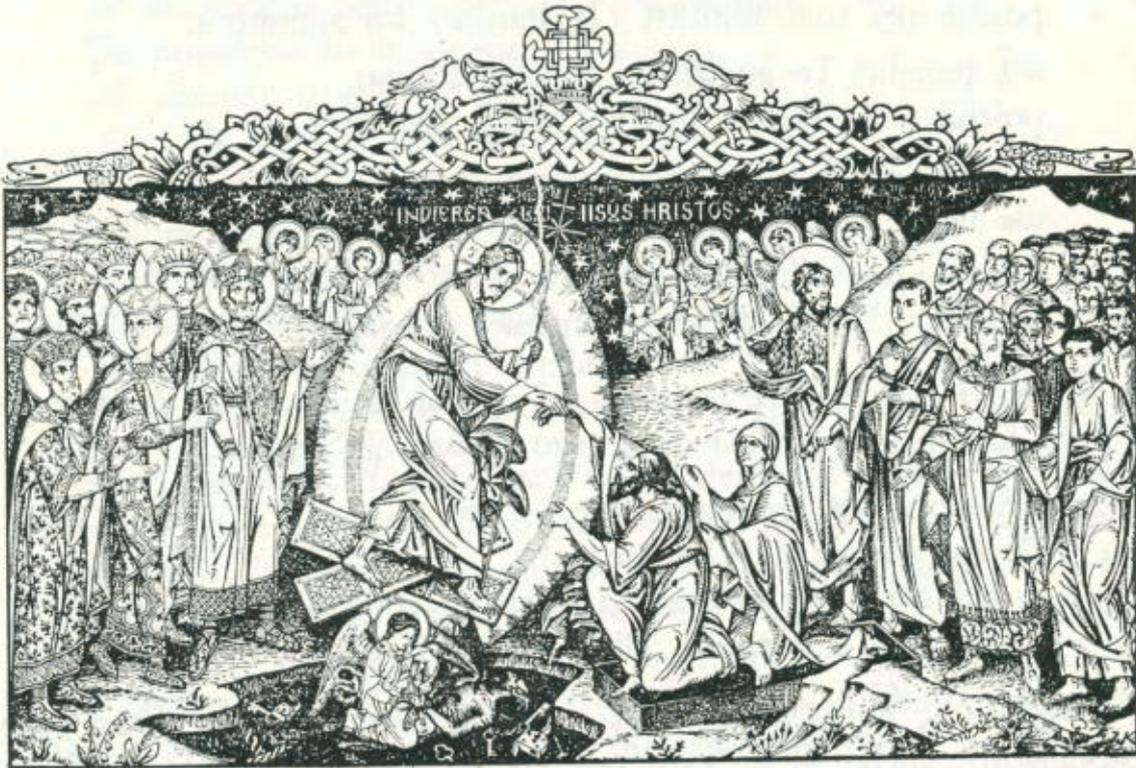
a) le sentinelle in ebraico sono chiamate *šomrîm la-boqer*, alla lettera, « i custodienti l'alba » (nell'attesa che venga);

b) il *mi* in ebraico significa « più che »;

c) il senso letterale dunque è:

« L'anima mia verso il Signore (è tesa)
più che i "custodienti l'alba" (siano) "custodienti l'alba" »
« più che le sentinelle attendano l'alba ».

Il senso è perfetto. Modificare il testo ebraico, come la critica ottocentesca ha insegnato all'imperterrita critica novecentesca, per far dire al testo « cose logiche », è il duplice segno dell'arbitrio che mani impure di studiosi privati (e molti sono anche sacerdoti e religiosi) occidentali si arrogano impunemente — e della loro macroscopica ignoranza.



La Resurrezione del Signore! L'evento centrale della storia del mondo è l'evento decisivo della Vita storica di Cristo — che diventa così ad opera dello Spirito la « comune resurrezione », quella alla quale siamo chiamati e destinati, verso la quale gridiamo « dal profondo dell'abisso » vertiginoso della nostra esistenza (*Sal* 129, 1), che solo Dio sa attraversare totalmente per « ricapitolarci » in Cristo Risorto (cf. *Efes* 1, 10). Tale è l'« abbondanza delle Redenzione » che imploriamo nel *Sal* 129, 7-8.

Il Salmista canta dunque la sua tensione indefettibile al Signore.

Il v. 7 porta l'espressione della fiducia, motivata dalla situazione ed intervento del Signore, divino Donante di due realtà parallelamente salvifiche ed operanti efficacemente:

a) *éleos*, ebr. *hesed*: è la bontà divina misericordiosa, impegno assunto nell'Alleanza irreversibile (su questo, cfr *infra*);

b) *lytrôsis*, ebr. *pedût*, il riscatto che il soccorrente misericordioso porta gratuitamente a chi si trova nel disastro che lo vincola.

Tale disastro è l'« iniquità », qui al plurale, gr. *anómiai*, ebr. 'avônôt. Mentre il greco esprime la prevaricazione ingiustificata contro la « Legge » del Signore, per cui l'uomo è costituito come iniquo anche davanti agli altri uomini, l'ebraico esprime la trasgressione frutto della tortuosità del comportamento di chi con il Signore è astretto dal vincolo responsabile dell'Alleanza, e dunque l'odio contro Dio ed il prossimo.

Ma il Signore supera tutto questo, largo di doni verso tutta la comunità orante. Lo riesprimerà con una pagina di incredibile magnificenza s. Paolo a Tito, in un testo che la Chiesa bizantina legge come *Apóstolos* della grande festa della Teofania del Giordano, e la Chiesa romana nella festa del Natale, nella Messa della Notte:

11. Si è manifestata la grazia di Dio, quella che salva,
per tutti gli uomini,
che ci insegna,
12. affinché, avendo rinnegata l'empietà
e le concupiscenze mondane,
sapientemente e giustamente e religiosamente
noi viviamo nel secolo di adesso,
13. tesi verso la beata Speranza e l'Epifania della Gloria
del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo,
14. il quale ha donato se stesso per noi,
perché redimesse noi da ogni iniquità (*anómia*)
e purificasse per se stesso il popolo sua proprietà,
fanatico di opere buone.

Dio è sceso nell'abisso dell'ultima iniquità. Lo ha svuotato di ogni potere di male assumendoselo nella sua carne santa e distruggendolo sulla Croce. Ed ora effonde l'abbondanza infinita dell'ascolto, della propiziazione favorevole, della presenza del suo Nome, dell'efficacia della sua Parola, dell'adempimento della speranza, della misericordia di bontà, del riscatto redentivo portati dal suo Spirito di Resurrezione per tutti gli uomini.

IV. - IL SALMO 116

1. *La versione letterale.*

1. Alleluia!
Lodate il Signore, genti tutte,
lodate Lui, popoli tutti,
2. poiché fu potente la sua misericordia su di noi
e la Verità del Signore resta nel secolo.

2. *La struttura.*

Il *Sal* 116 è il più breve del Salterio. Si presenta almeno esternamente sotto forma di antifona, o anche di responsorio antifonale di carattere dossologico. È uno dei Salmi « alleluiatici », e come genere letterario è un « inno di lode ». È poco probabile che sia il residuo di un Salmo più ampio, perché la sua struttura ne fa una composizione in sé compiuta:

- a) Introduzione: v. 1
— apertura alleluiatica: v. 1a
— invito alla lode: v. 1bc
- b) Corpo: v. 2
— motivazione duplice: v. 2. Manca la conclusione.

Il *Sal* 116 fa parte del gruppo dei *Sal* 112-117 (113-118 ebr.), che l'uso liturgico ebraico chiamava « Piccolo *Hallel* », o « *Hallel* pasquale », o « *Hallel* egiziano », perché si usava nella solenne cena della Notte pasquale, fino ad oggi (39), distinguendosi così dal « *Hallel* grande », il *Sal* 135(136), e dal « *Hallel* mattutino », i *Sal* 144-150 (145-150) (40).

In sostanza, da sempre la liturgia ebraica attribuisce al *Sal* 116 un colore ed una sostanza pasquali.

(39) Cfr A. S. TOAFF, *Haggadah di Pasqua, cit.*, pp. 40, a conclusione del 5° Rito, il *Maggid*, « la Narrazione », i *Sal* 113 (112) e 114 (113); e 115 (114); 116 (115); 117 (116); 118 (117), nel 13° ed ultimo Rito, del *Hallel nirzah*, pp. 80 - 82 - 84.

(40) Per il *Sal* 135(136), cfr A. S. TOAFF, *Haggadah di Pasqua, cit.*, pp. 84 e 86, finale del *Hallel nirzah*. Risulta anche dal Nuovo Testamento: alla fine della Cena *Mc* 14, 26 ed il parallelo *Mt* 26, 30 annotano che Gesù ed i discepoli « avendo inneggiato, *hymnêsantes*, uscirono verso il Monte degli Olivi ». L'« inno » per eccellenza della Notte pasquale era il « *Hallel* grande », *Sal* 135(136), dalla chiesa greca detto « il *Polyéleos* ».

3. La teologia.

Si deve ritenere che il luogo dove è celebrato questo inno sia il tempio, solo dal quale l'invito a lodare il Signore può rivolgersi alla illimitata universalità degli uomini, designati qui sotto due espressioni contrastanti con il « popolo di Dio », in quanto il greco *ta ethnê*, ebraico *ha-gôjim* era venuto a significare « i (popoli) pagani », i *gentiles* (41) fuori dell'Alleanza, della fede e delle promesse divine, ed il parallelo greco *hói laói*, ebraico *'ummîm* (aramaico *'ummajâ*), di per sé « tribù », poteva però anche significare i popoli diversi e perfino ostili ad Israele; come nell'episodio di *Num* 25, 1-18 (l'idolatria d'Israele insieme con i Moabiti), in cui al v. 15 la sacerdotessa del culto orgiastico, Kozbi, è detta figlia di Sur il Madianita, « capo di popoli » — e Madianiti e Moabiti erano per Israele popoli abietti per tali episodi.

Ora si deve trattare qui di due punti: questi popoli ed i loro rapporti con il Signore e con Israele stesso; ed il motivo dell'appello ai popoli pagani.

a) I popoli pagani. Il piccolo, insignificante Israele nel contesto delle antiche culture e delle antiche civiltà storiche, non occupava un posto di prestigio. Proprio le vicende storiche di Israele ne avevano fatto l'oggetto delle derisioni dei « popoli », dunque dei « pagani », che nei momenti nodali della vita del popolo di Dio avevano inferito senza alcuna pietà: già nell'ingresso della terra promessa, sotto Mosè, i « popoli » si erano opposti: i grandi re, i re potenti, i vari Sihon re degli Amorriti e Og re di Bashan (cfr *Sal* 135, 17-22; gli episodi in *Num* 21, 21-35), ma anche il re di Arad (*Num* 21, 1-3), e Balaq re di Sefor (il complesso episodio, con il profeta Bil'am, in *Num* 22, 1 - 24, 25) avevano cercato di distruggere Israele in battaglia o anche con l'incantesimo magico, contro il disegno divino.

Più ancora, al momento della catastrofe babilonese (a. 597-586 a.C.) i popoli vicini avevano incrudelito contro Israele fiaccato (cfr *Sal* 43; 73; 78; 83, con il consiglio di guerra dei popoli: Edomiti, Ismaeliti, Moabiti, Agareni, Gebaliti, Ammoniti, Amale-

(41) Non dimentichiamo che *tá ethnê*, latino *gentes*, *gentiles*, era appellativo che anche i cristiani usavano verso i pagani; altro non significa il termine « contro i Greci, *prós toús Hállênas* » usato dagli Apologisti (s. Giustino martire, Taziano) e poi in diatribe secolari dai Padri. Si pensi anche al tratto di s. Tommaso d'Aquino, *Summa contra gentiles*.

citi, Filistei, Tiro, Assur: vv. 4-9), ed avevano incitato i terribili vincitori a spianare la santa Città: *Sal* 136 (« Super flumina Babylonis » celebre).

Il risultato: la derisione contro il « popolo di Dio », ad esempio *Sal* 43, 10-17; 73, 10; 78, 4.10.12; 83 tutto, fino alla suprema irrisione:

« Perché dicono le genti (*tá éthnê, ha-gôjim*):
'E dove sta il Dio loro?! » (*Sal* 78, 10a).

Ancora Ezechiele ricorda che la terra promessa dopo l'esilio era « lo scherno delle genti (*tá éthnê, ha-gôjim*) circonvicini » (*Ez* 36, 4, cfr v. 6).

Ebbene, proprio tali genti pagane saranno testimoni della Nuova Alleanza: *Ez* 36, 36.

L'Israele di Dio rinnovato è costituito infatti come mediatore verso i pagani, ma annunciatore di Dio solo, della sua opera, non di imprese gloriose umane. Esso è posto come « segno » tra i popoli e per i popoli, esso, il primo necessitoso della divina misericordia che salva, ma tramite volonteroso dell'universalismo di questa medesima immutabile Misericordia. Come?

Anzitutto per la promessa primordiale ad Abramo, *Gen* 12, 1-3, per cui in lui e nella sua discendenza i popoli « si benediranno ».

Israele è posto come « missionario », che con la sua predicazione, anzi con il suo esemplarismo di salvezza invita i pagani a conoscere e riconoscere il Signore ed a partecipare alla sua Misericordia, ormai adempiuta (cfr *infra*).

Nell'Antico Testamento questa teologia è presente dappertutto, come mostrano gli esempi che seguono.

— Libri storici: oltre Abramo, richiamato sopra, un tratto caratteristico è la normativa verso lo straniero, da trattare in Israele umanamente:

« Non maltrattare e non opprimere lo straniero,
perché anche voi (Israele) siete stati stranieri in Egitto »,

dirà *Es* 22, 20, nel contesto del « Codice dell'Alleanza » (*Es* 20, 22 - 23, 19). La motivazione è *pasquale*.

Poiché molti stranieri fecero esodo pasquale con Israele dall'Egitto (*Es* 12, 38, testo emblematico). E gli stranieri stessi sono ammessi a « mangiare la Pasqua » con Israele, alla sola condizione di circoncidersi prima: *Es* 12, 43-51, spec. 48-49.

— Libri profetici. Sarebbe troppo lungo fare una rassegna di testi, tanto sono numerosi: i Profeti hanno aperto largamente la loro visuale su tutti i popoli. Basterà qui ricordare alcuni testi sul convito messianico: per tutti i popoli che formeranno unica assemblea con il popolo di Dio, l'unica assemblea del popolo di Dio: *Is* 25, 6-12; *Zac* 8, 20-23; 14, 16-21.

Non solo, ma da genti pagane saranno tratti anche sacerdoti per il Signore: *Is* 66, 18-23, solo allora si avranno « nuovi cieli e nuova terra », v. 22a. Tante genti, una sola adorazione: *Sof* 3, 9-10; un solo sacrificio puro ed accetto: *Mal* 1, 11, testo citato nel Nuovo Testamento (*Mt* 8, 11 e par.; *Fil.* 2, 9-10).

— Salmi: il tema è eccezionalmente frequente: 21, 28-32; 64, 3; 65, 4; 85, 9; 99, 1; 101, 23; 103, 14-15.27; 135, 25; 144, 15-16. questi tre ultimi sulla divina Provvidenza universale, gli altri variamente con il tema del raduno, della volontà di stare nella casa del Signore, del convito con lui.

Non solo, ma perfino gli animali godono di questa sintonia: oltre quanto visto nel *Sal* 103, cfr anche *Sal* 135, 25; 144, 16; 149, 9; *Giob* 38, 4. Il tema sarà ripreso nel Nuovo Testamento.

Per il Nuovo Testamento, appunto, si potrà solo citare il Convito universale da Oriente e da Occidente, di tutti i popoli, che si siederanno a mensa con Abramo e con Isacco e con Giacobbe nel Regno di Dio: *Mt* 8, 11; *Lc* 13, 28-30. La Parabola del Convito spiegherà la chiamata universale del Re: *Mt* 22, 1-14; *Lc* 14, 15-24.

L'*Apocalisse* mostrerà l'adempimento per « una turba immensa, che nessuno poteva contare: di ogni nazione e tribù e popolo e lingua », tutti con la bianca veste battesimale, regale, vittoriosa, nuziale, conviviale, insieme con l'Agnello Vittorioso Risorto, nell'immensa *panégyris*, la festa eterna gioiosa in Dio con lo Spirito: *Apoc* 7, 1-17; 14, 1-5; 21, 1-5.

L'aspetto missionario sarà sviluppato da s. Paolo. Basterà qui ricordare il testo del « Dottore delle genti (pagane) », che in *Rom* 15, 7-13 cita diversi passi dell'Antico Testamento, adesso realizzati, e tra essi il nostro *Sal* 116:

7. Perciò accettatevi reciprocamente, come anche Cristo vi ha accettati per la Gloria di Dio.
8. Io dico infatti:
Cristo si è fatto Diacono della circoncisione per la Verità di Dio
al fine di confermare le promesse dei Padri,

9. che le genti (*éthné*) per la Misericordia glorificassero Dio, come (da Dio) è stato scritto:
'Perciò ti celebrerò tra le genti (*éthné*) e salmodierò al Nome tuo ' (*Sal* 17, 50).
10. E di nuovo (la Scrittura) parla:
'Gioite, genti (*éthné*), insieme al popolo suo ' (*Deut* 32,43).
11. E di nuovo:
'Lodate, tutte le genti (*éthné*), il Signore, e lodino Lui tutti i popoli ' (*Sal* 116, 1)
12. E di nuovo Isaia parla:
'(Allora) esisterà la Radice di Iesse, e Colui-che-sorge ad essere Capo di popoli: in lui le genti (*éthné*) spereranno! ' (*Is* 11, 10).
13. Ma il Dio della speranza vi ricolmi di tutta la gioia e pace nel credere, perché abbondiate nella speranza per la Potenza dello Spirito Santo ».

Questo contesto di salvezza e di lode tipico di s. Paolo è dunque contenuto già nel *Sal* 116. I motivi non sono misteriosi.

b) I motivi. Il v. 2, che forma il breve, sintetico e denso « corpo » dell'inno di lode, enumera i motivi per cui i pagani debbono prendere parte alla lode al Signore: la potenza della divina Misericordia, e la eternità della Verità del Signore.

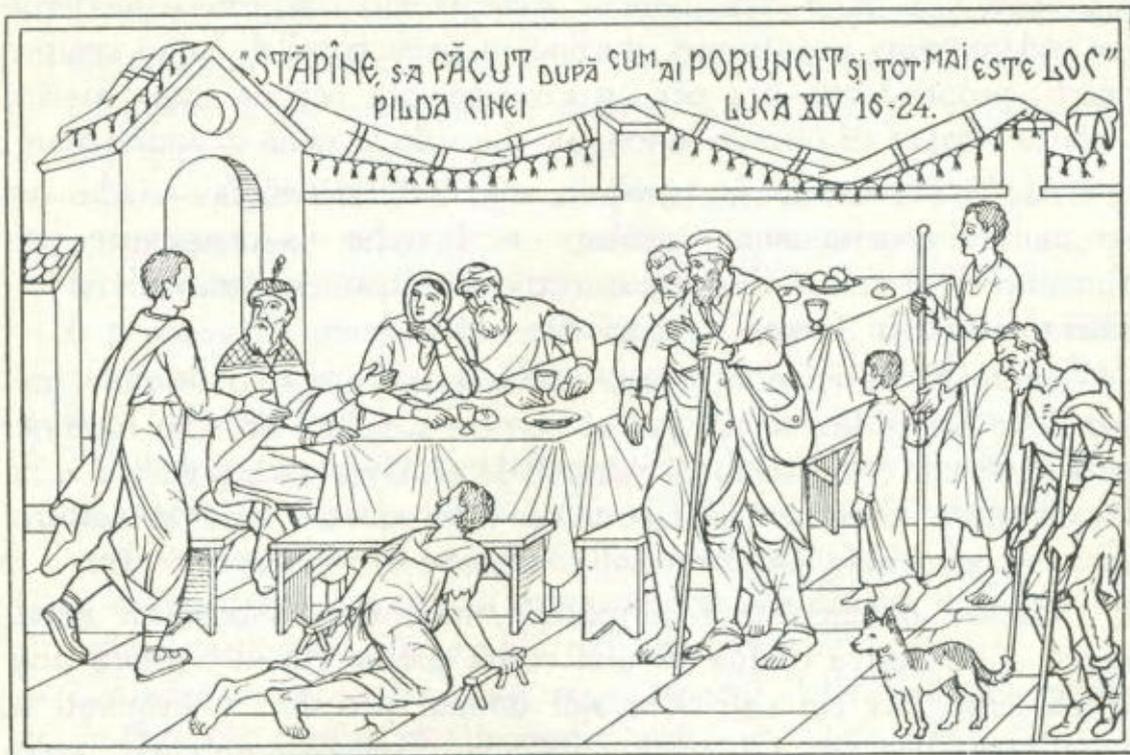
Ambedue questi fatti sono effetto percepibile degli attributi divini: il Dio Signore *Eleémôn*, Misericordioso, ed il medesimo, il Dio-*Amen*, il solo Fedele.

Si tratta qui dell'atteggiamento fondamentale del Signore che si è vincolato al suo popolo con l'Alleanza. Una Alleanza per cui egli è Fedele a se stesso — come potrebbe essere, altrimenti, fedele all'uomo così cangiante, variabile? Ma l'uomo è portato alla divina Fedeltà, in ebraico *'emet*, fedeltà stabile perenne, in greco *alêtheia*, grande tema giovanneo.

È ora adesso di spiegare la teologia dell'ebraico *hesed*, tradotto per lo più dalla Bibbia greca dei LXX con *éleos* (42).

Il Signore in forza del suo *hesed-éleos* si mostra quello che è in eterno: Dio, Sovrano della storia, della creazione, del cosmo, degli

(42) Si rimanda a R. BULTMANN, art. *éleos*, *eleéô*, e *eleémôn*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento* 3,339-424.



Il Signore Re e Padre ha indetto il Convito nuziale gioioso festoso eterno vittorioso universale per il Figlio, e dona lo Spirito perché vi vengano dall'Oriente e dall'Occidente e dal Meridione e dal Settentrione tutte « le genti », le quali senza merito alcuno ricevono la Misericordia del Signore per il suo nuovo popolo sotto forma di abbondanza infinita.

angeli intelligenti e fedeli, degli uomini, del « suo » popolo. È il Signore dei giusti e dunque degli oppressi (cfr *Sal* 102, 6), dei fedeli alla « sua » alleanza, e dei ministri umili del « suo » Santuario (v. 21). Si mostra realmente come il Padre benigno, benefico e munifico, che non tarda mai nel perdonare. E che non si stanca mai, soprattutto, nel perdonare e nel sollecitare verso la via giusta, « spingere verso l'esistenza autentica. È quella in cui il popolo di Dio, ritrovando se stesso, « fa memoriale » liturgico dei fatti storici, cioè, secondo la terminologia ebraica e greca, non solo « richiama alla memoria » in senso psicologico, ma più ancora « accetta », ripresentandosi, tenendoli sempre presenti, immergendovisi per così dire, l'alleanza offerta dal Signore, i precetti da adempiere, i giudizi divini, che sono interventi misericordiosi e salvifici — e tutto questo esegue con fedeltà.

Ma tutto questo è provocato dal *hesed-éleos*, che così è il termine chiave del *Sal* 102, il « Salmo del *Rab-hesed* o *Polyéleos* », del Signore « Grande in *hesed-éleos* », e di tanti altri. Ma è anche il termine chiave, benché non da solo, dell'intera Rivelazione biblica.

Come tradurre nelle nostre lingue *hesed-éleos*? La questione

fa problema, e basta consultare le varie versioni antiche e moderne per vedere come i traduttori, perfino in passi paralleli, sono sempre incerti, propendendo ora per un termine, ora per un altro. Certo, si tratta sempre di termini sinonimi, che vale la pena di individuare.

Al *hesed* ebraico fa parallelo solo l'arabo *ḥāšada*, « radunarsi per aiutare concretamente qualcuno ». L'arabo ha mantenuto una sfumatura importante dell'antico verbo semitico: si tratta di un'iniziativa fattiva in favore di qualcuno (43).

In realtà *hesed* non si può tradurre con un solo termine preciso delle nostre lingue. Di per sé occorre scegliere un solo termine, ma così si corre il rischio di perdere le sfumature coesenziali, e si deve sempre spiegare pazientemente tutte queste altre sfumature. Così facciamo qui, lasciando nella versione *hesed* dove ricorre.

Hesed, al singolare o al plurale, in ebraico indica un movimento di iniziativa divina. È una realtà divina che il Signore vive eternamente, per cui egli offre agli uomini peccatori e disperati la sua alleanza benefica. Gli uomini indegni, disgraziati, infelici, implorando il *hesed* ed accettandolo, confessano il loro stato reale, chiedono all'unico Dio, il *Hāšid*, gr. *Eleêmôn*, il suo *hesed*, gr. *éleos*, perché sanno che solo lui lo possiede e solo lui può donarlo — ed insieme riconoscono di non averne alcun diritto.

Che cosa dunque è il *hesed-éleos* offerto dal Signore agli uomini?

È tutta una serie di realtà convergenti, concomitanti, coesenziali, coestensive, unitarie, fino a formare un'unica realtà:

- è *amore* divino, unico vero amore per gli uomini, che non inganna mai, non tradisce mai, tutto sopporta, tutto prevede, a tutto rimedia;
- è *bontà*, cioè è « amore con bontà », è volere il bene vero, disinteressato di chi si ama; dunque, il « gratuito » della vera
- è *grazia* che precede, che accompagna e che segue ogni istante della vita degli uomini;
- è *costanza* di *hesed*, che non cessa, non diminuisce, non si altera, non si confonde;
- è *dono* sufficiente e più, ineffabile per quantità e per qualità;

(43) È qui utile uno studio sul significato complessivo della radice *hasad*, cfr F. ZORELL, *Lexicon hebraicum et aramaicum Veteris Testamenti*, rist., Roma 1968, pp. 255-256. Si scoprono anche le incidenze della radice sul greco, quasi sempre della semantica *éleos*; sul siriano, quasi sempre della semantica *taibûtâ'*, bontà, benignità; e sul latino, quasi sempre *miser cordia*.

- è *fedeltà* indefettibile di Dio alla sua Parola onnipotente, consegnata agli uomini e mai più richiamata indietro: « i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento », afferma sempre lapidariamente s. Paolo (*Rom* 11, 29);
- è la « *morale dell'alleanza* » da parte di Dio, cioè è il suo solo comportamento nel rapporto speciale, unico, irripetibile con cui si è liberamente vincolato al suo popolo;
- è *perdono* di grazia per ogni colpa commessa dall'alleato inferiore, alla sola condizione che faccia *niḥam* e *těšûbāh*, cioè *metánoia* ed *epistrophé*, si pente e si converta sinceramente;
- è *soccorso* tempestivo ed efficace di salvezza per questo popolo peccatore, e soccorso che in forza del *hesed* si fa *sědāqāh*, giustizia di assoluzione misericordiosa, *eleêmosynê*;
- è *misericordia*, perché di tale movimento divino il popolo ha sempre necessità, anche solo per sopravvivere;
- è *benignità* nel considerare ogni aspetto della vita del popolo di Dio, che non è mai perfetto, anzi;
- è *pietà*, commozione sulle tristi vicende degli uomini, alle quali il Signore porta sempre scuse, ed attraverso le quali sa risalire attraverso i Padri della Promessa alla sola motivazione di tale pietà, la sua Parola d'amore;
- è *tenerenza*, perché delicato, preveniente, rispettoso e mai indebito è l'intervento divino in favore degli uomini.

Per questo il Signore d'Israele è l'unico *Hāsîd*, il detentore del *hesed-éleos*, attraverso cui si comunica al suo popolo. Il popolo che accetta in pieno, senza condizioni, il *Hāsîd-Eleêmôn* ed il suo *hesed-éleos*, deve entrare in tale rapporto indivisibile e di comunione, che a sua volta deve scambiare con il suo Signore. Ma all'interno del popolo di Dio ogni fratello deve diventare, ad imitazione del Signore, un *hāsîd-eleêmôn* verso tutti gli altri, donare loro il *hesed-éleos* divino ricevuto e vissuto. In questo scambio fraterno, universale ed inarrestabile, questo popolo diventa un popolo di *hāsîdîm-eleêmones*. Si comprende allora il grande detto di *Osea* 6, 6: esso è inserito in un contesto di conversione e di resurrezione:

1. Andiamo, convertiamoci al Signore,
perché Egli ha lacerato, ma ci sanerà,
ha colpito ma ci fascierà.
2. Ci vivificherà entro due giorni,
al terzo giorno ci risusciterà
e vivremo davanti a Lui.

3. E conosciamo e seguiamo la conoscenza del Signore,
come l'aurora — è certo il suo uscire,
e verrà come pioggia da noi
e come pioggia che bagna la terra.
4. Che farò per te, Efraim?
Che farò per te, Giuda?
La vostra pietà (*hesed, éleos*) è come nube del mattino
e come rugiada che di buon'ora se ne va.
5. Perciò Io li ho dilaniati mediante i Profeti,
li ho uccisi con i detti della mia bocca,
e il mio giudizio esce come luce:
6. perché misericordia (*hesed, éleos*) Io voglio
e non sacrificio,
e conoscenza di Dio
più che olocausti!

È un caso che questo grande testo sia citato e fatto proprio dal Signore Gesù stesso? Vedi *Mt* 9, 13; 12, 7.

Il segno del *hesed* ricevuto, accettato e scambiato coi fratelli è la assemblea dei *hāsīdīm*, l'assemblea liturgica permanente, vera assise costitutiva del popolo di Dio, assemblea pasquale, perché iniziatasi nella notte pasquale, non si scioglie mai più. È un'assemblea d'alleanza nel culto, e di intensa vita sociale.

Quando la Liturgia bizantina implora il *méga éleos* divino, implora tutte queste ricchezze divine, che nel Signore Gesù morto e risorto per donare sempre lo Spirito Santo, il Padre ha donato in misura inimmaginabile a chiunque accetti nello Spirito la comunione alla sua stessa natura (2 *Pietro* 1, 4).

E si comprende come nel « Discorso della pianura » il Signore ponga come condizione della perfezione assoluta degli uomini questo imperativo cogente:

« Siate dunque misericordiosi,
come il Padre vostro è misericordioso! » (*Lc* 6, 36).

A tutta questa ricchezza abbagliante di Misericordia e di fedeltà, che di continuo sperimenta il popolo di Dio nella storia, sono dunque invitati i « pagani » di tutte le culture, terre, storie, lingue.

È una chiamata a celebrare, perché solo a partire dalla celebrazione si può vivere. Una celebrazione di una comunità compatta, una Gerusalemme dove tutti i popoli sono segnati da Dio come cittadini della « sua Città » per sempre (cfr *Sal* 86).

Ivi, come sperimentiamo nel Vespro, tutto è buono e tutto è bello:

« Lodate il Signore — poiché buono è il Salmo al Dio nostro piaccia la lode! » (*Sal* 146, 1) (44),

ed anche:

« Lodate il Signore, poiché Buono è il Signore, salmodiate al suo Nome perché è bello! » (*Sal* 134, 3),

e poi:

« È buono celebrare il Signore, e salmodiare al Nome tuo, o Altissimo! » (*Sal* 91, 2).

V. - RILETTURA CELEBRATIVA

Ma adesso tanta ricchezza va « riletta » nell'ambito globale della celebrazione del Vespro. Lasciamo alcune considerazioni a modo di conclusione, e soffermiamoci qui solo sul significato di « scelta » che i 4 Salmi « lucernali » hanno assunto quando la Chiesa li ha messi insieme e resi contestuali per esprimere i temi della sua celebrazione del Signore.

Teniamo sempre presente che specialmente al sabato il Vespro dà inizio alla celebrazione del Giorno del Signore Risorto, con tutta la enorme tematica che esso comporta, e che si distribuisce praticamente per tutto l'arco della settimana. E richiamiamoci a quanto si è concluso sulla celebrazione del *Sal* 103 alla luce della Resurrezione.

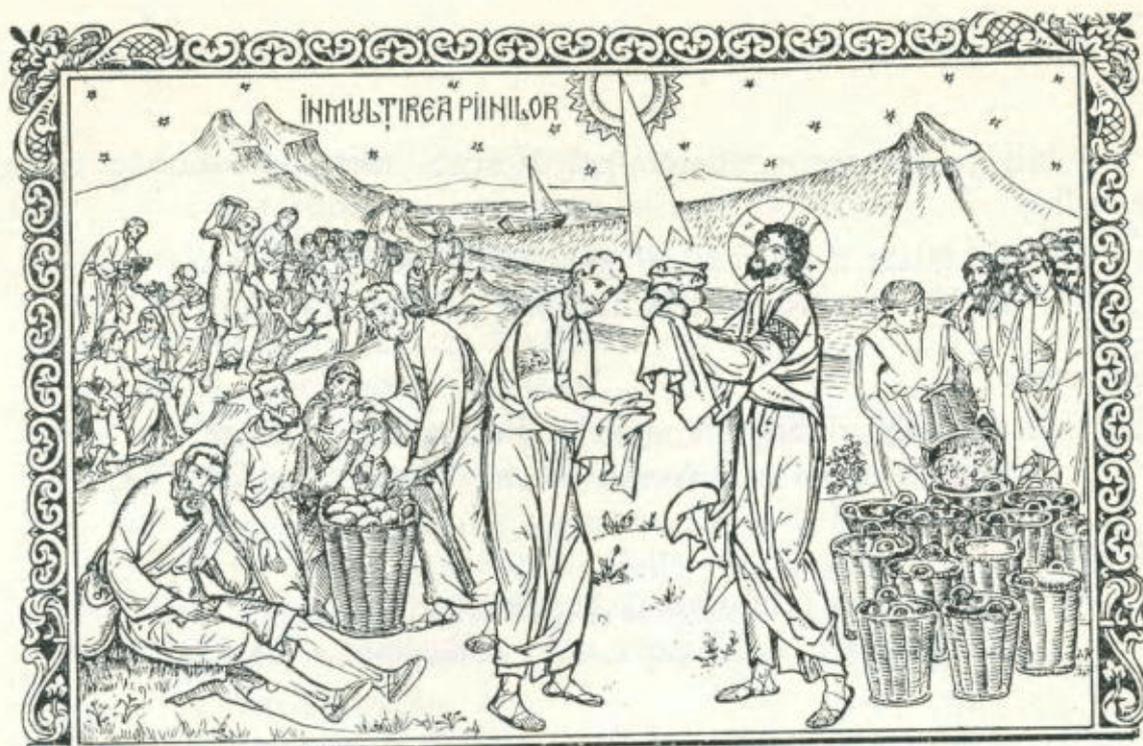
a) *Sal* 142: il motivo principale della sua scelta — che viene del resto dalla liturgia della Sinagoga — è l'offerta della preghiera quale sacrificio spirituale (v. 2), che degnamente chiude il giorno simbolico terreno per aprire sul Giorno eterno di Dio.

(44) Ma annotiamo le due magnifiche letture del testo ebraico, *Sal* 147 (146)1:

Lodate il Signore, poiché buono è il Salmo,
il Dio nostro poiché graziosa e amena è la lode,

e della *Vulgata*, *Sal* 146,1:

*Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus,
Deo nostro sit iucunda decoraque laudatio.*



La Misericordia divina tra i suoi « segni » maggiori usa la moltiplicazione dei pani e dei pesci: il *Triplice Pane* della divina Parola, della divinizzante Carne e Sangue del Signore, della carità fraterna materiale tra tutti i fratelli che sono gli uomini. È realmente l'unico miracolo del Signore che la Chiesa e le Chiese ancora possono « moltiplicare » all'infinito. Nutrendo triplicemente i fratelli, proseguiamo la creazione divina, ci facciamo strumenti della sua azione provvidente, viviamo la Misericordia del Dio infinito — e ci prepariamo al Giudizio: « Io avevo fame — e voi *mi* avete / *non mi* avete sfamato! » (cf. *Mt* 25, 31-46).

Il giorno vecchio è chiuso:

« Infatti noi non possediamo qui una città stabile,
ma ricerchiamo quella futura.

Mediante Lui (Cristo) dunque
offriamo il sacrificio di lode perenne a Dio (45),
e questo è il frutto delle labbra
che confessano il Nome di Lui » (*Ebr* 13, 14-15).

Corriamo verso il Giorno Nuovo, celebrando con la Resurrezione, sigillo del Sacrificio autentico Vivente, Cristo Risorto nello Spirito, che ci associa alla sua unica vera preghiera eterna al Padre nello Spirito.

b) Sal 141: il motivo della sua scelta è la speranza della Comunità « nella terra dei viventi », la Comunità stessa vivificata (v. 6bc), la quale ha già ricevuto in Cristo Risorto la sua ricompensa ed è formata di giusti che attendono il compiersi dei tempi (v. 8c), ma che proprio per questo « celebrano il Nome » divino (v. 8b).

(45) Il testo qui cita *Lev* 7,12, la legge sul « sacrificio di *tôdab* » o di lode (ma anche di azione di grazie); *Sal* 49,14.23; cfr anche *Sal* 115,17; *2 Cron* 29,31; 33,16.

c) *Sal* 129: il motivo principale della scelta è la fede fiducia nel Signore che non tiene più conto delle prevaricazioni inique dei suoi figli, ma che invece nel Figlio Risorto con lo Spirito li ha sollevati « dalle profondità », ha concesso ad essi la sua propiziazione, la potenza del suo Nome, la sua Parola-Verbo, la sua Misericordia vivente, la sua redenzione — e li pone in grado di vigilare come le scelte valorose perché venga l'Alba della Resurrezione.

d) *Sal* 116: il motivo principale della scelta è l'assemblea plenaria del popolo di Dio, radunata dalla Parola della Resurrezione, pronta al Convito della pienezza, dove si riverserà la Misericordia e la Fedeltà dell'Alleanza nuova ed eterna, che il Padre donando a Cristo lo Spirito della Resurrezione ha sigillato per sempre.

Ma dove stanno « adesso » queste « genti » e questi « popoli »? Non è una realtà lontana, che si nomina solo perché sta nel testo che si canta in modo abbastanza inconsapevole? Disilludiamoci. « Quelli », siamo noi: gli eredi dei « pagani » e dei « popoli » ostili e persecutori del popolo di Dio. Con una operazione al di là di ogni immaginazione, il Sovrano delle misericordie ha trapiantato noi, l'olivastro selvatico ed infecondo, sulla Radice buona e santa, l'Israele di Dio, per portare « rami santi »: *Rom* 11, 16. E prima del trapianto, chi eravamo? Lo stesso Apostolo risponde duramente, il suo testo di *Efes* 2 non ammette repliche:

11. Perciò ricordatevi che:
una volta eravate i pagani (*ta éthnê*) nella carne,
chiamati « prepuzio » da quella detta « circoncisione »
fatta dalla mano nella carne,
12. poiché eravate in quel momento senza Cristo,
resi estranei alla cittadinanza d'Israele
e stranieri dalle alleanze della Promessa,
non aventi speranza
ed atei nel mondo!
14. Ma adesso in Cristo Gesù voi,
quelli che una volta eravate lontani
siete stati fatti vicini nel sangue di Cristo.

Ecco il battesimo dello Spirito nella morte del Signore per la sua Resurrezione, ecco la confermazione dello Spirito che abilita ad operare come Cristo. I Misteri ci hanno introdotti nella « nuova cittadinanza di Israele », noi un tempo vecchi « pagani e popoli

ostili », adesso Città santa e Sposa, ammessi a lodare il Signore che ha operato tanto prodigio nella sua Bontà divina.

Siamo stati scelti — abbiamo scelto.

La scelta dei testi da celebrare sulla base dei potenti fatti di Dio è stata compiuta, in continuità con la Sinagoga, dalla Gerusalemme Madre nel sec. 4°.

Da allora ogni comunità cristiana — invariabilmente erede dei pagani e degli antichi popoli — che celebra « questo Vespro » è la Gerusalemme di Dio, quella diffusa nel mondo. Non esistono deroghe, poiché lo ha stabilito una volta per sempre il Consiglio sapienziale divino, gradualmente, irrevocabilmente, irresistibilmente, quando nella « pienezza dei tempi » Dio è venuto nella carne per ristabilire nella sua carne la perduta unità degli uomini fratelli, e donando lo Spirito ha riportato tutti alla pienezza della comunione con il Padre. Il Padre stesso infatti lo ha rivelato per sempre mediante il Figlio (cfr *Ebr* 1, 1-4) senza possibilità alcuna di improbabili ritorni indietro:

« Parla a lei (la Samaritana) Gesù:
' Credi a me, donna,
perché viene l'ora
quando né su questo monte né in Gerusalemme
adorerete il Padre . . .
nello Spirito e nella Verità (Cristo).
Poiché anche il Padre cerca
tali adoranti Lui » (*Giov* 4, 21 e 23).

VI. - « O BEATITUDINI DELL'UOMO...! » (*Sal* 1, 1)

Il tesoro nascosto che sono i Salmi va mostrato perennemente perché sia posseduto da tutti e sempre. Di questo vogliamo qui dare qualche annotazione.

A. La preghiera di Cristo.

Tale quale la Chiesa deve fare come realtà propria fondante, per ritrovare la realtà divine.

1. *Dio in sé*. Nei Salmi Dio, il tre-volte-Santo (*Sal* 98, 3.5.9: « Santo Santo Santo! », si mostra come sovrana Presenza: indicibile, infinita, trascendente, imperscrutabile, perfino indecifrabile per la povertà dell'uomo — e tuttavia Presenza di totale vicinanza, amore e amicizia.

2. *Iniziativa divina*. Nei Salmi appare la costante iniziativa divina nella *oikonomia* della umana salvezza. I « modi » con cui Dio si manifesta efficacemente agli uomini ed al mondo sono:

a) la mediazione necessaria: la Parola, la Sapienza, lo Spirito (cfr *supra*);

b) lo spazio-tempo: la Presenza divina mediata si rivela per gli uomini necessariamente nel mondo e nella storia, il « modo » inevitabile della vita autentica degli uomini creati;

c) la forma: l'Alleanza divina gratuita. Abbiamo già visto il « popolo mio - Dio nostro » come formula che fonda l'Alleanza divina ed umana.

3. *La risposta*: il popolo di Dio, popolo dell'Alleanza. I Salmi sono come la istanza orante dell'Alleanza, testimonianza viva e vitale delle realtà donate ed accettate alla divina Presenza. Dai Salmi si comprende del popolo di Dio:

a) i movimenti della vita vera verso la Vita divina:

- la continua conversione del cuore,
- la totale confessione del Dio Vivente e Vero,
- la fede contro ogni speranza umana,
- la speranza contro ogni evento umano,
- la fiducia nel Sovrano della Bontà;

b) la storia: un esodo pasquale continuo: « il Signore è mio Pastore! » (*Sal* 22, 1, formula dell'Alleanza).

4. *L'uomo*: dai Salmi è possibile ricavare una straordinaria antropologia. Il Salmista sa riconoscere di essere « povero e necessitoso » di tutto (*Sal* 69, 6a), ed insieme sa di poter riaffermare l'infinita dignità che Dio ha conferito irreversibilmente ad ogni uomo:

« Tu lo hai costituito di poco inferiore agli angeli,
di onore e di maestà tu lo hai coronato;

Tu gli hai concesso potere sulle opere delle tue mani,
tutto tu hai posto sotto ai suoi piedi! » (*Sal* 8, 6-7).

5. *La celebrazione continua*: del Dio personale, dei suoi titoli, delle sue opere. A questo Dio il Salmista grida: « la mia mano si stende e non si stanca mai! » (*Sal* 76, 3b). Possiamo seguire alcune delle fasi maggiori di questa celebrazione:

- l'ingresso celebrativo alla divina Presenza, desiderato ed invocato,
- la gioia di poter stare alla divina Presenza nel santuario,
- l'esultanza di celebrare le feste storiche del popolo di Dio,

— l'umiltà ma anche la consapevolezza dell'offerta sacrificale totale,
— il convito permanente alla divina Presenza,
— il privilegio inaudito di essere parte « attiva pia intelligente e fruttuosa » delle *Sabā'ôt*, i « turni » di adorazione ininterrotta che sono gli angeli nel cielo e i sacerdoti ed il popolo di Dio sulla terra (cfr *Sal* 23).

6. *L'aspetto cosmico*: aspetto molto moderno, è l'ammirazione, cantata, per la natura creata, orma del Dio Onnipotente (cfr *Sal* 64).

7. *L'aspetto escatologico*: i Salmi esprimono una forte tensione, mai allentatasi nei secoli, verso il Signore e le sue realtà. È l'« attesa » che Dio si manifesti secondo la sua Volontà, nel mondo e nella storia, nei momenti felici e soprattutto in quelli tristi e quasi disperati per gli uomini. Il Regno di pace e di amore è il punto di arrivo dell'attesa costante del popolo di Dio, che deve operare per accelerarne la venuta.

B. La preghiera della Chiesa dei battezzati.

I Salmi sono la preghiera ispirata del popolo di Dio dei due Testamenti. Essa è « la preghiera della Chiesa », come si è detto. È il taccuino di viaggio dei « poveri di Dio », che tali si fanno e vogliono essere. Un viaggio lungo, spesso doloroso, ma inevitabile, sorretto dall'evangelico « si deve sempre pregare e non venire meno » (*Lc* 18,1), che si può tradurre meglio così: « è necessario pregare secondo la Volontà di Dio che lo prevede e lo pone come suo piano necessario, sempre, e non pravamente ometterlo ». Da questo recupero della Parola pregata anche la preghiera quotidiana « personale », altrettanto necessaria, trae respiro. La preghiera così è a circuito a spirale in crescendo, grazia divina gratuita che trasforma tutto l'uomo. Da essa abbiamo « più temi, più vocabolario, più realtà, più vita ».

Il dinamismo dei Salmi può essere qui osservato secondo una spinta quadruplica.

1. *Sal* 1: il suo inizio è un programma di vita: « O beatitudini dell'uomo . . . che la legge del Signore medita giorno e notte » (vv. 1a. 2c). Il libro dei Salmi per nulla a caso fa cominciare la preghiera dall'uomo, da tutto l'uomo trasformato dalla divina Parola.

2. *Sal* 11, 7:

Le parole del Signore sono parole pure,
argento raffinato, come oro lucente,
raffinato sette volte.

Il Salmista indica insieme questo: la Parola divina è in sé pura. Tuttavia per l'uomo che voglia viverne è come argento ed oro grezzi, che diventano raffinati con una lavorazione continua. La mano dell'uomo deve « toccare » la Parola per farne il suo elemento più prezioso.

3. *Sal* 118: il più lungo del Salterio. In genere con il *Sal* 118 i commentatori non sono teneri perché la sua lunghezza appare ad essi come ripetitività noiosa. Al contrario: nelle sue 22 « stanze », questo Salmo capolavoro vuole esprimere le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, tutto l'alfabeto, tutta la parola umana che risponde a Dio, tutto l'uomo che vi si esprime. È una profonda meditazione celebrativa della Parola, da parte di un uomo « senza macchia lungo la via » (v. 1), che chiede al suo Signore di essere custodito come una pecora che non vuole smarrirsi (v. 176, ultimo), alla luce divina della Parola. Si deve leggere insieme il gioiello che è il *Sal* 18, l'« elogio della divina Parola ».

4. *Sal* 150, l'ultimo del Salterio, raffinata e splendente dossologia di chiusura. Dall'uomo (*Sal* 1) a Dio: « Lodate il Signore! » (*Sal* 150, 1). Tutto il popolo di Dio vi appare disposto a gironi concentrici intorno al santuario dell'arca che è il luogo della divina Presenza: i sacerdoti, i leviti con i rispettivi strumenti per il canto delle lodi a Dio, le vergini del popolo di Dio nelle feste e con la loro esultanza, i musici del popolo di Dio, tutto il popolo di Dio — e tutto quello che respira, che partecipa alla lode espressa dall'Alleluia (cfr *supra*).

Le nostre comunità debbono recuperare tanta ricchezza simbolica ed umana, per rendersi degne della divina Parola, sempre da celebrare.

Celebrare la Parola è frequentarla, cantarla, viverla.

Il Signore viene a noi sempre a partire dalla sua Parola — che altro, se no, sapremmo di Lui e delle sue meraviglie?

Il suo popolo deve andare a Lui sempre mediante la potenza della divina Parola — se no che altro mezzo avrebbe?

I nostri giovani sanno bene che dentro tutta questa ricchezza si ritrovano. Aiutiamoli a possederla (46).

(46) Ottimo avvio a ricomprendere i Salmi nella celebrazione, nel capolavoro di C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*⁴, « Theologica » 17, Roma 1965, rist. 1980, cap. XV, pp. 457-473: « Nota sui temi centrali dei singoli salmi e il loro riferimento al mistero di Cristo nella liturgia », conclusione della Parte III, « Liturgia e Bibbia ». Si raccomanda vivamente.

CONCLUSIONE

È più che evidente che una teologia del Vespro debba essere anzitutto e soprattutto *biblica*. Solo se è tale, è *celebrativa*.

La Chiesa proclama e celebra la Parola, la « interpreta » in modo autentico, il più alto, necessario, essenziale, profondo, vero, vivibile, nella celebrazione comunitaria.

Nella speranza di tornare sopra queste realtà, diamo qui alcuni punti di riflessione globale, per rileggere tutto l'enorme materiale che la celebrazione offre, e che per lo più va sprecato sia per la sua abbondanza, sia per l'impreparazione della Comunità.

1. - Completezza: nel Vespro la preghiera è lode e azione di grazia per la Luce del Padre, Cristo Risorto nello Spirito, che porta sempre con sé l'evento della nostra salvezza, il Mistero mirabile un tempo nascosto, adesso rivelato e portato a noi (cfr *Efes* 1-3).

Nel Vespro è presente in egual misura anche la preghiera di « supplica » e di intercessione, cioè tesa ad ottenere dal Padre la grazia trasformante che scaturisce in modo abbagliante dall'evento di Cristo Risorto con lo Spirito: che la Luce, benedizione e grazia vengano e restino su tutti.

2. - Si deve accentuare l'importanza del Vespro quotidiano, ma certo, ancor più, quello del sabato.

In esso gli elementi *pasquali* sono eccezionalmente numerosi, oltre quanto abbiamo visto: in specie i Tropari della Resurrezione (*anastásima*) e quello « del congedo risurrezionale », l'*Apolytícion anastásimon*, che dà la nota al « Tono » settimanale corrispondente.

3. - Con qualche sforzo, si deve considerare la celebrazione che va da Vespro a Vespro come una unità globale inseparabile: la sera, la notte, la mattina, il giorno, fino alla sera la Chiesa celebra nei *kairói*, i tempi sacri.

4. - E si deve fare ogni sforzo, infine, per riportare la celebrazione cuore della Chiesa, la Divina Liturgia, al centro focale del giorno.

In essa infatti confluiscono come al loro luogo e momento naturale e « privilegiato » tutti i temi biblici e spirituali dell'« ufficio »:

a) la Scrittura che il Signore Risorto stesso ci porge « comin-

ciando da Mosè e da tutti i Profeti » (Lc 24, 27) — poiché nella sua Resurrezione con lo Spirito ormai

« è stato adempiuto tutto quello
che è stato (da Dio) scritto di Me
nella Legge di Mosè,
nei Profeti
e nei Salmi » (Lc 24, 44).

Dunque dal Risorto all'Antico Testamento agli Apostoli — a noi che celebriamo;

b) la Scrittura è la Parola divina che si fa Pane divino. Qui tutti i temi della salvezza sono come bruciati dal Fuoco inconsumabile e trasformante dello Spirito, attraverso la preghiera della Chiesa, la « Santa Anafora »:

anamnesi « benedizione » azione di grazie
evocazione

offerta storica sacrificale offertoriale
evocazione

supplica ed intercessione per tutti e per tutto
invocazione

per lo Spirito: epiclesi su noi e sulle offerte

per tutte le necessità di tutti, in cielo e sulla terra

dossologia di lode adorante e « benedicente »
evocazione.

5. - Ma questo, giorno per giorno, settimana per settimana, festa per festa, anno per anno — dalla Pentecoste nel tempo della Chiesa fino alla « seconda e terribile Parusia ».

Ecco perché il Signore è soave, gustosa la lode.

6. - Di conseguenza, tutto questo trattare realtà salvifiche deve essere portato al mondo: cfr *supra* l'analisi del *Sal* 116.

La celebrazione della Chiesa è per sua natura missionaria.

L'azione conseguente dei fedeli che celebrano i Misteri è « sociale ». Perciò la Gloria della divina Luce vuole il bene operato ai fratelli. Occorrerebbe qui una lunga trattazione.

7. - Infine, ma riprendendo tutto il discorso svolto finora, è tempo che il Vespro, dunque i Salmi prima dei testi di composizione ecclesiastica, dunque la Parola con primato assoluto teolo-

gico logico temporale, occupino il posto preminente nella « catechesi mistagogica ». *Mystagôgia*: introduzione continua della Chiesa-Comunità nel Mistero del Signore.

Si tratta del Mistero nei Misteri celebrati. Si tratta dunque di catechesi che, rinunciando ai fumi dell'ideologia che ci anneriscono, parta finalmente, definitivamente, lealmente, coraggiosamente dalla sola esperienza cristiana che fonda la vita: quella battesimale crismale eucaristica portata dalla Parola di Dio.

Si è detto più volte che siamo abilitati a celebrare il Vespro dal nostro battesimo e dalla nostra confermazione — in vista della Divina Liturgia, e della vita concreta giorno per giorno. Il richiamo incessante alle realtà della iniziazione cristiana costituisce una parte non secondaria dell'iniziazione stessa, che deve diventare *mistagogia continua fondante*.

Poiché la Chiesa di Dio, fondata dal Signore con lo Spirito di Pentecoste emanato sulla Croce dalla sua Bocca divina e dal suo Costato umano (cfr *Giov* 19, 30.34), esiste — e tuttavia si deve fondare *in noi* giorno per giorno. Come?

Ascoltando quella Bocca e bevendo a quel Costato la Parola e lo Spirito. Questa è la Volontà divina del Padre per tutti i suoi figli nel Figlio, tornati ad essere nello Spirito l'autentica « immagine e somiglianza », capaci di *dialogé*, di celebrare nella gioia il Signore Risorto nei suoi eventi storici, e solo così adorando con amore il Padre e il Figlio e lo Spirito e diffondendo questo medesimo amore tra i fratelli.

Il Vespro: quale luminoso preambolo celebrativo a tutto questo.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 6.000 annue
»	- Estero	Lire 10.000 annue
SOSTENITORE	-	Lire 15.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»